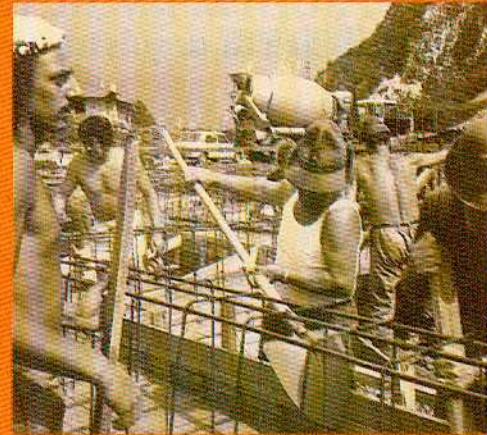
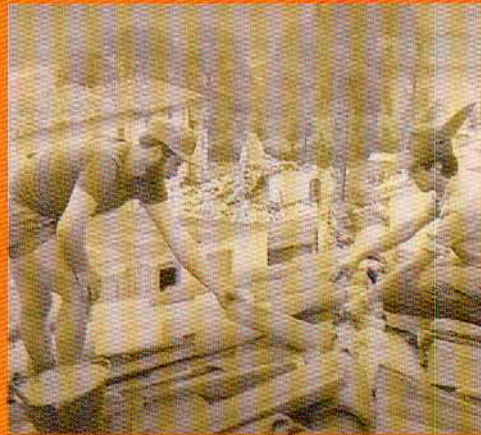
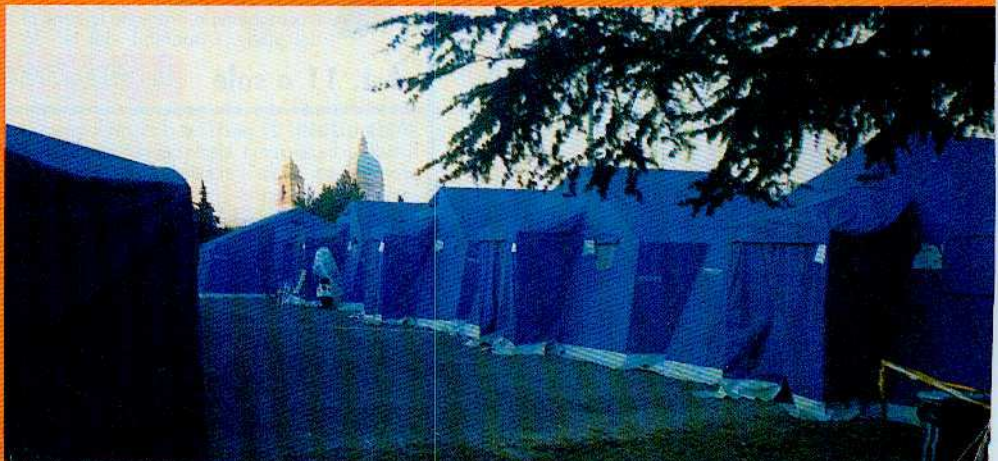
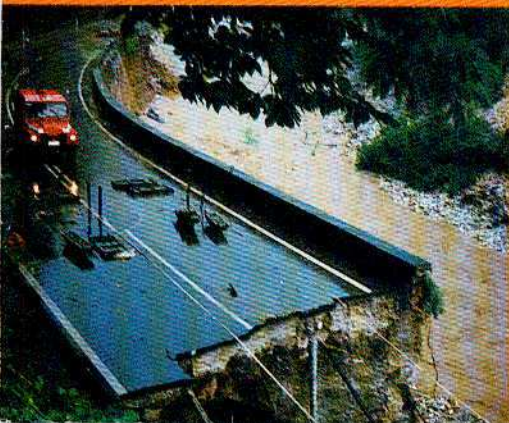


L'ALPINO



Qui sopra: il vertice della Protezione civile dell'ANA durante una esercitazione. Nelle altre foto, dall'alto a destra in senso antiorario, gli interventi: Friuli '76, Irpinia '81, Valtellina '87, Armenia '89, Piemonte '94, Versilia '96 e Marche-Umbria '97.



SVENDITA TOTALE

**SCONTO
70%**

FINO A ESAURIMENTO MERCE PER RINNOVO MAGAZZINI

APPROFITTA ANCHE TU DI QUESTE STRAORDINARIE OFFERTE!! Vi offriamo la possibilità di acquistare prodotti di prima qualità a un prezzo veramente incredibile.

UN SACCO DI SCONTI



STUPENDO OROLOGIO AUTOMATICO LANCO Orologio automatico di fama mondiale di alta tecnologia, precisione e affidabilità. Moderno, pratico con quadrante antigraffio. Cinturino in acciaio.

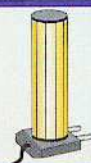
Art. 1 a sole L. 59.000

MAGNIFICA PENDOLA ORIGINALE TEDESCA L'orologio a pendolo, simbolo dello scorrere del tempo, voce dolce che tiene compagnia. Preciso e raffinato oggetto d'arredamento. Mis. 13x8x30 cm.

Art. 2 a sole L. 22.000

COPRILETTO MATRIMONIALE IN PIZZO L'intramontabile raffinatezza ed eleganza della lavorazione artigianale. Mani abili e pazienti hanno eseguito questo splendido copriletto in puro cotone 100%. E' interamente realizzato con preziosa lavorazione in pizzo ed è disponibile nella versione bianca ed écaru.

Art. 3 a sole L. 25.000



SUPER ANTENNA TV Sintonizza tutti i canali con una ricezione perfetta per nitidezza e contrasto, vi permette di trasportare il televisore da un posto all'altro. In un secondo si innesta in qualsiasi presa di corrente.

Art. 4 a sole L. 19.000

FIGURA MASTER attrezzo ginnico per rimodellare il vostro corpo dove ne avete bisogno. Facile da usare. Otterrete in pochissimo tempo risultati che vi lasceranno piacevolmente meravigliati.

Art. 5 a sole L. 16.000



OCCHIALI INGRANDITORI

Per leggere anche le parole più piccole senza fatica. La particolare forma della montatura offre il vantaggio di non dover levare gli occhiali per vedere lontano. Forniti con comodo astuccio.



Art. 6 a sole L. 25.000

MINI TELESCOPIO

Ha l'aspetto di una comune penna da taschino ma si trasforma in un potente telescopio con messa a fuoco regolabile. Ideale per gli studenti, per gli sportivi e gli amatori di curiosità.



Art. 7 a sole L. 14.000

SET DONNA (Borsa + foulard + Ombrello). Il set è composto da un'ampia borsa pieghevole (cm. 45x27x30), un raffinato foulard (cm. 70x70) e un ombrello stampati con una simpatica fantasia di piccoli fiori che si abbinano con tanti modelli e colori diversi. Subito pronto per il vostro comfort; foulard e ombrello trovano infatti posto in un'ampia tasca interna della borsa.

Art. 8 a sole L. 29.000

MINI MACCHINA DA CUCIRE AUTOMATICA

Basta una semplice pressione del pollice per imbastire, orlare le tende senza staccarle, ricucire un vestito senza toglierlo. Completa di rocchetto di filo, ago e infila-ago. Ideale per tutti i piccoli lavori.



Art. 9 a sole L. 25.000

CAPPUCCINO CREAMER TRE TAZZE

L'unico utensile da cucina nato per darvi con facilità e in pochi secondi il miglior cappuccino. Fa anche deliziosi frappé. Un'intensa crema di caffè, un denso e raffinato irish coffee. Ideale anche per montare l'albume d'uovo.

Art. 10 a sole L. 19.000

SOLETTE MAGNETICHE

L'agopuntura orientale dimostra che esistono legami stretti fra i vari organi e la pianta del piede, ecco perciò le speciali solette che massaggiano e irradiano le zone di riflesso del piede. Disponibili dal N° 36 al 41.

Art. 11 a sole L. 20.000

BORSA UTENSILI 21 pezzi Set di chiavi forgiate in acciaio rivestite in triplo cromo. Ideale per risolvere piccoli e grandi problemi; per aiutarvi in tutte le circostanze. In omaggio cassetta in metallo.

Art. 12 a sole L. 15.000

ELEGANTE BORSA MILLEUSI Superpratica, adatta alle esigenze della donna moderna. Basta aprire la chiusura a bottone per avere 4 capienti scomparti, 8 tasche, 1 portadocumenti, 2 portachiavi, 1 block notes, 1 agenda alfabetica. Gli accessori sono tutti estraibili. Di colore cuoio. Misura cm. 22x30x9.

Art. 13 a sole L. 19.000

SAUNETTE ANTICELLULITE DIMAGRANTI

L'indumento ad azione globale! Agisce su ventre, fianchi, glutei e cosce. Basta indossarlo per migliorare subito la vostra linea. Micromassaggio continuato con pressione uniforme sulla pelle. Ideale per donna e uomo.



Art. 14 a sole L. 22.000

MASSAGGIATORE INFRAROSSI

Ecco l'eccezionale lampada elettronica a raggi infrarossi in grado di esplicitare un'azione immediata nella risoluzione di ogni dolore. Basta applicarlo alla zona dolorante e in pochi minuti mal di testa, contratture muscolari, dolori articolari, mal di schiena scompariranno senza lasciare traccia! Assolutamente sicuro e garantito!

Art. 15 a sole L. 19.000

TRATTATO CUCITO (manuale più squadra)

Con la nuova squadra rapportatrice anche tu da sola potrai confezionare facilmente tutti i modelli di abiti, gonne, camicette, vestitini per bambini, ecc. Ti verrà inviato anche un facile e moderno trattato di taglio completo di istruzioni.

Art. 16 a sole L. 15.000

**ed in più, per chi sconto
acquista 2 articoli L. 5000**

POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A:



**02/66981157
02/66987983**

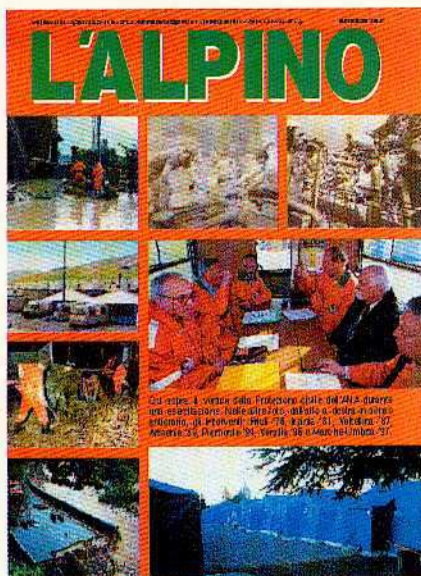
ORDINI RAPIDI VIA FAX: 02/6701566
Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME-GOVY
VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

ART. _____ a sole L. _____
 ART. _____ a sole L. _____
 ART. _____ a sole L. _____
 ART. _____ a sole L. _____
 ART. _____ a sole L. _____

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più L. 8.500 per spese spedizione.

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N. _____
CAP _____ LOCALITA' _____
PROV. _____ TEL. _____



In copertina: Il vertice della Protezione civile dell'ANA e alcune immagini simbolo di interventi effettuati per calamità naturali in Italia e all'estero.

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Terremoto in Umbria e alpini, di G.G. Basile	6
- Urgenza di interventi di P.C. in Valtellina e Alto Lario, di A. Sarti	9
- Storia delle sezioni: Bassano, di G. Lugaressi	10
- La "Nunziatella" a Milano	12
- Una via dedicata al caporale Borgo	16
- I nostri alpini in armi	18
- 110 anni dell'artiglieria alpina	20
- In biblioteca	22
- Sport	23
- Alpinismo in gonnella, di U. Pelazza	24
- Nostra stampa	28
- Alpini in Sudamerica	30
- Alpino chiama alpino	40
- Nostre sezioni	42
- Sezioni estere	46

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE

M. Bonomo pres., M. Baù, S. Bottinelli, C. Di Dato, V. Mucci, V. Peduzzi

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano, tel. 02/29013181
TELEFAX 02/29003611

Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

IMPAGINAZIONE: Piero Giussani

FOTOLITO E STAMPA: Amilcare Pizzi S.p.A.
Via A. Pizzi, 14 - 20092 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 377.879 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: Tel. 02/62410200 - Telefax 02/6592364

Direttore generale: Tel. 02/62410212

Segretario generale: Tel. 02/62410212

Amministrazione: Tel. 02/62410201

Protezione civile: Tel. 02/62410205

Archivio soci e ced.: Tel. 02/62410215



A COLLOQUIO COL PRESIDENTE

Ho avuto il piacere di una cordiale chiacchierata con il nostro presidente nazionale Leonardo Caprioli, e sento il dovere di far conoscere ai nostri soci il suo pensiero su alcuni aspetti della nostra vita associativa. Dice il presidente:

"La nostra associazione sta vivendo un momento di evoluzione importante. Abbiamo modificato il nostro Statuto per poter entrare, giustamente, nel dialogo politico della nostra Italia: e preciso "politico", non partitico, sia chiaro. Ora noi alpini, tutti, dobbiamo imparare a vivere questa nostra realtà. La civiltà di un popolo si misura con la capacità di vivere secondo le regole democratiche che si è dato. Noi dell'ANA ci riconosciamo pienamente in questa capacità.

Quindi raccomandando ancora una volta a tutti gli alpini che si occupano della nostra stampa un rigoroso senso di responsabilità. Non svolazzi o fughe in avanti. Siamo coscienti del rispetto che dobbiamo alla libertà di pensiero dei nostri soci, della loro maturità e delle convinzioni legate alla nostra tradizione. Esiste però anche un'evoluzione nelle tradizioni. Noi alpini dell'ANA siamo sempre stati un punto di riferimento per gli italiani per quanto riguarda alcuni fondamentali valori civili e morali.

Abbiamo sempre vissuto la nostra identità affermando il concetto di solidarietà composta di fatti, non di parole. Con la modifica dello Statuto abbiamo voluto inserirci in un dialogo più vasto, che include anche la difesa del senso dello Stato - con quanto esso implica di equità amministrativa ed equità nella distribuzione delle risorse economiche - pur nel rispetto nelle tradizioni popolari così diverse nella nostra Italia, che è e non può che continuare ad essere una e indivisa. Questi sono i temi che noi vogliamo trattare e con essi la tutela della nostra apartiticità. Ci dobbiamo anche fare carico di richiedere a chi ci governa il rispetto dei programmi tracciati, che purtroppo spesso sono lasciati nelle intenzioni.

Quanto alla riduzione delle Truppe Alpine, riporto i numeri contenuti nella relazione del comandante del 4° CAA (oggi C.do Truppe Alpine) gen. Pasquale De Salvia: "Nel periodo dal 1975 a oggi le tre ristrutturazioni effettuate hanno visto la contrazione delle brigate da 24 a 13. Delle 11 brigate sciolte, soltanto 2 sono quelle alpine. A livello di battaglioni (o gruppi), ne sono stati sciolti complessivamente 100, cioè il 50% di quelli esistenti. Le Truppe Alpine, a livello battaglione, hanno una contrazione del 23%.

Sul nostro futuro è difficile stare tranquilli. Io credo nella buona fede dei comandanti dei nostri reparti. Il gen. De Salvia ha ufficialmente dichiarato nell'ultima assemblea nazionale dei delegati che la ristrutturazione delle Truppe Alpine è finita. Quindi non dovremmo aver dubbi. Ma, come è noto, il futuro è nelle mani di Dio.

Ho detto poco fa che noi alpini siamo uomini liberi, che facciamo quello in cui crediamo veramente, senza costrizioni. Questa è una verità ben chiara; ogni ufficiale degli alpini sa benissimo che i nostri uomini si comandano soprattutto con l'esempio. L'alpino porta a termine nel modo migliore un compito se è convinto che vada fatto. Allora vediamo all'opera un uomo cosciente, determinato, autodisciplinato. Questo modo di vivere vale anche per noi alpini che viviamo nell'ANA per libera adesione. Siamo coscienti di esserci imposti all'opinione pubblica come persone serie e responsabili, che alzano la voce soltanto quando è indispensabile. Nel vivere di ogni giorno, questi uomini si fanno rispettare per il loro comportamento pacato e responsabile, perché parlano guardando negli occhi l'interlocutore. E questo significa un principio: io ti rispetto, ma pretendo di essere rispettato da te. Perciò, cari alpini, nel nostro comportamento, partecipando alle nostre manifestazioni pubbliche, ricordiamoci sempre l'autocontrollo, la compostezza, la responsabilità. Non occorre urlare per essere ascoltati.

Un atteggiamento fermo e soprattutto l'esempio servono molto di più. Anche questo fa parte delle nostre tradizioni".

Luigi Colombo

PUBBLICITÀ: PUBLICINQUE srl - Corso Tassoni 79/5
10143 Torino - tel. 011/7711950 - fax 011/755674
Concessionari di zona: vedi elenco a pagina 46

CHI COMBATTE CON ONORE MERITA RISPETTO

Mi è capitato sottomano "L'Alpino" di dicembre dell'anno scorso, che a pagina 25 porta una pubblicità di videocassette sulla Resistenza. Sono rimasto amareggiato, perché io sono di parere opposto a quanto riportato: ho militato "dall'altra parte", con onore.

Carlo Aristide Dal Sasso
Oderzo (TV)

Ritengo di poter rispondere con serenità, in quanto ai tempi dell'infuato biennio '43-'45 ero decisamente fuori dalla mischia, per età. Chiunque abbia militato in una delle due parti antagoniste con convinzione e per puri ideali patrii è degno di rispetto. Non lo è invece chi ha operato una scelta per bassi interessi personali o per mero calcolo politico: in questo caso, i distinguo cadono.

MALEDUCATI

Ero a Merano per il giuramento dell'ottavo 97. Purtroppo diversi giovani ormai congedati portavano cappelli alpini a dir poco sconci e tenevano un comportamento scorretto: parolacce verso i superiori, motteggi contro le reclute, mancanza di rispetto per la Bandiera di guerra.

Le autorità militari dovrebbero predisporre un servizio d'ordine, formato da carabinieri, per evitare simili episodi.

Ettore Ghidini
Lovere

E' triste constatare come, a fronte di migliaia di ottimi alpini di tutte le età, ci siano sempre alcuni facinorosi che, non avendo capito nulla dell'alpinità, scambiano i nostri "riti", Adunata compresa, per palestre per le loro manifestazioni che offendono - prima degli alpini - il buonsenso. Un segno dei tempi? Può darsi, ma accettarlo è molto doloroso.

PAROLE NOBILISSIME

Ho letto l'articolo sugli ex-IMI. Le grandi sofferenze, fisiche e morali da noi patite e accettate pur di non tradire la Patria non si possono cancellare nel nostro spirito. Siamo una categoria di resistenti ignorata da

tutti i politici che si sono alternati in 50 anni di vita democratica della nazione. Ma a noi basta sapere di aver compiuto il nostro dovere da veri italiani.

Franco Felli
Casalzuigno

Quanta nobiltà in queste parole! Dare senza ricevere: è o non è anche il motto di noi alpini?

POCHI ALPINI? IL MOTIVO C'ERA

Ho partecipato al 3° pellegrinaggio al Sacro di Bari. Organizzazione perfetta, l'amministrazione della città ha dato un ottimo esempio di efficienza, la sezione di Novara un valido contributo al servizio d'ordine. Ma gli alpini dove erano?

G. Franco Andreello
Gropello Cairoli (PV)

"In cauda venenum", dicevano i latini. La tua domanda è un tantino capziosa in quanto non consideri che un forte colpo alla partecipazione è stato inferto dal terremoto in Umbria che, proprio in quei giorni, ha bloccato molte sezioni in vista della mobilitazione della P.C.

SCRIVETE A MAMMA PIERA

Il 22 marzo scorso il cap. magg. G. Luca Manetti, mio figlio, è deceduto per incidente stradale. Aveva prestato servizio nel btg. "Cividale" dal '93 al '94; appena congedato si era iscritto alla sezione di Casale Monferrato partecipando all'Adunata di Udine. Il destino gli ha impedito di essere a Reggio Emilia. Il suo cappello è tuttora ben in vista nella sua camera con accanto la "Preghiera dell'Alpino". Se qualche commilitone, leggendo queste righe, si ricordasse di lui, lo prego di scrivermi; le sue saranno parole di conforto per me.

Piera Manetti
Via Rottigni 1/A
Casale Monferrato

Mi unisco al suo dolore e sottolineo la dignità e la fierezza che traspaiono dalla sua lettera. Spero che i commilitoni di G. Luca le scrivano: sarà un'altra prova della nostra alpinità.

UN ALPINO DEL '13

Sono un alpino del '13, un avanzo della Julia e ho fatto tanti anni di guerra. Sono stanco di sentire continuamente la storia degli alpini che devono essere ridimensionati. A quanto pare sono solo gli alpini che più di tutti vengono eliminati. Dovrò un giorno vergognarmi di aver fatto l'alpino?

Valentino Fabris
Bassano del Grappa

No, non dovrai mai vergognarti di essere alpino. Specie tu con il passato che puoi vantare. Non temere: gli alpini non spariranno, anzi, come ha chiaramente detto il gen. De Salvia al congresso dei delegati (n. di giugno pag. 34) essi vedranno un potenziamento del loro impiego in Italia e all'estero, segno della fiducia di cui godono. Inoltre occorre onestamente riconoscere che percentualmente i nostri reparti sono stati tra i meno colpiti dal ridimensionamento dell'Esercito.

NIENTE PAGLIACCIE

Il nucleo di P.C. di Collecchio (PR) era presente a Belfiore (Foligno) con cinque volontari. Debbo riportare la loro testimonianza sullo spettacolo di Costanzo girato per Canale 5 nei luoghi terremotati: "E' stata una pagliacciata. Diversi soccorritori, apparsi in TV, erano giunti al campo solo per l'occasione, e, alla fine, sono spariti".

I nostri alpini non hanno voluto mettersi in mostra, pur sollecitati più volte.

Maurizio Donelli
Collecchio (PR)

Gli alpini non hanno bisogno di gran-casse e bene hanno fatto a declinare l'invito. Le cose artefatte non fanno per i nostri volontari.

IL FORBITO LINGUAGGIO DELL'ON. BOSSI

Non credo ai miei occhi: ho letto che tempo fa l'on. Bossi, invitato a Gemonio (VA), ove risiede, a partecipare a una festa alpina, ha risposto, con sprezzo: "Ho visto che gli alpini hanno esposto il Tricolore, perciò vadano a c..." (Sono troppo educato per scrivere l'intera parola). "Ma noi siamo alpini!", avevano replicato. La risposta: "Finché gli alpini espongono il tricolore vadano tutti a c...". E costui sarebbe il valorizzatore degli alpini?

Icaro Taddese
Milano

Calma e sangue freddo: l'on. Bossi è uso a questo fraseggio. Dico solo che quegli alpini che si sono fatti ammaliare da tale incantatore dovrebbero avere un ripensamento, dopo un'uscita del genere.

Su "L'Alpino"

Posta elettronica Internet e nuovo numero telefonico

"L'Alpino" ha un recapito Internet di posta elettronica. Questo è l'indirizzo e-mail anche per la Sede nazionale:

anasede@tin.it

Infine, c'è un nuovo numero telefonico diretto della redazione de "L'Alpino": E:

(02) 29013181



HANNO TACIUTO SU "ICARO"

Ho letto il libro "Rossosch, operazione sorriso" e debbo constatare con rammarico che non si fa alcun cenno alla colonna "Icaro", mentre si è trovato spazio per le corriere provenienti da Mosca ferme per motivi...fisiologici. Tuttavia debbo convenire che il libro è bellissimo e molto documentato. Allora mi chiedo: dove abbiamo sbagliato per meritare questa dimenticanza?

Manlio Scaringi
Portogruaro

Caro "ICARO 43", non so cosa risponderti perché al libro non ho collaborato in alcun modo. Sono certo che gli autori, nostri cari amici, non hanno dimenticato la nostra impresa volutamente. E' probabile che essa non rientrasse nel contesto delle operazioni strettamente legate alla costruzione dell'asilo. Tuttavia, quale organizzatore di "Icaro", se ne avessero fatto cenno, non mi sarebbe dispiaciuto.

UN FIORE SUL GRAPPA

Il 26 ottobre 97, giornata delle cosiddette elezioni padane, l'Associazione mazziniana italiana di cui mi onoro di far parte come italiano e come alpino, ha deposto un fiore sul monte Grappa. Ciò per ricordare i nostri Caduti per la Patria italiana, visto

che, nei pressi, qualche vile ha scritto "Padania nazione". Erano presenti con il loro Tricolore gli alpini di Feltre, Marostica, Bassano e Vicenza.

Toni Astori
Udine

Annovera anche chi scrive tra coloro che si associano a voi nella riconsacrazione dell'ideale italiano: perché, almeno ai miei occhi, proprio di riconsacrazione si tratta.

QUEGLI IMI DIMENTICATI

Ho letto l'articolo di Carlo Magni sul dimenticato dramma degli internati in Germania (vedi numero di ottobre). Ero uno di loro, catturato a Tirana e rientrato a casa esattamente due anni dopo. Vi ringrazio per aver ricordato, a distanza di tanto tempo, un oscuro e crudele sacrificio da tutti noi pagato a caro prezzo anche dopo il ritorno in Patria.

Sergio Paoli
Lonigo

Per il loro comportamento, gli ex-IMI, in uno Stato più attento ai suoi figli, avrebbero occupato un posto d'onore ad ogni più piccola occasione. Ciò in quanto ritengo che sia stato molto duro per loro resistere alle lusinghe di un rimpatrio, per mantenere fede alla parola data.

Campione di fuoribordo e, per di più, penna nera

Giuseppe Rossi, piacentino, ha conquistato a Cypress Gardens (Florida - USA), il titolo mondiale nel fuoribordo corsa 350, precedendo il giapponese Namura e l'ungherese Pfeil, campione uscente.

Il pilota azzurro si è aggiudicato la medaglia d'oro vincendo la quarta ed ultima manche e piazzandosi secondo e terzo rispettivamente nella seconda e terza manche. Nel '91 e '95 è stato campione europeo della 250; e, nel '95 e '96, si è laureato campione del mondo della 250.

Particolare non marginale: il campione è alpino. Eccolo fotografato accanto al suo fuoribordo, portando con orgoglio il cappello con la penna.



2000 Km. in bicicletta sulla Via Francigena

... Ma anche a piedi, per un voto

Duemila chilometri in bicicletta: è un'iniziativa curata dalla "Confraternita dei Romei della Via Francigena" con sede in Sala Baganza (Parma) che si è proposta di percorrere a piedi e in bicicletta, attraverso la Francia e l'Italia, un lungo itinerario verso i luoghi sacri della fede, su strade frequentate nel Medioevo dai pellegrini. Una rivisitazione dei luoghi che i viandanti percorrevano per adempiere un voto, una promessa, una penitenza e che accumulava il ricco e il povero, il mercante e l'uomo di Chiesa, verso una meta che era la tomba di San Pietro a Roma.

Oltre ai vari camminatori, capitanati da Luigi Grazioli di Noceto e coordinati da Pietro Amighetti, editore della rivista del Trekking, che di volta in volta si aggregavano, vi ha partecipato anche Ambrogio Rampini di Arluno (MI), che ha seguito il gruppo in bicicletta e ha compiuto, al pari di Luigi Grazioli, l'intero itinerario.

Lo scopo era di sensibilizzare gli escursionisti a queste forme di itinerari storico-religiosi, alla scoperta di nuovi territori di "caccia" fuori dalle solite classiche e caotiche mete e di cartografare, fotografare, documentare con materiale raccolto in loco, e infine relazionare su queste antiche vie di comunicazione, di fede, di pellegrinaggio e di commercio che tanto hanno contribuito a costruire l'Italia e l'Europa.

Nella foto: Rampini (in maglia azzurra) con la sua bicicletta (e il cappello alpino!)

Trovato un cappello (ancora una volta!)

Ferruccio Vergani (Seregno, Via Stoppani 30 - 20038 - tel. 0362/328440) ha trovato un cappello alpino sui tornanti che da Menaggio portano a Porlezza.

Questo cappello ha la nappina verde del 6° alpini e tre stemmi, uno del campo POW di Coltrano, uno della div. "Monte-rosa" e uno di Mittenwald. Il proprietario, per riaverlo, può contattare Vergani.

Terremotati e alpini: un ponte di solidarietà

Un bilancio tutto positivo, nonostante si trattasse di un lavoro che oltre agli interventi operativi comprendeva - soprattutto - l'assistenza morale e psicologica nei confronti di chi ha perso tutto - Sarti: "La gente, piangendo, ci ha visti partire, e noi ci siamo portati a casa un po' di quelle lacrime che ora ci legano a quella terra".

di Giangaspere Basile

Arrivederci, alpini. E' il saluto, ma anche l'augurio che ha accompagnato alla partenza centinaia di volontari della nostra Protezione civile. In Umbria, dalla fine di settembre alla fine di novembre, circa duemila alpini si sono avvicinati nei dodici campi dei quali avevano la gestione. Sono rimasti ancora per qualche settimana due cucine e - fino al 10 gennaio - l'ospedale da campo che deve assicurare la copertura dell'assistenza di primo intervento in un'area che va da Foligno a Nocera Umbra. E' stata, questa del nostro ospedale, la prima uscita operativa dall'impegno in Armenia ed anche per l'esperienza di questa unità sarà interessante fare un consuntivo, al suo definitivo rientro.

Per il resto, dell'opera di tanti volontari, è impossibile tracciare un bilancio particolareggiato: dovremmo parlare di tanti piccoli episodi quotidiani di solidarietà, di gesti, parole che sono stati balsamo per chi, improvvisamente, inaspettatamente, ha perso tutto. Casa, lavoro, sicurezza, la vita sconvolta senza più i riferimenti della quotidianità, della normalità. Uomini, donne, bambini ma soprattutto anziani - i più indifesi - che avevano bisogno di trovare persone capaci di stare con loro e dare amicizia e sicurezza: questo è stato il compito degli alpini e come sia stato svolto lo abbiamo visto da quanta commozione e riconoscenza sono state salutate le squadre di volontari a conclusione di ogni turno.

Dodici campi, si diceva, e un magazzino. Un magazzino speciale: l'enorme deposito di Bastia Umbra, al quale affluisco-

no giorno per giorno materiali che vengono poi ridistribuiti nei vari campi secondo le indicazioni del dipartimento della Protezione civile. "Merci le più disparate - dice Antonio Sarti, responsabile della nostra P.C. - dalle tende ai forni a microonde, alle stufette, a tonnellate di generi alimentari, per sei settimane affidati completamente alla custodia degli alpini, in assoluta fiducia".

"Il Dipartimento della Protezione civile ci aveva assegnato un compito e noi lo abbiamo pienamente assolto", dice Sarti. Nel bilancio di fine operazione va considerata prima di tutto la diversità di questo intervento rispetto a tutti gli altri. Non era necessario il concorso di migliaia di alpini, un afflusso massiccio, su tutto il territorio. Ci sono andati esattamente i volontari che servivano, mandarne di più sarebbe stato inutile, se non controproducente. "E poi - spiega - dovevamo comunque tenere una forza intatta e pronta per altre emergenze, visto che eravamo in preallarme per il maltempo: è quanto abbiamo fatto con i volon-

CHI C'ERA

Queste le sezioni che hanno partecipato con i loro volontari all'opera di soccorso in Umbria e nelle Marche:

**G.I.M.P., G.I.M.C., C.C.I.O.,
Palmanova, Gorizia, Trieste,
Pordenone, Abruzzi, Marche,
Bolognese-Romagnola,
Vicenza, Bassano, Belluno,
Padova, Feltre, Verona,
Valdagno, Treviso, Conegliano,
Valdobbiadene, Latina,
Modena, Udine, La Spezia,
Civiale, Parma, Reggio Emilia,
Trento, Bergamo, Brescia,
Como, Lecco, Luino, Milano,
Monza, Sondrio, Tirano,
Vallecamonica, Salò, Varese,
Genova.**



Il responsabile della commissione Protezione civile dell'ANA, Antonio Sarti (secondo, da sinistra) in un momento di relax al campo di Annifo (sullo sfondo, il paese abbandonato). Con lui sono Ferdinando Sovran, già consigliere nazionale, un volontario e il coordinatore del 2° raggruppamento di P.C., Scaramuzzi

ma l'assistenza continua

tari delle sezioni piemontesi che volevano partire per l'Umbria ma li abbiamo trattiatti come forza di riserva. Per noi si è trattato di una scelta dolorosa, ma era una decisione che dovevamo prendere".

E, con il bilancio, è d'obbligo anche un consuntivo delle esperienze, giacché ogni intervento insegna qualcosa. "Siamo tornati a casa con una preoccupazione: dopo un'assistenza così assidua, direi affettuosa, adesso ci chiediamo chi si occuperà dei terremotati che vivono ancora in una realtà drammatica. Penso, per esempio, alle decine di persone, quasi tutte anziane, che sono sparse per le frazioni di montagna. Noi abbiamo dato loro una speranza, li abbiamo aiutati a superare i problemi di ogni giorno, a vincere la paura. Il problema non era, dunque, quello di restare qualche settimana di più, ma di trovare una alternativa a noi. In sede di Dipartimento ho fatto una proposta: sostituire i volontari dell'ANA con alpini di leva: sono gli unici che sanno muoversi in condizioni difficili, in montagna, e sono equipaggiati per farlo".

Sarti, un veloce bilancio, anche in chiave critica?

"Le sezioni impegnate hanno risposto benissimo. Basti pensare che non si sono limitate alla gestione dei dodici campi, ma hanno anche collaborato alla realizzazione delle opere di urbanizzazione, al passaggio dalle tende alle ruolottes e da queste ai containers, risolvendo tutti i problemi annessi e connessi...".

Un intervento del tutto anomalo, dunque. Cosa ha insegnato?

"Dobbiamo ripensare la nostra struttura di comando. Abbiamo avuto dei problemi perché ad ogni cambio i responsabili dovevano iniziare da capo. Dobbiamo quindi ripartire dal CCIO".

C'è forse anche un problema economico...

"Questa è la seconda questione che affronteremo: l'esposizione economica delle sezioni. Anticipano ogni spesa, che viene poi rimborsata dalla Sede nazionale e que-



Questa foto ci è stata mandata da Maurizio Donelli, capogruppo di Collecchio, ed è stata scattata dall'alpino Sergio Testa al campo di Belfiore, dove è stato battezzato questo bimbo che vediamo con i genitori. Gli alpini hanno partecipato alla cerimonia, che simboleggia speranza, a fianco dei terremotati

sta a sua volta viene compensata dal Dipartimento. Quando si tratta di anticipare cifre notevoli ci sono davvero problemi. Dovremo discuterne con il sottosegretario".

Come vi siete congedati dalla gente dei campi?

"Siamo partiti, ma solo ufficialmente, perché tra gli alpini e la gente del posto è stato lanciato un ponte: sono in programma tante iniziative da parte di sezioni e gruppi per le prossime settimane o i prossimi mesi. Per esempio, i volontari di Lecce torneranno quanto prima per ricostruire il forno a Verchiano, distrutto dal terremoto. Ma è soltanto uno dei tantissimi esempi. Del resto la gente, piangendo, ci ha visto partire e noi ci siamo portati a casa un po' di quelle lacrime che ora ci legano...".

Di aiuto, di solidarietà, di quella allegria che circonda tutto ciò che gli alpini fanno, della loro capacità di infondere coraggio e speranza, Dio solo sa quanto hanno bisogno i terremotati, gente umile e dignitosa che vive ancora nei campi duramente, silenziosamente, civilmente.

Per questo feriscono ancora di più le inadempienze, i ritardi, le delusioni, le parole vuote, le recite, la mancanza di fatti



Medici dell'ospedale da campo durante una riunione operativa

concreti. L'assenza sul posto, nel fango, nel gelo, nella neve e nella paura, di chi deve restituirli, in tempi brevissimi - ma, temiano non sarà così - a una esistenza normale. È un'ennesima sfida per il Paese, che deve accettarla e vincerla. Lo meritano tutti coloro - non solo alpini - accorsi a dare una mano; ma soprattutto lo meritano la gente dell'Umbria e la sua storia. ■



Il recupero della campana della chiesa di Annifo: sarà montata al campo dei terremotati e suonerà per la S. Messa



Si prepara la piazzola per un container

La presenza dei volontari della nostra Protezione civile,
vista dalla parte dei terremotati

“Dagli alpini la stupenda conferma del loro essere uomini-fratelli”

“Così intatti nella loro schietta naturalezza, così pronti, così impegnati a strapparci un sorriso, hanno sciolto i cuori di umbri e marchigiani” - “Hanno portato il Tricolore metaforico di un'Italia unita, e con esso ci hanno abbracciato”

di Marcella Rossi Spadea

Belice, Friuli, Irpinia. E Abruzzo. Qua e là, negli anni, la terra si è ribellata al suo stesso carico di massi e croste che laggiù, nelle proprie viscere, le impedivano di muoversi, espandersi, spaziare. E allora, bella compressa in gabbia, si è presa la rivincita scuotendosi di dosso gli impedimenti e sussultando a spese di coloro che, su di essa, avevano costruito la propria dignitosa esistenza di gente semplice, modesta. Così semplice, così modesta da far pensare, dinanzi ai cumuli di macerie bagnate di fango e pioggia e che ieri costituivano i loro beni sistemati in piedi e al sole: anche il terremoto è ingiusto!

Dunque, Belice, Friuli, Irpinia e Abruzzo. Sempre siamo intervenuti, su, giù, qua, là. Magari con un contributo minimo, una colletta, un sorriso, un gesto o una frase d'incoraggiamento, una presenza disposta al colloquio e venuta da fuori a portare l'unico bene che possedeva: la solidarietà. Sempre e dovunque, alpini, alpini, alpini.

Stavolta, a vedercela con il terremoto siamo stati noi direttamente. Anche se abituati fin da bambini a convivere con la brutta bestia che all'improvviso ti si mette a ballare sotto i piedi, sotto il letto, sotto la seggiola e sai quando inizia - pugno improvviso alla bocca dello stomaco - ma non quando finisce, fiato sospeso e una sola, intensa preghiera: Gesù, Vergine, Sant'Emidio, aiutateci, fatelo finire, fatelo fermare. Anche se, dunque, in un certo senso siamo assuefatti al terremoto, svegliarsi nel cuore della notte per un inatteso giro di valzer è stato un incubo. Che facciamo? Usciamo? Restiamo a casa? Ti vesti?

Mi vesto? I bambini? Prendi il denaro... No all'ascensore, no alle scale; e allora restiamo quassù, al quinto piano, a tremare, piangere, pregare mentre i vetri tintinnano, i mobili si spostano, i lampadari oscillano, la luce se ne va e libri e piatti cadono dalle mensole.

Guardi il coniuge, ne stringi la mano, hai un'incontrollabile e paralizzante paura ma devi sorridere per far fronte agli occhi assonnati dei bimbi di casa che chiedono il perché dell'improvviso, brusco risveglio. Poi, magari, vieni a sapere che sei stato anche fortunato perché, almeno, le tue quattro mura sono rimaste in piedi, ma il terrore non se ne va. Non hai voglia di fare, stenti a reagire, t'imponi l'autocontrollo ma è come scrivere un giuramento sulla sabbia perché il cuore ti balza in gola se un camion passa sotto casa o una porta viene sbattuta un po' più forte.

Ti ritrovi nella continua condizione di tremare anche nei momenti in cui tutto è fermo, stabile. Tremi perché aspetti la nuova scossa che verrà di certo, che infatti è venuta, e chissà da quante altre ancora sarà seguita.

E, di colpo, ti senti solo.

Ma ecco che l'aiuto che portammo un tempo, oggi ci viene restituito. Grazie! Tutti bravi, tutti buoni, tutti speciali, tutti fantastici i soccorritori: Protezione civile, vigili del fuoco, carabinieri, poliziotti, finanziari, soldati; vigili urbani, volontari, radioamatori, religiosi.

Tutti bravi. Ma il lungo serpentone targato P.C. "ANA" che si è mosso dal nord Italia, le macchine venute alla spicciolata dal sud, i camioncini delle

Sezioni e dei Gruppi carichi di penne nere, riconoscibili prima ancora che i mezzi si fermassero tra macerie e disperazione, ci hanno inumidito le guance di commozione. Con la loro presenza, gli alpini hanno portato il Tricolore metaforico di un'Italia unita e con esso ci hanno abbracciato. Il loro sgomberare detriti, transennare strade, cucinare, assistere, incoraggiare è stato - è ancora - accompagnato idealmente dalle note più significative che conosciamo: l'Inno di Mameli. Anzi, "Fratelli d'Italia".

Abituate a vincere il gelo delle "aspre cime", le penne nere sono riuscite a sciogliere quello dei cuori degli umbri e dei marchigiani colpiti dal disastro. Già, dei marchigiani, perché anche noi abbiamo avuto la fortuna di avere, a sostegno delle nostre disgrazie, le penne nere. Ed è affatto inutile citare atti di altruismo, di generosità, di solidarietà; significherebbe considerare queste virtù come casi accidentali mentre invece esse sono espressioni innate, istintive.

Perché gli alpini sono altruismo, generosità, solidarietà.

Signore, perdonaci se li vediamo con occhi (appena appena) diversi da come vediamo tutti gli altri amici nel bisogno. Ma - stavolta noi al di qua della barricata - osservare gli alpini ancora così intatti nella loro schietta naturalezza, così pronti, così impegnati a strapparci un sorriso, è stata la stupenda conferma del loro essere uomini-fratelli, della loro ennesima vittoria morale anche sulla bestia inferocita che tremando, scuotendo, strappando, ha cercato di distruggere gli animi prima ancora che case e città.

L'allarme quanto mai attuale lanciato dal responsabile della nostra Protezione civile

Valtellina e Alto Lario: ovvero territori di ordinario degrado

Un invito ai volontari, esteso a tutti i soci ANA, per una costante vigilanza a tutela dell'ambiente

Questo è il drammatico resoconto di Antonio Sarti, responsabile della Protezione civile dell'ANA, dopo un giro di ispezione con il sottosegretario Barberi in Valtellina e nelle zone dell'Alto Lario. Rispecchia una situazione di degrado troppe volte denunciata ed evidenziata da fenomeni devastanti - provocati dal mancato rispetto delle più elementari norme di tutela del territorio - che purtroppo potrebbero ripetersi.

di Antonio Sarti

Sabato 5 luglio, con il sottosegretario Barberi, ho visitato alcune località delle province di Sondrio, Lecco e Como. La conclusione che ho dovuto trarre da quella giornata è che purtroppo siamo alla presenza di situazione irrecuperabili per le seguenti cause:

1. Le ingentissime risorse economiche che, con urgenza, dovrebbero essere impegnate per interventi di vera messa in sicurezza: colline franate, smottamenti che minacciano centri abitati, strade scomparse, alvei di fiumi e torrenti sconvolti dalla furia del nubifragio, argini da consolidare.

2. La generalizzazione dello stato di degrado (e spesso di mancanza di rispetto dell'ambiente con cementificazioni selvagge, costruzione di edifici in zone chiaramente a rischio, incanalamento di corsi d'acqua di natura torrentizia e così via) che in questa emergenza ha interessato alcune provincie della Lombardia ma, come dimostrano i grafici del Dipartimento per la Protezione Civile a suo tempo inviati a tutte le sezioni, interessano gran parte del territorio nazionale.

Ma se questo è lo stato di degrado a livello generalizzato e senza possibilità, a mio avviso, di soluzione in tempi brevi, quale può essere la ricaduta sulla nostra Protezione Civile e, più in generale, sul nostro essere cittadini?

Per quanto attiene alle strutture sezionali e centrali di Protezione Civile, dobbiamo essere sempre più pronti all'immediato soccorso, sia per micro che per macro calamità legate alle tematiche d'intervento già descritte. Altro obiettivo è l'effettuare sistematiche attività di studio del territorio e segnalazione dei rischi (e anche delle situazioni che riteniamo anomale) realizzando, nei limiti delle nostre possibilità, attività di prevenzione.

Abbiamo detto dell'ampiezza del fenomeno e dell'urgenza negli interventi; questo vuol quindi dire che nonostante gli sforzi di tutto il volontariato di PC possiamo solamente limitare le situazioni d'emergenza ed essere pronti al soccorso. E allora la sola speranza non può essere che:

1. nel breve termine, impegnarci davvero di tutti, al limite del tempo disponibile, coinvolgendo enti, associazioni, popolazione e amministrazioni locali in una continua e sistematica attività di recupero e salvaguardia del territorio.

In particolare, per quanto riguarda la nostra Associazione, mirare agli specialisti (le attuali oltre 10.000 tute arancione), ma assolutamente e ancor di più ai 340.000 soci dell'ANA, da impegnare su questo fronte sia pure a diversi livelli d'intensità. In questo caso, non parlo solo di Protezione civile nel senso comune della definizione, ma di amore e



rispetto per l'ambiente, per le nostre belle vallate, per i boschi e le pinete, per i torrenti, per i sentieri e quindi, più in generale, per quell'ambiente di montagna che è poi un'importante radice del nostro essere alpini.

2. nel medio e lungo termine, con la sensibilizzazione delle nuove generazioni, della popolazione in genere, con una preziosa azione di indicazione di responsabilità, stimolo e nostra "consulenza" alle Pubbliche amministrazioni. Da non trascurare la possibilità di affiancare ai nostri nuclei, i giovani valligiani che dovessero in futuro optare per la legge del servizio civile alternativo.

Infine, vorrei sottolineare come questa problematica interessi tutti noi, spesso direttamente, sempre in quanto contribuenti. È giusto un impegno, un ruolo così diretto e importante della nostra Associazione, ma estendendo il concetto, di tutto il volontariato, sull'argomento Protezione civile, a volte in forma complementare ma spesso anche in assenza delle istituzioni? Sinceramente credo che la risposta non possa che essere "sì", è giusto se penso ai tanti, splendidi e concreti esempi - anche recentissimi - di partecipazione dell'ANA alle necessità di questa nostra società.

È giusto andare fieri della Casa per handicappati di Endine Gaiano, della Scuola di arti e mestieri Nikolajewka di Brescia, del Fienile di Treviso, della Carrubi di Biella e di migliaia di altre meravigliose opere e iniziative di tanti gruppi che a volte nemmeno le sezioni conoscono. Se questo è lo spirito che ci anima e ci contraddistingue, con solide radici nella storia, allora è giusto il nostro impegno di Protezione civile. Lo faremo volontariamente, magari brontolando come d'abitudine, ma convinti che questo è un dovere di buoni cittadini e di buoni alpini, al servizio della popolazione, dell'ambiente e quindi della nostra Patria. ■

Mai con le mani in mano quelli che rifecero il "Ponte degli Alpini"

di Giovanni Lugaresi

A voler imbastire un discorso sulla sezione Montegrappa di Bassano non c'è che l'imbarazzo della scelta. Da dove incominciare? Dal fatto che è stata la seconda nata, dopo Torino, nel febbraio del 1920? Oppure da quel fiore all'occhiello che si chiama "Ponte degli Alpini", cuore, simbolo della città, legato alla storia (1200), all'arte (il Palladio), alla musica (la famosa canzone)? Il manufatto, come si sa, esisteva dal 1209 e attraverso il tempo e i rifacimenti (famoso, appunto, quello su progetto del Palladio) arrivò al nostro secolo. Nella 2ª guerra mondiale fu praticamente distrutto a causa delle cariche esplosive fatte brillare dai partigiani il 17 febbraio 1945 e dalle mine dei tedeschi in ritirata il 29 aprile.

Le penne nere bassanesi pensarono subito alla ricostruzione, e avendo ben presente la situazione dei loro mezzi, allargarono l' "operazione" chiamando in causa il presidente nazionale dell'ANA (pro tempore) Ivano Bonomi, importante uomo politico, e lanciando un appello alla naja di tutta Italia. La ricostruzione del ponte costò a quei tempi, 35 milioni e l'inaugurazione avvenne il 3 ottobre del 1948 nel corso della 22ª Adunata nazionale; alla presenza del



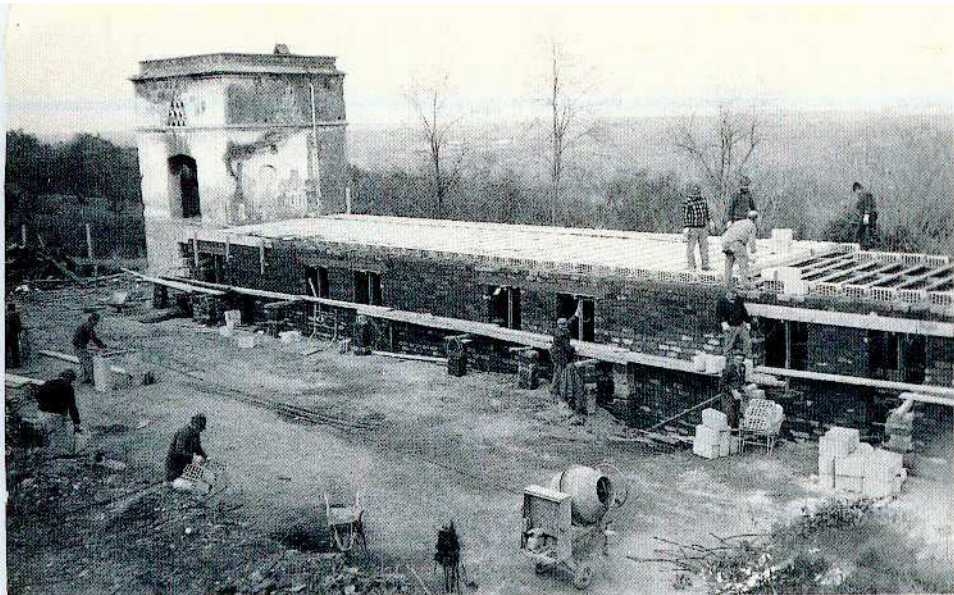
1948: s'inaugura il ricostruito "Ponte degli Alpini". Al centro (col cappello alpino e la barba bianca) Ivano Bonomi; alla sua sinistra, con gli occhiali, Alcide De Gasperi



Terremoto dell'Irpinia, 1981. Il gruppo dei volontari di Bassano, alla fine della missione di soccorso. Sullo sfondo le rovine di Muro Lucano



Il più recente intervento solidaristico degli alpini di Bassano: invio di viveri in soccorso delle popolazioni della Bosnia



Collaborazione dei volontari della sezione "Montegrappa" a Pian Paradiso di Civita Castellana (VT)

presidente del consiglio De Gasperi.

O incominciare col dire che il reparto donatori di sangue è sicuramente il più efficiente fra tutti quelli alpini d'Italia?

O, ancora, che sul fronte della solidarietà, le penne nere bassanesi hanno spiccato per presenza e qualità dopo il sisma in Armenia (Spitak), nel dopoterremoto del Friuli, in Irpinia etc. e quindi in Albania dopo la caduta del regime Hoxa, con la sistemazione dell'ospedale di Lushnje (insieme con la Caritas) e poi aiuti alla Croazia ("Operazione Sebenico") e l'"Operazione Mostar", per l'invio di pacchi viveri e vestiario a quelle popolazioni?

Ponendo ai noi stessi, e al lettore, questi interrogativi, ci siamo accorti che abbiamo già dato risposta, perché in questi quesiti c'è l'anima e l'azione delle penne nere bassanesi. Eppure, fra le tante scelte da fare, a noi sembra opportuno incominciare, cioè mettere al primo posto, anche se qui siamo ormai alla fine, la partecipazione all'"Operazione Sorriso", che è vanto sì di tutte le penne nere dell'ANA, ma con un qualcosa di più riguardante, appunto, Bassano del Grappa, se non altro per alcuni motivi essenziali.

La presidenza del gruppo dirigente l'operazione per realizzare l'asilo nido-scuola materna a Rossosch, nel cinquantennale della battaglia di Nikolajewka, fu affidata nel 1992 a Bortolo Busnardo, allora anche vicepresidente nazionale. Non soltanto. Perché la sede nazionale affidò alla sezione bassanese la progettazione e la direzione dei lavori in terra russa. Progettisti furono due fratelli, professionisti (ingegnere ed architetto) nipoti di Busnardo: Davide e Sebastiano Favero.

Nella gara di solidarietà aperta fra le penne nere di tutta la penisola, per reperire volontari, fondi e materiali, la sezione bassanese risultò al terzo posto! Furono raccolte 42.870.000 lire, furono sensibilizzate varie ditte per avere gratuitamente materiali (Coe per la copertura, Cma di Saretta Agostino per le scale esterne, Edile Pedemontana per le forniture degli accessori, Berdusco e i suoi alpini per il poggio, Rebellato e Chemello per le colonne del medesimo, Cantina di Breganze e Latteria Sociale per le forniture ai volontari di bevande nostrane).

Ma se questi sono fiori all'occhiello di

straordinaria bellezza, altre attività più di routine ma egualmente emblematiche, sono state compiute dalle penne nere bassanesi. Si pensi al già citato museo che conserva reperti di guerra, istituito nel 1948 e arricchitosi via via di reperti trovati anche fuori zona, a cominciare dall'Altopiano di Asiago.

Vi sono anche conservate medaglie d'oro, una marmitta da campo, una cassetta da maniscalco, elmetti, baionette, scar-

poni, fasce mollettieri, una gavetta, lettere dal fronte e dalla prigionia, uno zaino tedesco ed altri innumerevoli pezzi.

Nella zona, teatro degli aspri combattimenti della 1ª guerra mondiale, sorgono templi ossari e monumenti ai caduti, ai quali spesso si recano in pellegrinaggio le penne nere. Sono stati realizzati dallo Stato o da altri enti. Reca però l'impronta scarpona la chiesetta-monumento del monte Tomba, voluta dal capitano Angelo Damini, allora interprete dei sentimenti e della volontà della gente del posto. Opera delle penne nere, questo edificio venne inaugurato nel 1960.

A questa storia della sezione Montegrappa andrebbe aggiunta quella del battaglione "Bassano", legatissimo alla realtà umana, sociale, storica, del posto, "ma questa - come direbbe Kipling - è un'altra storia"...

Ferriamoci qui. E se qualcuno ne volesse sapere di più, e di altro ce n'è ancora, quel di più lo potrà trovare nel bel volume "75 anni di vita della Sezione Montegrappa", che le penne nere locali hanno pubblicato due anni or sono per i tipi delle Grafiche Tassotti (Bassano) proprio per ricordare i 75 anni di vita della loro realtà: legata a Bassano, al Veneto, all'Italia, ma con quel contributo di solidarietà di cui si è detto, anche al mondo. ■



IL PRESIDENTE

Bortolo Busnardo, classe 1933, nativo di Possagno, è l'attuale presidente della sezione Montegrappa di Bassano. Rimasto orfano di entrambi i genitori in giovane età, studiò negli Istituti Filippini di Paderno del Grappa conseguendo il diploma di geometra. Trasferitosi a Casoni di Mussolente, iniziò la libera professione. Nel 1953 frequenta la scuola AUC, quindi svolge il servizio al 6° Reggimento alpini (Brunico) - compagnia mortai reggimentale. Richiamato nel 1961 nella compagnia mortai dell'8° a Moggio Udinese, e nel 1960 ad Aosta, dove matura la promozione a capitano, e successivamente a primo capitano. E' sposato con due figli.

LA SEZIONE

La sezione Montegrappa di Bassano del Grappa è stata fondata nel 1920, conta 9.500 soci, 600 amici simpatizzanti e 65 gruppi. Ha una fanfara, un coro, un nucleo di Protezione civile, un gruppo sportivo, un reparto donatori di sangue (aperto anche a non alpini) con 7.500 iscritti, ha un gruppo Admo (donatori di midollo osseo), aperto anche a non alpini con 4.000 iscritti, una sezione Aido. Ha un giornale sezionale: il quadrimestre "Sul Ponte di Bassano".

Sede di proprietà dal 1954, ristrutturata completamente nel 1975, proprio in fondo al famoso ponte, con un bar dato in gestione al piano terra, la sede vera e propria al primo e secondo piano, un museo nel seminterrato: piccolo ma significativo perché hanno concorso a realizzarlo, in questo ultimo dopoguerra, raccogliendo reperti nella zona, tutti i soci.

Tre medaglie d'oro al valor militare.

Il direttivo della sezione è così costituito: presidente Bortolo Busnardo; vicepresidente: Giampietro Zara, Carlo Bordignon; tesoriere Aldo Remonato; segretario Luigi Tessari.

Dalla fondazione hanno ricoperto la carica di presidente: Ugo Cimberte; Bruno Solagna; Gino Sartori; Augusto ("Uti") Fabris; Ermenegildo Moro.



IN VISITA ALLA SEDE MILANESE
DELLA SCUOLA MILITARE "NUNZIATELLA"

Sui banchi del liceo imparano la lezione della vita

Il comandante é il colonnello degli alpini Marco Grasso - I giovani frequentano il triennio del liceo scientifico e classico, ma non tutti continuano con l'Accademia - Un rigoroso corso di studi abbinato alla preparazione tipica di una scuola militare

Liceo o caserma? La prima impressione, entrando nella portineria, o meglio, nel corpo di guardia della caserma Teuliè è di trovarsi in una struttura tipicamente militare: piantone, carabinieri, sottufficiale di servizio, scorta fino all'ufficio del comandante, il colonnello Marco Grasso.

Ma qui finisce quell'atmosfera con le stellette che - lasciandoci alle spalle il traffico di corso Italia - ci aveva così improvvisamente avvolto. Siamo in un liceo, e che liceo, perfettamente fedele a una tradizione che fa parte della storia della città!

La caserma Teuliè è dal 1996 la sede di Milano della scuola militare "Nunziatella". Sono disponibili ogni anno 60 posti, assegnati dopo una dura selezione: i candidati vengono sottoposti a visite mediche accurate, test di cultura generale e psicoattitudinali, oltre a esami orali sulle materie del biennio precedente. Statisticamente, entra alla scuola un allievo su dieci concorrenti. Attualmente gli allievi sono 118 ("Due hanno rinunciato..."), spiega il col. Grasso, così ripartiti: 45 per cento provengono dalle province meridionali,

20 per cento da quelle centrali e il restante 35 per cento dal Nord.

Le materie sono quelle di qualsiasi altro liceo, anche se qui è davvero tutto speciale. Prima di tutto il comandante, il col. Grasso, ufficiale degli alpini di grande esperienza, che conosce greco e latino: è il punto di riferimento e il motore della scuola. E poi il corpo insegnante, assunto per concorso, e la vice-preside prof.ssa Piera Bacci, docente universitaria, che ha raccolto con entusiasmo il progetto di una scuola che non formi dei bei soldatini ma giovani maturi e preparati, aperti a una società in grande evoluzione.

Infine le strutture, davvero eccezionali, tenute in perfetta efficienza dal personale militare: aule attrezzate con i sussidi didattici più moderni, laboratori di fisica, chimica, biologia, aule di informatica e per lo studio delle lingue con i compact-video, e una splendida, attrezzatissima palestra e una biblioteca di circa 75mila volumi.

Visitando la scuola e parlando con gli allievi, si tocca con mano la differenza tra un istituto organizzato e professionalmen-



Il col. Marco Grasso, comandante della sede milanese della "Nunziatella"

te al top e la media delle scuole italiane. E quali motivazioni ci siano in questi allievi e nei docenti, è quanta mediocrità - per fortuna con tante, ma ancora troppo poche eccezioni - altrove.

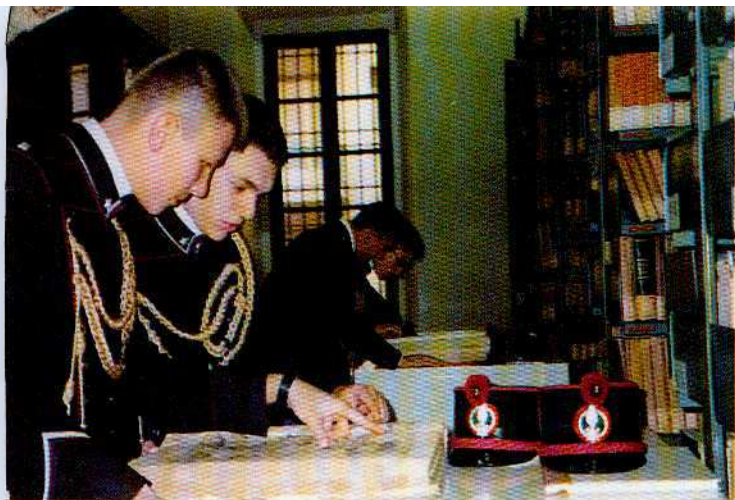
"Qui cominciamo la mattina con l'alzabandiera e gli allievi schierati nel cortile che cantano l'inno di Mameli - spiega il col. Grasso - E sono presenti anche i professori". Quanto al metodo di studio, ecco



In aula, durante una lezione di geometria



Ordini di servizio, in bacheca



Allievi in biblioteca. E' fornitissima, e consultata anche da numerosi studenti per le loro tesi di laurea



Un momento del pranzo

un esempio. Prima di tutto gli allievi imparano a conoscere i termini che saranno usati nella lezione o nel ciclo di lezioni, parole-chiave indispensabili per trattare l'argomento nella sua complessità. Spiega la prof.ssa Bacci: "Il problema fondamentale è far capire ai ragazzi il significato delle parole che saranno usate; cosa intendiamo, per esempio, per storia e per storiografia, e il periodo al quale ci riferiamo. Per questo, prepariamo dei fogli di appoggio, perché i ragazzi possano studiare secondo una certa consequenzialità. E poi altri fogli di appoggio interdisciplinari, per aiutarli a collegare le varie materie secondo una scansione temporale. Questo materiale didattico non è - spiega l'insegnante - la ripetizione del libro di testo, ma un aiuto per un diverso approccio allo studio, una finestra aperta anche su un altro modo di apprendere, che integra i testi tradizionali".

"Così - aggiunge il col. Grasso - la lezione di filosofia avrà un aggancio alla letteratura di quel periodo, all'architettura, alla storia, alla letteratura. Se si parla di Svevo, si parlerà anche di psicologia, di Freud, del positivismo...".

La discussione continua, la vicepreside e il colonnello parlano con entusiasmo dei "loro" ragazzi, dimostrando che è possibile alzare la qualità della scuola, e amarla. Sì, sono davvero fortunati questi ragazzi che incontriamo poco dopo, durante una lezione. Il capoclasse ordina l' "Attenti!", e presenta la classe ai visitatori. Rimasti soli con noi, gli allievi dimostrano di essere quasi come i loro coetanei: quasi, perché sono tutti più tranquilli, più maturi. Sanno di aver fatto una scelta precisa e impegnativa (allo studio severo è abbinata anche, ovviamente, una certa preparazione militare), pur non rinunciando a nessuna delle loro prerogative di giovani e di studenti. Per paradossale che sembri, non pochi intendono iscriversi all'università e non continuare nella vita militare, ben sapendo che quando arriverà la cartolina-precepto dovranno prestare regolare servizio anche se hanno fatto tre anni di "Nunziatella".

"Del resto, noi non vogliamo che siano né Einstein, né Rambo - dice il col. Gras-

so - ma che siano giovani motivati che sanno ciò che fanno e ciò che vogliono fare nella vita".

La visita alla scuola continua. Sembra davvero un liceo normale, se non fosse che i ragazzi sono in divisa, che tutto è molto più funzionale, lindo e pulito, con i laboratori fatti a laboratori, le lavagne luminose che si accendono davvero, i computer collegati e funzionanti, il bibliotecario in biblioteca, la bacheca con gli avvisi, il comandante che scherza con i ragazzi e loro che si fermano e tre passi, per rispetto.

"Lei non è convalescente?", apostrofa un allievo che sta passando di corsa per il cortile. Signorsi, risponde. "E allora non corra, cammini e non sudi...".

Ve l'immaginate, in una scuola normale? Per non dire del lavoro svolto dietro le quinte, delle riunioni, dei profili costantemente aggiornati su ogni singolo ragazzo, giorno dopo giorno, voto per voto.

Sì, sono proprio seguiti questi ragazzi e

non meraviglia che ci sia la ressa per entrare in una scuola come questa, scuola di disciplina, ma anche di grandissime soddisfazioni.

Siamo a mensa, al tavolo del comandante e degli altri ufficiali che pranzano con gli allievi, stessa sala, stesso menù. Ottima cucina, oltretutto, come dev'essere per dei giovani che svolgono un'intensa attività.

Più tardi lasciamo con rimpianto la caserma Teuliè, quell'atmosfera da college d'altri tempi, con le sue tradizioni, la sua allegria nei momenti di relax, la sua armonia. Il colonnello Grasso ci accompagna fino in strada. Chissà perché proviamo un senso di fastidio quando ci rituffiamo nel caotico traffico di corso Italia. E per un attimo - una cedimento di nostalgia - rimpiangiamo di non essere su quei banchi, sotto le mura della Bastiglia o leggere di Lancillotto, con Paolo e Francesca...

(g.g.b.)

Una storia lunga 210 anni

Re Ferdinando IV di Borbone, nel 1787 fondò a Napoli la Reale Accademia Militare. Fu ospitata in un ex convento di Pizzofalcone al quale era annessa la chiesa dell'Annunziata, dalla quale prese il nome di "Nunziatella". Il vero ideatore della scuola fu però un ufficiale, Giuseppe Parisi, convinto della necessità di abbinare l'istruzione militare a quella scolastica e civile.

Oltre alla sede storica, la "Nunziatella" ha anche una sede a Milano. E' ospitata nella caserma dedicata al generale Pietro Teuliè, ministro della Guerra della Repubblica Cisalpina e fondatore, nel 1802, di quell'Orfanatrofio militare che ebbe tra i suoi docenti anche Silvio Pellico. Cinque anni dopo, l'Orfanatrofio fu trasformato in Collegio reale degli orfani mili-

tari, e i suoi allievi, nel '48, presero parte alle "Cinque giornate". Chiusa per motivi di bilancio, dopo alterne vicende, la Scuola fu riaperta nel 1935, per essere di nuovo chiusa dopo l'8 settembre del '43.

La nuova fase di vita della "Nunziatella" a Milano è stata avviata nel 1996. E' una scuola a tutti gli effetti: comprende, a seconda dell'indirizzo di provenienza degli allievi, il triennio del liceo classico e gli ultimi tre anni dello scientifico, con insegnanti assunti per concorso e programmi scolastici del tutto identici a quelli degli altri analoghi istituti italiani. Ospita oggi 120 allievi (60 per ogni corso) i quali, conseguita la maturità, potranno iscriversi all'Università oppure scegliere la carriera militare, entrando in una delle Accademie.



 **Solahart**

LA NUOVA GENERAZIONE DEI PANNELLI SOLARI

Senza pompe.

Senza elettricità.

Senza manutenzione.

Più acqua calda.

Più efficienza.

Minor costo.

Minor ingombro.

Lunga durata.

Alta tecnologia solare.

Aspetto elegante.

La più grande
esperienza.

La più completa

Importatore unico ed esclusivo
dal 1980:



Accomandita

Tecnologie Speciali Energia s.r.l.

I-43039 SALSOMAGGIORE T. (PR)

Tel. 0524/523668 (r.a.) - Fax 0524/522145

5 Uffici Regionali e 40 Agenzie in tutta Italia



302 BCXII

L'utente **Solahart** è colui che, utilizzando l'impianto solare **Solahart**, gode dei seguenti benefici:

- Risparmio di energia per tutto l'anno. Su tutto il territorio italiano, dalle Alpi alla Sicilia.
- Riduzione delle emissioni nocive nell'ambiente.

Ma **Solahart** va oltre ed aggiunge altri esclusivi benefici:

- Circolazione naturale: non sono necessari pompe di circolazione, sonde, centraline ed altri apparati elettrici od elettronici quindi grande semplicità con maggiore efficacia e affidabilità.
- Garanzia: **Solahart** può garantire i suoi impianti fino a 15 anni. Con solo due controlli di manutenzione al 5° ed al 10° anno di vita dell'impianto. Ma la migliore garanzia sono i 20.000 impianti installati in tutta Italia con grande soddisfazione dei suoi utenti.
- Ammortamento sicuro: la grande efficienza unita ad una esclusiva semplicità di funzionamento, la superiore affidabilità, garantiscono tempi rapidi d'ammortamento ben al di sotto della media degli altri sistemi solari e lunghi anni di acqua calda gratis.

Solahart è inoltre in grado di fornire - su richiesta - la progettazione, l'assistenza al montaggio in loco ed il servizio post-vendita necessari.

Per avere informazioni od un preventivo gratuito e senza impegno, contattare il nostro Ufficio all'indirizzo riportato qui a fianco.

VFB E VSP NEGLI ALPINI

Volontari: ecco come ci si arruola

Alpini volontari, a ferma breve o in servizio permanente. Una scelta di professione e di vita. Hanno inoltre aperta la possibilità di accedere alle scuole allievi sottufficiali, al ruolo sergenti, al ruolo marescialli e – se diplomati di scuola media superiore – alla carriera di ufficiale.

Vediamo di spiegarci ancora una volta, per fornire ai giovani e alle loro famiglie informazioni utili: lo scopo è quello di incrementare il numero degli alpini in servizio volontario, oltre che incentivare il desiderio di svolgere il servizio di leva negli alpini, impegno morale che dovrebbe sentire ogni giovane che vive nelle regioni a vocazione alpina.

VFB, VOLONTARI A FERMA BREVE

I giovani di leva, entro l'8° mese possono chiedere di rimanere ulteriormente in servizio per altri 6 o 9 o 12 mesi. Questi giovani possono essere impiegati anche in missioni di pace all'estero, oltre che in operazioni di ordine pubblico in Italia. Ai militari sarà riconosciuta la diaria aggiuntiva prevista per le missioni di quel tipo.

Chi viene trattenuto per un anno, al 12° mese può transitare – a domanda – in ferma breve e permanere ulteriormente in servizio (VFB). Anche un giovane che abbia compiuto il 17° anno di età e non abbia superato il 22° può presentare domanda per entrare, subito, nel VFB. Pure in questo caso, il suo periodo di ferma durerà 3 anni.

Trattamento economico

Questo il trattamento economico del volontario a ferma breve (importi medi, lordi) soldato 1.100.000 lire; caporale 1.300.000; caporal maggiore 1.550.000. Premio di congedo: pari a due volte l'ultima paga percepita per ogni anno o frazione di anno superiore ai 6 mesi. Esempio di ferma triennale, premio di congedo di £. 9.300.000.

Agevolazioni

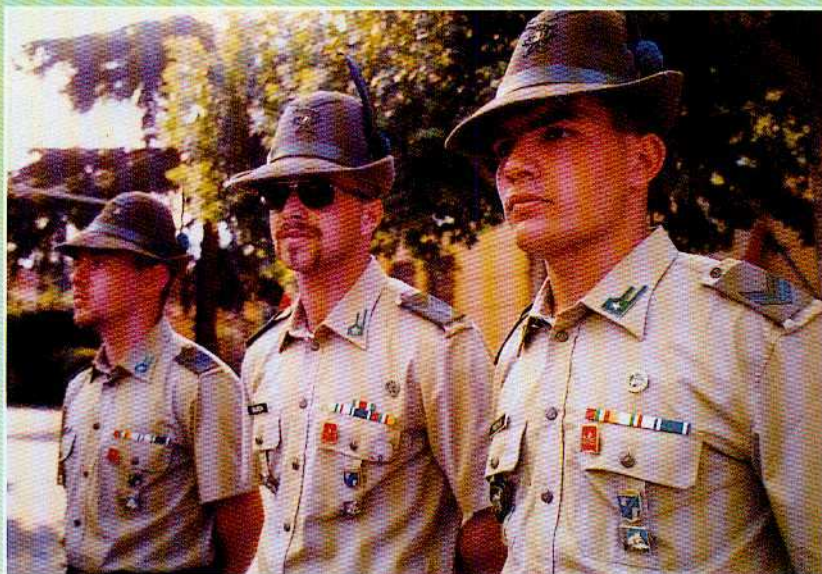
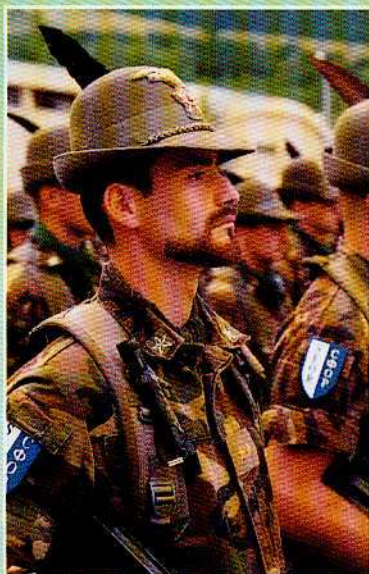
I VFB, ultimata la ferma triennale senza demerito, entro un anno dal congedo hanno la possibilità di accedere a una aliquota di posti loro riservati nei concorsi (ovviamente previo superamento delle relative prove di concorso) nelle amministrazioni pubbliche e statali in questa proporzione:

- fino al 60% dei posti a disposizione nell'Arma dei carabinieri, nella Guardia di Finanza e nel Corpo forestale;
- fino al 50% dei posti riservati agli agenti del Corpo di polizia penitenziaria;
- fino al 40% dei ruoli delle lavorazioni e dei servizi generali del ministero della Difesa;
- fino al 35% dei posti disponibili nei concorsi della Polizia di Stato e del Corpo dei vigili del fuoco;
- fino al 20% dei posti disponibili per impiegati e operai nelle amministrazioni dello Stato, delle Regioni e dei Comuni a 150.000 abitanti.

E' inoltre prevista la possibilità di accedere a posti di impiego civile nell'amministrazione dello Stato riservati ai sottufficiali e risultati vacanti per mancanza di aspiranti.

VSP, VOLONTARI IN SERVIZIO PERMANENTE

Dopo tre anni, i volontari a ferma breve possono chiedere di entrare nel servizio permanente, seguendo un corso di riqualificazione. Al termine di questo corso vengono assegnati alle Unità Volontari, che per il 4° Corpo d'Armata Alpino sono la brigata «Taurinense» e il btg. alpini paracadutisti «Monte Cervino». La loro carriera – fino al 56° anno di età – è assimilabile a quella degli appuntati dei carabinieri, con uno stipendio di 5° livello, al quale vanno aggiunte le indennità accessorie in relazione all'impiego. Sia i VFB che i VFP possono essere impiegati per missioni all'estero, con relativo riconoscimento dell'appannaggio stabilito per questi compiti.



All'eroico caporale Armando Borgo dedicata una strada del suo paese

“In questo modo – ha detto il sindaco Gaspani – intendiamo onorare la sua famiglia e l'intero Corpo degli alpini che tanta parte ha avuto e ha nella storia di questa valle”

Arsiero ha ricordato uno dei suoi figli, il caporale Armando Borgo, alpino della “Julia” caduto in Russia, medaglia d'argento al valor militare e ora sepolto nel sacrario di Cagnacco. E gli ha dedicato una strada al centro del paese, in un'area di recente recupero urbanistico, con giardini. Il sindaco, Giancarlo Gaspani, e il consiglio comunale all'unanimità, hanno voluto onorare in questo modo “anche la sua famiglia e il Corpo degli Alpini che tanta parte ha avuto ed ha nella storia e nella vita della comunità, e testimoniare anche riconoscenza a quanti, nelle varie Armi, hanno servito il Paese in guerra e in pace”.

Questa celebrazione, curata direttamente dal Comune con la collaborazione della sezione di Vicenza e del gruppo ANA di Arsiero, ha avuto un apporto del tutto straordinario: la partecipazione dei ragazzi delle scuole elementari e delle medie che hanno dato vita a uno spettacolo estemporaneo, con recite di prose e poesie dedicate agli alpini e alla bandiera. Già, anche alla bandiera, perché - come ha spiegato il

sindaco Gaspani - è giusto che sia anche la scuola a insegnare il rispetto per il Tricolore e spiegarne il significato storico, morale e civile. E di unità: “Con i tempi che corrono - ha aggiunto - oggi più che mai è particolarmente necessario”.

Per Arsiero, sabato 8 novembre è stato dunque un giorno di festa, con le strade imbandierate, la banda civica e i vigili urbani in grande uniforme con il Gonfalone della città. Con il sindaco Gaspani, assessori e il vice prefetto di Vicenza, Filippo Rubino. L'ANA era ben rappresentata: c'erano il vice presidente nazionale Massimo Bonomo, che è anche presidente della sezione di Asiago, il presidente della sezione di Vicenza Silvio Adrognà, della sezione di Bassano Bortolo Busnardo, di Marostica Luigi Menegotto, di Valdagno Dino Danieli, nonché rappresentanze di Verona e Feltre e alpini di numerosi gruppi veneti, con vessilli e gagliardetti. Rendeva gli onori militari un picchetto armato del 2° reggimento Trasmissioni di Bassano del Grappa.

La cerimonia è iniziata con l'alzabandiera e la deposizione di una corona al mo-



Il sindaco di Arsiero, Giancarlo Gaspani, con la signora Guerrina Borgo Zanetello, sorella della medaglia d'argento al V.M. e il vicepresidente nazionale dell'ANA Massimo Bonomo

numento ai Caduti - recentemente restaurato dagli alpini del locale gruppo - in piazza Municipio. Quindi, in corteo, autorità e alpini hanno raggiunto il quartiere della nuova strada: dopo l'inno nazionale, cantato dai ragazzi al seguito della banda musicale di Arsiero e l'alzabandiera, mentre il picchetto rendeva gli onori militari, è stata scoperta la targa.



Scolari e studenti sventolano bandierine all'alza bandiera. In secondo piano, il picchetto armato della caserma “Montegrappa”

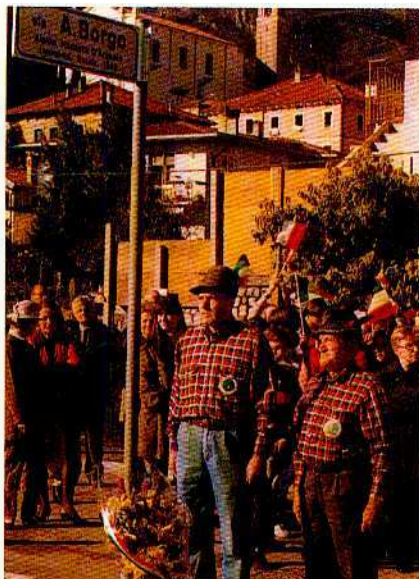
duto in Russia, medaglia d'argento al V.M.

Era presente, accanto al sindaco e al vice presidente nazionale dell'ANA Bonomo, la signora Guerrina Borgo Zanetello, sorella dell'alpino Armando. Accanto al palco, i nipoti della medaglia d'argento (tutti alpini, a conferma della lunga tradizione di famiglia) e tutti gli altri familiari.

Il sindaco Gaspari (insegna in un istituto a Schio, di qui il suo grande interesse per i ragazzi e l'importanza che, giustamente, attribuisce alla scuola) ha esaltato la figura di Armando Borgo, ha letto la motivazione della medaglia d'argento conferitagli, ha avuto parole di ammirazione per gli alpini in ogni epoca, e per la loro attività sociale a favore della cittadinanza. Ha poi spiegato il motivo dell'abbinamento di questa inaugurazione alla celebrazione del bicentenario della bandiera italiana, simbolo di unità nazionale.

Dopo il saluto del capogruppo di Arsiero, Francesco Sanson, la commemorazione ufficiale del caporale Borgo è stata tenuta da un nipote, che ha esordito ringraziando, a nome della famiglia, il sindaco e l'amministrazione comunale, il vice prefetto, le autorità militari e, ovviamente, gli alpini di Arsiero e il presidente di Vicenza e delle altre sezioni. Ha quindi ricordato la figura di Armando Borgo, un giovane che amava la vita, travolto da una guerra non voluta, non compresa. "Ma non per questo - ha detto - venne meno al proprio dovere quando, nel tragico dicembre del '42, a Iwanowka, sul fronte russo, per garantire la ritirata dei compagni organizzò e guidò un contrassalto, cadendo da eroe. Pochi giorni prima, nell'ultima lettera alle sorelle, aveva scritto: "Sto bene, speriamo che questa guerra finisca presto così potremo tornarcene tutti a casa..."

A casa invece tornò 54 anni dopo, in una cassetta avvolta nel Tricolore. "Era un giovane allegro e buono, così è ricorda-



Lo scoprimento della targa

to da chi lo piange ancor oggi. Sarebbe stato un bravo cittadino".

"La sua memoria - ha concluso l'oratore - non si riduca solo a un nome, alla scritta d'una strada, perché altrimenti tutto questo sarebbe inutile. Sia invece un costante esempio, rivolto soprattutto ai giovani, di impegno morale, di costume di vita, di civiltà, oggi nella scuola e - domani - sul lavoro. Ai giovani, cui è dedicata questa commemorazione: loro sono il nostro futuro, il nostro destino".

Quindi è seguita una simpatica rappresentazione dei ragazzi: temi ricorrenti, la bandiera, i Caduti, la pace, la solidarietà. Una pace (secondo un concetto mai abbastanza ripetuto) tanto più sentita da chi ha vissuto l'esperienza terribile della guerra; una solidarietà tanto più vissuta da chi la pratica giorno dopo giorno, accorrendo ad aiutare chi ha bisogno, come fanno gli alpini.

Spente le note della banda, rientrati a scuola scolari e studenti, la manifestazione ha avuto un simpatico epilogo in municipio, dove il sindaco ha offerto un rinfresco. ■

Imola: solidarietà agli alpini dal Consiglio comunale

Il Consiglio comunale di Imola ha approvato all'unanimità un ordine del giorno per la salvaguardia del Corpo degli alpini. Riferendosi al documento approvato dall'Associazione comuni italiani, il Consiglio afferma che gli alpini "costituiscono un importante esempio di coesione e unificazione tra difesa armata e servizio civile in tempo di pace e sono patrimonio irrinunciabile della nazione". Il Consiglio comunale di Imola chiede dunque alle massime cariche dello Stato che "nella ridefinizione dell'assetto dell'esercito, sia riconosciuta e salvaguardata l'essenzialità degli alpini".

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 febbraio

- COLICO - 55° anniversario battaglia di Nikolajewka.
- SALUZZO - A Racconigi 55° anniversario battaglia di Nikolajewka.
- SONDRIO - Al convento di Colda comm.ne battaglia di Nikolajewka.
- CADORE - Gara di slalom gigante ad Auronzo di Cadore.

8 febbraio

- BRESCIA - Gara di slalom a Pezzeda.

15 febbraio

- 63° CAMPIONATO NAZIONALE DI SLALOM A MORGEX (SEZIONE DI AOSTA).
- ROMA - Alto Velino, trofeo "Malga Roma" gara di sci di fondo.

22 febbraio

- PADOVA - A Cittadella commemorazione battaglia di Nikolajewka.

NIKOLAJEWKA: celebrazione solenne del 55° anniversario della battaglia

Il 26 gennaio ricorre il 55° anniversario della battaglia di Nikolajewka, che sarà celebrato in forma solenne, con una manifestazione nazionale di tre giornate organizzata dalla sezione di Brescia in collaborazione con la Sede nazionale. Sono dunque chiamati a raccolta tutti i reduci di quell'epica battaglia, delle gloriose divisioni alpine "Cuneense", "Julia" e "Trentina", della divisione di fanteria "Vicenza", dei Reparti minori del Corpo d'Armata Alpino che hanno partecipato alla campagna di Russia e gli alpini in congedo.

Questo il programma di massima: eventuali informazioni possono essere assunte telefonando alla sezione di Brescia, tel. 030-45389.

PROGRAMMA

Venerdì 23 - Dalle ore 10, incontro di reduci e studenti alla scuola media "Pascoli", all'istituto Cesare Arici rievocazione della battaglia e al Salone Vanvitelli inaugurazione di una mostra fotografica. Alle 18,30, nel vecchio

Duomo ricevimento delle salme dei Caduti rientrate dalla Russia e veglia fino al pomeriggio di sabato.

Sabato 24 - Ore 9 alzabandiera al Castello di Brescia, visita alla tomba del gen. Reverberi, deposizione di corone. Alle 15: ricevimento delle Bandiere di Guerra e sfilata per le strade, quindi ricevimento in Comune e saluto del sindaco Martinazzoli. Seguiranno gli onori alle salme dei Caduti e il loro trasferimento in Duomo nuovo, dove sarà officiato un solenne rito funebre. In serata, carosello e serata di cori.

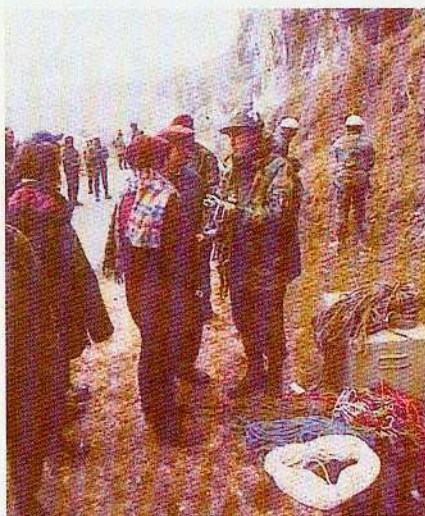
Domenica 25 - Ore 8,30 ammassamento, resa degli onori e alle 10,30 sfilamento con il Labaro Nazionale, i Gonfaloni dei Comuni dei combattenti, le Bandiere di Guerra e quindi i reduci e gli alpini in congedo. In piazza Duomo, commemorazione da parte del sindaco e saluto del ministro della Difesa, quindi onori finali alle Bandiere di Guerra.

Ultima annotazione: presso la sezione di Brescia sarà aperto un ufficio per lo speciale annullo filatelico.

NOTIZIE DAL COMANDO TRUPPE ALPINE

Attrezzata una palestra di roccia per il Club alpino bosniaco

Gli alpini della brigata "Taurinense" inquadrati nella brigata multinazionale di pace in Bosnia, hanno realizzato nei pressi di Sarajevo una palestra di roccia, attrezzata con ben 35 vie di salita e difficoltà dal 4° all'8° grado. La palestra è stata consegnata dal generale Novelli - comandante della brigata multinazionale Nord - al Club alpino bosniaco, i cui soci hanno collaborato con gli alpini durante i quattro mesi di allestimento. Alla cerimonia erano presenti il ministro bosniaco dello Sport, signora Capetanovic, il capo di Stato Maggiore bosniaco gen. Fadic, il vice ambasciatore italiano Giffoni ed esponenti del club alpino locale che hanno consegnato medaglie al merito agli alpini.



Nella foto: il gen. Novelli con il ministro bosniaco allo sport, sig.ra Capetanovic.

In alta val Pusteria

Esercitazione di soccorso alpini-Bergrettungsdienst

La montagna è sempre più frequentata, e non sempre da chi in montagna ci sa andare. Capita quindi che, sia d'inverno che in estate, singoli alpinisti o comitive si trovino in difficoltà soprattutto su percorsi che un tempo erano riservati a pochi. Di qui la necessità di un'azione che educhi alla montagna e al rispetto dell'ambiente, ma anche di predisporre interventi di soccorso con personale in grado di intervenire in brevissimo tempo, prestare i primi soccorsi e provvedere al rapido trasporto dell'infortunato in ospedale. A questo scopo, alpini della brigata "Tridentina" e guide del Bergrettungsdienst (il Pronto soccorso alpino altoatesino) hanno partecipato a un'esercitazione in alta val Pusteria. È stata una operazione molto impegnativa sia per gli alpini che per le guide pusteresi, con l'impiego di diverse squadre, l'intervento di un elicottero del 4° rgt. "Altair" e la costruzione di una speciale teleferica.



Un momento dell'esercitazione di soccorso effettuata dalla brigata alpina "Tridentina" in collaborazione con Bergrettungsdienst (Foto: Comando T.A.)

Addestramento combinato con altre unità dell'esercito

Gli alpini della 12° compagnia del btg. "Tolmezzo" di stanza a Venzone e della 47° compagnia del btg. "Morbegno" di stanza a Vipiteno hanno partecipato a operazioni di "addestramento itinerante" lungo la penisola unitamente ad altre unità dell'esercito. Lo scopo di queste missioni, svolte in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Marche, Lazio, Emilia-Romagna, Friuli e Trentino-Alto Adige, è quello di addestrare i reparti a interagire con unità dalle caratteristiche diverse, in ambiti lontani dalle sedi stanziali e per lunghi periodi.

A questo tipo di esercitazioni gli alpini non sono affatto nuovi: da anni partecipano a manovre multinazionali con reparti di altre nazioni dell'arco alpino e dell'Europa centro-orientale. Basti ricordare la recente "Esperia" della "Tridentina" a Dobbiaco e la "Cooperative Determination" della "Julia" in Romania, con lo scopo di preparare forze multinazionali di intervento per le operazioni di cooperazione e pace nell'ambito delle Nazioni Unite.

Iniziati i seminari del progetto "Euralp"

Sono stati avviati presso il Comando e in alcune caserme i seminari informativi del "Progetto Euralp": Si tratta, come abbiamo avuto modo di riportare nei mesi scorsi, di un progetto pilota proposto dalla Commissione e dal Parlamento europeo, realizzato dal Comando Truppe Alpine d'intesa con la Regione Trentino-Alto Adige e il Centro europeo risorse umane (CERU).

Nei mesi scorsi erano stati istruiti gli "informatori", ufficiali in servizio e in congedo, incaricati di svolgere i seminari agli alpini di leva delle varie unità del 4° Corpo d'Armata; il 2 dicembre scorso sono stati avviati i corsi veri e propri nelle caserme, iniziando dai reparti non impiegati in operazioni addestrative o in missioni in Italia o all'estero.

"Euralp" è un progetto pilota per informare i giovani di leva sulle possibilità di lavoro e di sviluppo, ma anche di istruzione e di svago nei Paesi della comunità europea. Al termine dei corsi, l'alpino che avrà presentato il miglior elaborato sarà premiato con un viaggio di istruzione a Bruxelles.



Nuovo capo di S.M. al Comando Truppe Alpine

Il generale di brigata Paolo Malara è il nuovo capo di Stato Maggiore del Comando truppe Alpine di Bolzano. Il gen. Malara è un profondo conoscitore della realtà altoatesina e ha comandato fino all'ottobre dell'anno scorso la brigata "Tridentina".

E' subentrato al generale di brigata Natalino Vivaldi, che ha assunto il duplice incarico di vice comandante della divisione multinazionale dislocata a Mostar, in Bosnia, e di rappresentante dell'autorità italiana presso la grande unità che svolge il compito di stabilizzazione dell'area sud-est della Bosnia ed è composta da una brigata francese, una spagnola e una italiana, la "Taurinense".

Ad entrambi gli alti ufficiali i più fervidi auguri di buon lavoro.



Il gen. Paolo Malara



Il gen. Natalino Vivaldi

Nuovo comandante del presidio di Trento

Il col. Roberto Bergero, già comandante del 2° rgt. di artiglieria "Vicenza", è il nuovo comandante di Presidio di Trento. Ha sostituito il gen. di brigata Antonio Di Gennaro, che ha assunto il comando del raggruppamento di artiglieria delle forze operative terrestri, con sede a Portogruaro.

Al s.ten. Marco Fiorenza e al dott. Eberardo Chiella il premio "Alpino dell'anno"

Al sottotenente Marco Fiorenza e al dottor Eberardo Chiella sono stati consegnati i premi "Alpino dell'anno 1996", rispettivamente assegnato a un alpino in servizio e a uno in congedo. La consegna del premio al giovane ufficiale è avvenuta alla caserma "Berardi" di Pinerolo, alla presenza del gen. Novelli, comandante della "Taurinense". Com'è noto, il premio è stato istituito dalla sezione di Savona ad opera del suo indimenticabile presidente Franco Siccardi, recentemente scomparso. Lo vediamo alla consegna del premio al s.ten. Fiorenza, con accanto il gen. Novelli, in questa che è stata una delle ultime uscite ufficiali di Siccardi.

Questa la motivazione del premio all'ufficiale: "Comandante di plotone, responsabile dell'unità incaricata di effettuare lavori di ripristino dei sentieri del parco del Gran Paradiso, notava un canoista in grave difficoltà nel lago di Ceresole Reale. Accortosi che il kayak si era rovesciato e che l'occupante si trovava in pericolo di vita, non esitava a tuffarsi incurante della notevole distanza da percorrere a nuoto e della forte corrente. Tratto in salvo il malcapitato, gli prestava le prime cure e faceva intervenire prontamente i soccorsi. Significativo esempio di elevato senso civico, generosità e coraggio".

Il premio "Alpino dell'anno" riservato a un alpino in congedo è stato consegnato al dott. Chiella, della sezione di Trieste nel corso di una cerimonia svolta

presso il monumento ai Caduti sul monte Beigua, a Varazze.

Questa la motivazione: "Neolaureato in medicina, assolve agli obblighi di leva come alpino della brigata "Julia" e partecipa con fervore alle operazioni in soccorso della popolazione del Friuli vittima del sisma del 1976. Collocato in congedo, collabora con incondizionata disponibilità con il nucleo protezione civile della Sezione ANA di Trieste, distinguendosi per ammirevole dedizione in Armenia nel soccorso alle popolazioni colpite dal sisma del 1989 ed in Piemonte nel soccorso alle popolazioni vittime dell'allu-

vione del 1994. Animato da un profondo senso umanitario, raggiunge il Bangladesh ove, operando al limite delle possibilità umane, cura in un piccolo ospedale con formidabili risultati i bambini affetti da malformazioni congenite. La generosità, la tenacia e la dedizione unite all'alta professionalità di medico sono doti che fanno dell'alpino dott. Eberardo Chiella un esempio per la specialità ed un vanto per l'Associazione Nazionale Alpini".

Nelle foto: il dottor Chiella con in mano il trofeo (a sinistra) e la consegna del premio al s.ten. Fiorenza.



Storia in pillole dei "montagnini"

Il 1° novembre scorso è ricorso il 110° anniversario della costituzione del "Reggimento artiglieria da montagna" avvenuta a Torino nella caserma "Lamarmora", (allora detta del Foro Boario) nei cui giardini, in corso Vittorio Emanuele II, si erge il monumento nazionale alla nostra specialità.

Il Reggimento trae origine dalle "brigade artiglieria da montagna" (gruppi, nella attuale terminologia); la prima sorta nell'autunno del 1877 raggruppando cinque delle "compagnie d'artiglieria da montagna" presenti organicamente fin dal 1818 nei reggimenti da Piazza o da Fortezza, ma esistenti già nel secolo precedente nell'esercito del Regno di Sardegna.

Si ha notizia della partecipazione di alcune di queste batterie alle guerre d'indipendenza del 1859 e del 1866. In seguito, nel 1883 le 5 batterie iniziali furono aumentate a 8 con la costituzione di una seconda brigata. La 1ª sarà dislocata a Vicenza e a Conegliano, mentre la 2ª rimarrà a Torino.

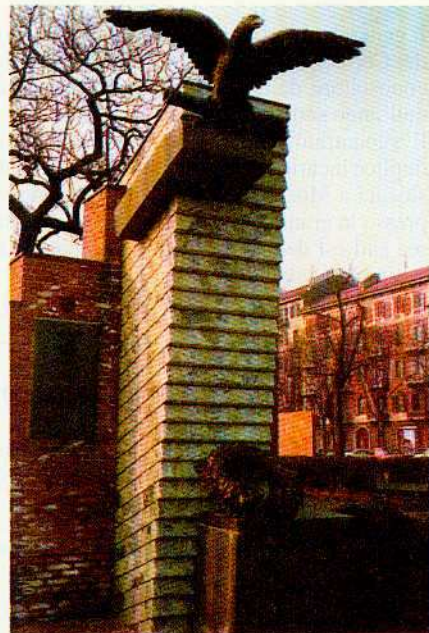
Il battesimo del fuoco fu, nella campagna d'Eritrea del 1887 dove il neo costituito reggimento artiglieria da montagna partecipò con quattro batterie, aumentate poi a nove con la costituzione di batterie da montagna indigene che gareggiarono in "coraggio, valore ed eroismo" con quel-

le nazionali in diversi fatti d'arme e in particolare nella battaglia dell'Amba Alagi (7-12-1895) e in quella sfortunata di Adua (1.3.1896). Nel contempo, in Patria, il reggimento continuava la sua attività addestrativa e portava il numero delle batterie a 15, dislocate lungo tutta la frontiera alpina. Fu proprio in considerazione della difficoltà di un tale Comando che la 5ª brigata di stanza nel Veneto si trasformava in brigata autonoma (giugno 1902) per giungere poi alla costituzione del 2° reggimento (1.10.1909).

Nel 1910 per gli alpini e per l'artiglieria da montagna venne adottato il cappello di feltro grigio verde a complemento della nuova uniforme da campagna di questo colore e venne cambiato il fregio, prima formato da due cannoni incrociati sormontati da una cornetta con granata che venne sostituito con quello ancora attualmente in uso.

Il connubio tra gli alpini e artiglieri da montagna ebbe la sua consacrazione nella guerra di Libia nel 1911-1913, una prova che permise di concretare, sperimentare e applicare praticamente i canoni d'impiego, di organizzare su basi salde molte unità, di creare una tradizione di sacrificio e di gloria che sarà poi sublimata durante la Grande Guerra 1915-1918.

Nel febbraio del 1915 venne costituito



Il Monumento Nazionale all'Artigliere da Montagna a Torino

il 3° Reggimento. Durante il conflitto i tre reggimenti diedero origine alla formazione di 72 gruppi e di ben 233 batterie di cui alcune vennero armate con gli obici da 75/13 di preda bellica. Alla fine della guerra questo pezzo sarà adottato da tutta l'artiglieria da montagna e seguirà le vicende della specialità durante la campagna d'Etiopia, il 2° conflitto mondiale e oltre, fino al 1960, quando verrà sostituito dal 105/14. Vennero inoltre formati 24 gruppi con 78 batterie sommezzate che ebbero un impiego analogo a quelle da montagna e che in seguito (1920) passarono a far parte dei reggimenti da campagna.

Negli anni che seguirono l'artiglieria da montagna viene sempre più a caratterizzarsi come l'artiglieria specializzata ad operare con i battaglioni alpini, tanto da averne la sanzione ufficiale nel 1934 con la nuova denominazione di "Artiglieria alpina".

Nel 1934 venne costituito il 4° Reggimento artiglieria alpina destinato ad operare con il 1° e 2° Reggimento alpini in quella che sarà la divisione "Cuneense", nel 1935 si costituì il 5° Reggimento artiglieria alpina che opererà con il 7° e 11° Reggimento alpini della "Pusteria", ed infine, nel 1941 verrà costituito il 6° Reggimento artiglieria alpina della divisione alpina "Alpi Graie".

Le vicende del secondo conflitto mondiale 1940-1945 videro le truppe alpine



Artiglieri alpini della 23ª btr. gruppo "Belluno", 5° rgt. artiglieria alpina "Pusteria" in marcia sulla Tofana di Rozes nel luglio 1938

operare su tutti i fronti. E' interessante notare come nella Campagna di Liberazione (43-45) moltissimi artiglieri alpini entrarono come tanti nei btg. Alpini "M. Grano" "Piemonte" "L'Aquila".

Nel dopo guerra le grandi unità alpine vennero ricostituite come brigate: - Julia (1949): 8° alpini e 3° artiglieria da montagna (gruppi "Belluno", "Conegliano" e "Udine"); - Trentina (1951): 6° alpini e 2° artiglieria da montagna (gruppi "Vicenza", "Asiago" e "Verona"); - Taurinense (1952) 4° alpini e 1° artiglieria da montagna (gruppi "Susa", "Aosta", "Pinerolo" e "Mondovi"); - Orobica (1953-1991): 5° alpini e 5° artiglieria da montagna (gruppi "Bergamo", "Sondrio" e "Vestone"); - Cadore (1953-1996) 7° alpini e 6° artiglieria da montagna (gruppi "Lanzo", "Pieve di Cadore" e "Agordo").

Quello che è importante per noi e soprattutto per i nostri figli è che non vada persa questa storia scritta dagli artiglieri da montagna «che sempre ed ovunque con eroismo, abnegazione ed energia realizzatrice hanno ben meritato dalla Patria». Citando il messaggio ricevuto dal gen. Rammella nel 1977 in occasione dell'inaugurazione del monumento nazionale all'Artigliere da montagna nella sua nuova collocazione in Torino in corso Vittorio Ema-



Artigliere da montagna mentre trasporta la "slitta" dell'obice 105/14

nuele II, possiamo dire che «le massime ricompense ottenute e i riconoscimenti, talvolta dello stesso avversario, sono la garanzia che la leggendaria forza fisica e morale e la competenza sempre espresse della nostra specialità guideranno ancora le giovani leve nei sacrifici e negli impegni, oggi più che mai necessari per la salvezza e l'avvenire dell'Italia».

Italo Pennaroli

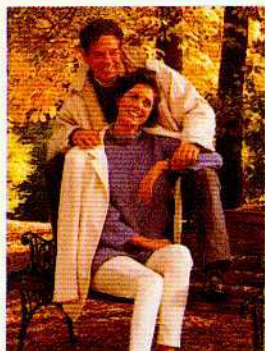
Dopo 21 mesi di guerra vinsero il ... "percorso di guerra!"

Questa è una foto quasi... storica: il plotone di formazione della 66ª compagnia del btg. "Feltre" che nel settembre del 1942 vinse il "percorso di guerra" nell'ambito delle gare organizzate dal comando di battaglione. Le gare si svolsero ad Alpignano (TO) dove il "Feltre" era dislocato dal mese di agosto, reduce da un ciclo operativo di 21 mesi (dal nov. '40 fronte greco-albanese e poi in Montenegro fino al luglio '42).

Al centro "l'allenatore": S. Ten. Giacomo Cecchi di Jesi. La foto ci è stata mandata dal generale Mario Parisio, allora tenente (Via Suvereto, 195 - 00139, Roma).



ANCHE I PIEDI HANNO UN'ANIMA



Viziate i vostri piedi con le calzature **FinnComfort**. Realizzate nel pieno rispetto dell'anatomia del piede assicurano il massimo comfort grazie anche alla benefica azione **rivitalizzante e rilassante** dei plantari intercambiabili.



La calzatura che regala
sensazioni straordinarie



Inviatemi il catalogo completo FinnComfort e l'elenco dei rivenditori di zona

Nome _____

Via _____

CAP _____

PR _____

Località _____

DISTRIBUZIONE



Passform srl, Via Macello 26
39100 Bolzano, Tel. 0471/98 18 76
e-mail: info@naturallook.it
http://www.naturallook.it

Fax 0471/98 18 77



GUERRA, STRATEGIA E SICUREZZA

L'ultima fatica del generale degli alpini Carlo Jean, già comandante della brigata "Cadore" ed attualmente presidente del Centro Studi della Difesa, completa la trilogia che il generale ha voluto dedicare all'evolversi degli



studi della sicurezza e strategia.

Infatti questo "Guerra, strategia e sicurezza" non è altro che la conclusione, dedicata alle arti militari e strategiche, degli altri volumi "Geopolitica" (Laterza 1995 - L. 35.000) e "Geoeconomia" (Franco Angeli 1996 - L. 30.000), improntati all'analisi di queste neonate (o neo riscoperte) discipline.

Spaziando dall'assenza stessa del concetto di guerra ai principi di strategia che la regolano, dalla natura dei conflitti alla loro gestione ed evoluzione, il gen. Jean propone il più accurato e aggiornato compendio di analisi dell'arte militare, base di ogni analisi e approfondimento futuro.

Si tratta dunque di uno studio completo e rigoroso, che ha però il pregio della leggibilità e della chiarezza concettuale, tipici dell'autore, da consigliare ai cultori, agli appassionati o ai semplici curiosi delle scienze militari.

Perché, come ammonisce l'autore in un altro suo scritto, "Se vuoi la pace comprendi la guerra".

Carlo Jean, Guerra, strategia e sicurezza - Ed. Laterza 1997 - collana "Sagittari" - L. 30.000.

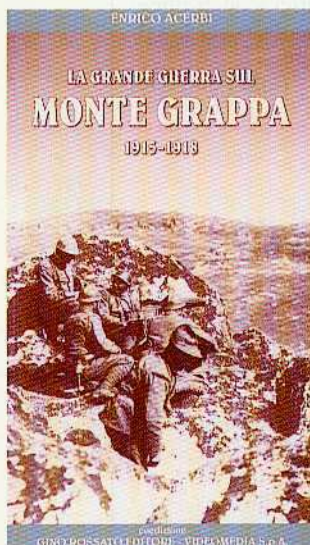
LA GUERRA SUL GRAPPA

Che gli alpini non avessero paura era cosa risaputa come attesta una celebre canzone.

Eppure, dopo Caporetto, tutta l'Italia (e persino qualche «penna nera») venne assalita dal dubbio. Il Grappa divenne allora, per gli alpini, il simbolo della riscossa. Perché, ci si domanda, proprio il Grappa?

Su quel massiccio combatterono soldati di tutti i corpi. Tuttavia molti battaglioni alpini legarono, con il nome dei propri eroi di allora, un filo diretto con il personale destino di sofferenza sul Grappa: battaglione «Val Cismon» sul Tomatico, «Arvernès» a monte Santo, «Natisone» e «Matajur» sul Peurna, «Val Tagliamento» in Stizzon; e poi il «Monte Rosa» a Cà Tasson nel novembre 1917. Impossibile dimenticare le decimazioni subite in dicembre nel difendere (e contrattaccare) gli austro-ungarici sui Solaroli (batt. «Val Camonica»), sul Valderoa (batt. «Arvernès» e «Feltre»), in Val Calcino («Val Maira», «Cenischia» e «Pavione»).

La fine del 1917 rappresentò per il corpo italiano da montagna un sacrificio simile a quello sostenuto durante la recente carne-



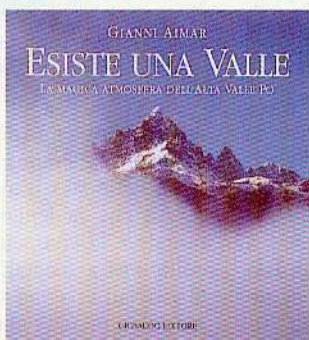
fina estiva sull'Ortigara, allora all'attacco, sul Grappa in difesa.

Nella videocassetta, corredata di ottime immagini riprese dall'elicottero, montate assieme ad immagini d'epoca e spezzoni di filmati originali, rivivono con chiarezza i tragici avvenimenti di fine 1917, grazie al commento storico che tratteggia con molti particolari gli eventi. Il filmato prosegue analizzando la guerra del 1918, con la «battaglia del Solstizio» del 15 giugno.

La Grande Guerra sul monte Grappa, videocassetta VHS, A. Kozlovic e E. Acerbi - coedizione Videomedia S.p.A. e Rossato Ed. (via Bella Venezia 13/c, 36074 Novale, Valdagno, Vicenza, tel. 0445-411000). L. 36.000.

ESISTE UNA VALLE

Scrivere dell'Alta valle Po senza pensare al Monviso potrebbe sembrare impossibile o irriverente tanto il binomio è inscindibile nel cuore e negli occhi di chi, per la prima o per la millesima volta, risale le strade e i versanti di questa valle. La regalità di questa montagna, d'altra parte, si è affermata nei secoli facendo scrivere di sé già gli antichi romani e sulla bellezza maestosa rimane ben poco da dire se non alzare gli occhi verso l'alto per ammirare il



fascino eterno.

È divenuto così, il Monviso, la montagna-simbolo che rischia di fagocitare tutto quanto ha intorno grazie alla potenza e al carisma della sua immagine.

È una valle, quella dell'Alto Po, scarsamente conosciuta, nonostante gli immensi valori che nasconde, e lontana dai meccanismi moderni di affermazione d'immagine. Proprio per questo merita un "progetto culturale" che possa farle riconoscere e posizionare in simbiosi con il Monviso, che di questa valle è il re. Questo libro è quindi il presupposto di un'idea molto più vasta, è il primo contributo concreto ad un progetto culturale di più ampio respiro.

Gianni Aimar, Esiste una valle, collana "Grandi libri", Gribaudo editore, formato 26x28, p. 192, 168 foto a colori, £. 60.000.

INFANZIA DI GUERRA

La guerra vista con gli occhi di un ragazzo, così si può sintetizzare questo libro. Il prof. Morozov, figura ben conosciuta da quanti di noi hanno potuto frequentare Rossosch nel recente passato, lo ha scritto ricordando i difficili sei mesi durante i quali la cittadina fu al centro delle vicende belliche che videro quali protagonisti gli alpini. Egli ha fatto un

racconto che potrebbe benissimo adattarsi a qualsiasi ragazzo che abbia avuto la sventura di vivere nelle immediate retrovie, si chiamasse Jean, Carmelo, Wolfgang o Dimitrios.

Non vi sono né esaltazioni retoriche per i propri soldati né pro-



nunciamenti di odio verso quelli nemici, anche se gli alpini che il giovane Morozov frequenta (il cuoco e i sottufficiali della mensa installata nella sua casa) sono trattati, escluso uno, con innegabile simpatia.

L'autore racconta della vita che interrompe bruscamente il suo tran-tran per lasciar spazio alla lotta per la sopravvivenza, cui non sfugge purtroppo nessuno.

Conosco l'autore quale uomo pacato e saggio. Può darsi che tali caratteristiche derivino anche dalle esperienze vissute in un periodo che ha reso adulti prima del tempo i ragazzi di allora. **CDD**

Alim Morozov, Dalla lontana infanzia di guerra.

Museo storico italiano della guerra - Rovereto.

Senza indicazione di prezzo.

DIVISIONE "PUSTERIA"

Parecchi associati ci hanno chiesto se è ancora disponibile il libro "La divisione alpina" "Pusteria" di Vitaliano Peduzzi, pubblicato nel 1992.

Abbiamo interpellato l'editore: è ancora disponibile qualche decina di copie, al prezzo di L. 30.000. Chi fosse interessato, può rivolgersi a Ugo Mursia Editore Via Tadino 29 - 20124 Milano - tel. 02/29404346

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la Libreria Militare (Milano, Galleria Borella 1 - da piazza S. Ambrogio 4 - tel. 02/89010725) punto vendita specializzato gestito da due alpini.



La traversata dell'Etna:
presenti 22 squadre

E sopra la loro fatica il "monte che fuma"

di Ferdinando Sovran

Una fresca giornata, con sole pieno; un Etna dal fascino immutabile e sempre carico di nuove suggestioni, ha accolto gli atleti della gara a staffetta.

Cimento di gran fondo in quota, lungo 19 chilometri, in uno scenario che dà risalto alla cruda bellezza del Vulcano: paesaggi fatti di canaloni lavici delle varie anate, di vapori acquei sui crinali in quota e la fumata sulfurea del cratere sommo, ma anche paesaggio di vegetazione lussureggiante, ovviamente nella parte bassa.

La gara, ideata e voluta nel 1977 da due compianti alpini siciliani, Michele Battiati, a lungo presidente sezionale e Giovanni Cantone, ha cadenza biennale. Quest'anno il percorso ha investito il versante Sud (Nicolosi) per il tratto in salita e quello Nord (Linguaglossa) per il tratto di discesa. Tra due anni il tracciato sarà inverso. Gli atleti si misurano tra le gole laviche, sul sentiero abitualmente percorso dai gipponi bianchi in servizio permanente sull'Etna e, per l'occasione, adibiti al trasporto degli atleti alla zona partenza e in zona cambio. Perfetta l'organizzazione degli alpini e amici, iscritti alla sezione siciliana, mentre valido si è dimostrato il supporto logistico fornito dagli uomini del Soccorso alpino della Guardia di Finanza, dalla Forestale, nonché dalle guide dell'Etna quasi tutte soci ANA.

In sintesi la gara. Percorso impegnativo con partenza simultanea in linea nelle vicinanze del nuovo rifugio Sapienza - Etna Sud a quota mt. 1899; si rasenta il vecchio omonimo rifugio, si sale verso il Piccolo Rifugio a quota mt. 2563 e in località Torre del Filosofo si devia a sinistra fino a giungere alla zona del cambio alla terrazza craterica di piano Punta Lucia, a mt. 3000.

La discesa non è meno impegnativa per i concorrenti. Il tempo di un saluto con rispetto alla fumante bocca nuova del cratere centrale e giù verso i Pizzi de' Neri a mt. 2850, verso i fabbricati bianchi dell'osservatorio vulcanologico. Ecco poi "un orrido", il canalone Quarantore: nero, non finisce mai, la velocità raggiunta può far rotolare l'atleta. Poi le rocce laviche di Montenero delle Concazze e infine dentro nel bosco sino a sbucare a Piano Provenzana-Etna Nord, il traguardo.

Ventidue le staffette partecipanti, una sezione ANA del "continente" quella di Verona con ben 8 partecipanti e prima attrice nella competizione. Gradita la presenza sull'Isola e in gara degli alpini in armi del 7° reggimento alpini di stanza a Feltre e del 9° reggimento alpini di stanza a l'Aquila.

Il saluto del presidente Caprioli è stato portato dal consigliere nazionale Peragine. Ha ingentilito la manifestazione la giovane Alessandra Caruso del CAI di Catania, unica donna in gara. ■



A sinistra, la premiazione dei due primi classificati, Adriano Brentegani e Andrea Zanini, dell'ANA di Verona. A destra, la premiazione di Andrea Crepuz e Dino Tres, della brig. "Julia" (fra loro il col. Frigo, comandante del 7° reggimento alpini di stanza a Feltre)

LE CLASSIFICHE

Alpini alle armi:

1°) Brigata "Julia" - Casanova, Andrea Crepuz, Dino Tres. 2°) Brigata "Julia" - Mar. Guido Galli, S. Ten. Antonino Barresi.

Soci ANA:

1°) ANA Verona - Adriano Brentegani, Andrea Zanini. 2°) ANA Verona - Walter Noro, Lino Dal Bosco. 3°) ANA Verona - Luigi Maccacaro, Paolo Donatelli.

Classifica finale:

1°) Adriano Brentegani - Andrea Zanini /

ANA Verona. 2°) Lino Dal Bosco - Walter Noro / ANA Verona. 3°) Giuseppe Borzi - Nunzio Di Stefano / US Nicolosi.

Società ed enti sportivi:

1°) US Nicolosi - Giuseppe Borzi, Nunzio Di Stefano. 2°) AS Pineta Nicolosi - Alessandro Portale, Francesco Pulvirenti. 3°) Polisportiva Atletica Lentini - Giuseppe Barbera, Sebastiano Ippolito.

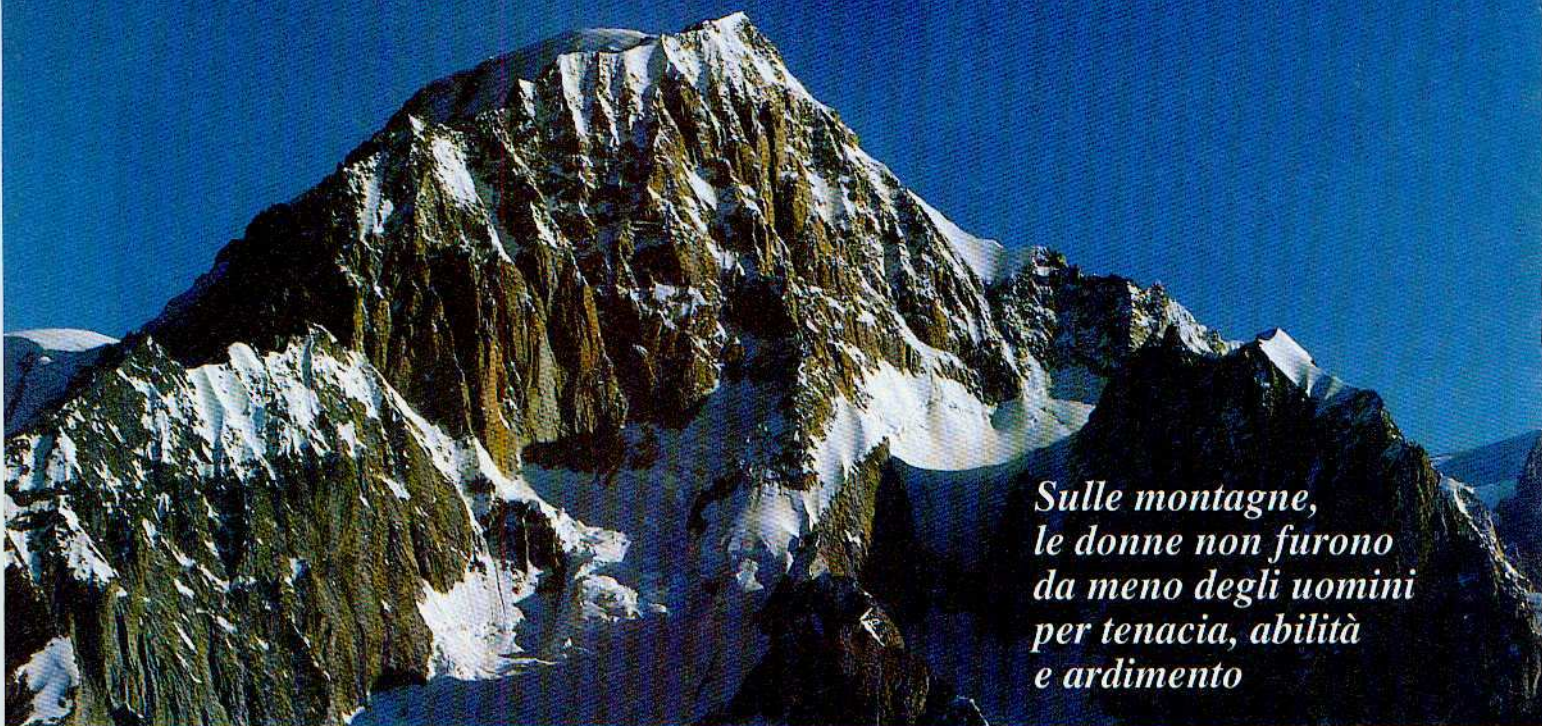
Militari di altri reparti o corpi:

1°) Guardia di Finanza - Basilio Gurgone, Antonio Lauria.



Alessandra Caruso, di Catania, unica donna partecipante alla gara posa tra gli alpini per la foto ricordo

L'Ottocento fu l'"età d'oro" dell'alpinismo in gonnella



Sulle montagne, le donne non furono da meno degli uomini per tenacia, abilità e ardimento

La vetta del Monte Bianco: primo fascinoso richiamo per le alpiniste d'oltre Manica e d'oltre Oceano

di Umberto Pelazza

Una sensazione di perfetto orrore": la prova l'inglese lady Cole calzando le scarpe a triplice suola con chiodature supplementari per il ghiaccio. Lizzie Le Blond s'accorge con disappunto che in rifugio deve togliersi gli stivaletti da sola. Mrs. Wills non rinuncia al brontolio della teiera ai piedi dell'Aiguille du Tacul. Nessuna di loro avrebbe mai arrampicato sola con la guida e anche le più disinibite rifiutavano i pantaloni. Ma seguirono e a volte precedettero gli uomini sulle più alte vette delle Alpi, sostituendosi alle guide e bivaccando in parete senza problemi. Quando il grande Mummery vide Lily Bristow arrampicare sul Grepon osservò: "La montagna passa attraverso tre stadi: dapprima è un picco inaccessibile, poi diventa la più difficile scalata delle Alpi e infine una facile ascensione per signore".

Marie Paradis, tuttofare in una locanda di Chamonix, aveva 23 anni quando, nell'estate del 1808, si lasciò convincere dalle guide che frequentavano il locale ad accompagnarle sul Monte Bianco. Non aveva voglia di andarci, ma voleva mettersi in proprio e un'impresa del genere l'avrebbe resa famosa. Fece una fatica del diavolo ("soffiavo come una pollastrella accaldata"), e giunse in vetta a furia di spinte: ma diventò la "Marie du Mont Blanc", aprì un caffè-latteria e non volle più saperne di ascensioni.

La parigina Henriette d'Angeville era di tutt'altra pasta. Zitella aristocratica (era nata durante il Terrore e suo nonno era stato ghigliottinato), intelligente e ambiziosa, a 44 anni si definì la "fidanzata del Monte Bianco" per non cedere in notorietà all'eccentrica George Sand, poetessa che si esibiva a Chamonix in scioccanti abiti maschili. Per conquistare la sua montagna prepara una tenuta

speciale, con pantaloni a sbuffo e camiciotto in lana scozzese, nascosti sotto un lungo vestito da togliere fuori dall'abitato, un cappello guarnito di pelliccia e un boa nero.

Fa testamento e organizza una spedizione di tipo himalayano con dodici tra guide e portatori, un'interminabile lista di vettovaglie, e un piccione viaggiatore. Alle 13.30 del 4 settembre 1838 è in vetta e le guide la issano sulle spalle per "farla salire più in alto del Monte Bianco". S'invola il piccione, messaggero della fausta novella: colpito dalla fucilata d'un pastore, finirà arrosto. A Chamonix riceve accoglienze trionfali, ma sono i salotti di Parigi a consacrarne la celebrità.

I benpensanti però torcono il naso e le ritengono delle stravaganti che rinnegano la propria femminilità, si rovinano la pelle e la reputazione, si scheggiano le unghie e acquistano un'andatura curva. E poi quei pantaloni ...



Prima metà dell'Ottocento: completo da montagna per le pioniere delle Alpi

Da noi il problema non era ancora avvertito. Indossava il solito vestito da contadina la quattordicenne Emilia Argentier, quando nel 1839 fece un involontario sgambetto nientemeno che a Papa Pio IX, scalando la Becca delle Dieci, alta 3559 metri sulla conca di Aosta, che stava per essere "mappata" come "Mont Pie". Si chiamerà invece Monte Emilius.

Fu anche colpa dell'ampia sottana con armatura a crinolina se una Carrel di Val-touranche non spartì col "bersagliere" dello stesso casato la gloria di una prima sul Cervino. Un centinaio di metri sotto la vetta, una violenta bufera le alzò la gonna a pallone sopra la testa e le impedì di proseguire: dovette accontentarsi del nome lasciato alla piccola sella della cresta, Col Felicità.

Il richiamo delle Alpi aveva intanto sorvolato l'Atlantico ed era perfino riuscito a dirottare in Europa alcune candidate alle avventure carovaniere nel West dei pionieri. Miss Meta Brevoort non era molto robusta, ma determinata ed entusiasta. Rifiutò sempre i pantaloni e orlò il fondo della sottana con una serie di anelli attraversati da un cordone, per tirarla su quando necessario. Iscrisse al suo attivo numerose prime, tra cui le Grandes Jorasses e la Jungfrau in invernale. Al Biet-schorn fu costretta a bivaccare a temperatura rigidissima in una grotta di ghiaccio; riuscì a mantenersi sveglia grazie agli "Jodler" che la guida Almer gorgheggiò tutta la notte.

Divenne famosa quanto lei la cagnetta Tschingel, sua abituale compagna di ascensioni, che fece registrare sul collare, con altrettante medagliette d'argento, tre

prime e settanta cime importanti. Il loro arrivo sul Monte Bianco fu indubbiamente il più fragoroso della storia: mentre da Chamonix i botti salutavano la vittoria, in vetta esplodevano i tappi dello champagne, miss Brevoort si scatenava in una danza di cow-boy e le guide cantavano la "Marsigliese", contrappuntata dall'abbaiare di Tschingel. Poi due grosse delusioni: come Carrel sei anni prima, sul Cervino miss Brevoort fu preceduta di poco dalla Walker e nell'invernale al Monte Bianco dalla Straton.

Per Lucy Walker l'alpinismo era una malattia di famiglia: alla prima sul Cervino, memore della disavventura di Felicità, sostituì la crinolina con una sottana. Isabelle Straton aveva già al suo attivo le prime sul Dom de Mischabel e sul Monviso quando si aggiudicò la prima invernale sul Monte Bianco. Il 31 gennaio 1876, dopo dieci faticosissime ore di marcia a temperatura polare, in vetta ruppe il protocollo e abbracciò i suoi compagni.

Minuta, graziosa, infaticabile, Kathy Richardson, con un saliscendi che ha dell'incredibile, nel 1882 colleziona in una sola settimana il Rothorn, il Weisshorn, il Cervino e la Punta Gnifetti; sei anni dopo stupisce il mondo alpinistico scalando l'Aiguille de Bionassay e proseguendo con la traversata al Dôme du Gouter, allora considerata impossibile. Poi si precipita in Delfinato per non farsi soffiare la prima alla Meije. Nel suo carnet spiccano 116 ascensioni importanti, di cui 16 in prima assoluta. Non volle mai portare i pantaloni, che le più audaci scoprivano soltanto dopo i pascoli più alti. La prima vincitrice del Dente del Gigante, Elizabeth Le Blond, ritornando dal Rothorn si accorse al primo villaggio di aver lasciato le sottane in vetta: risalì, le recuperò e giunse a Zermatt in piena notte. Eppure la sua prozia vittoriana l'aveva definita "lo scandalo di tutta Londra". Fra un'arrampicata e l'altra prese a scorrazzare per l'Italia in bicicletta adottando come freno per le lunghe discese un fascio di frasche trascinato da una corda.

Siamo a fine secolo: la guida Christian Almer vuole salire ancora sul suo Wetterhorn in occasione delle nozze d'oro. La moglie Margherita, casalinga, non può rifiutarsi. I due ultrasessantenni, raggiungono i 3071 metri della vetta insieme ai figlie e ai nipoti, scattano alcune foto e ridiscendono a valle. Margherita ritorna ai suoi fornelli: c'erano volute le nozze d'oro per scoprirsi alpinista.

E le italiane? Nell'ultimo quarto di secolo il riflettore è continuamente puntato su un'escursionista di lusso, la regina Margherita, lasciando in ombra le montanare friulane che scalavano le Giulie, curve sotto gli zaini dei "siori": tradizione che proseguirà in ben altra situazione con

le portatrici carniche della prima guerra mondiale. Vivono di sola luce riflessa dai più noti mariti e fratelli le prime intraprendenti scalatrici italiane: Amalia Paganini, Anna Ploner, Paolina Casati Brioschi, Maria Carugati, Rita Zanutti, Albina Tomasini, Luisa Fanton, Emma Capuis, Ottavia Dumontel. Per vederle brillare di luce propria bisognerà attendere le "tre grandi" degli anni trenta.

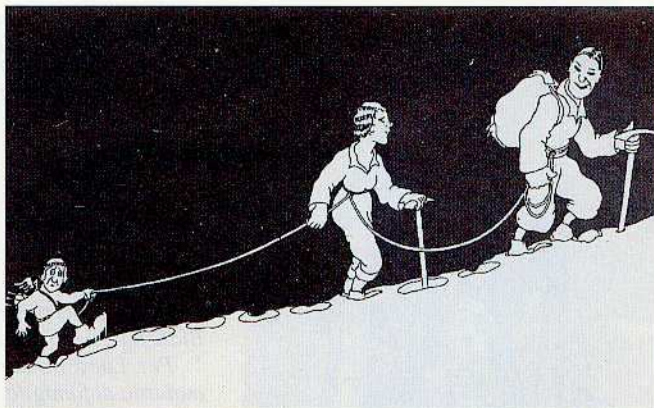
Mary Varale, milanese, si appassionò all'alpinismo accompagnando il marito Vittorio, noto giornalista sportivo. Arrampicò con Comici, Tita Piaz (che la definì "fenomenale") e Cassin, col quale aprì in Grigna la via Mary della Guglia Angelina e lo Spigolo Giallo della Piccola di Lavaredo. Paula Wiesinger-Steger, altoatesina, fu atleta versatile (dal '31 al '36 dominò il discosismo azzurro) preparatissima, forte e modesta. Col marito aprì diverse vie tra cui la Sud della Torre Winkler e la Est del Catinaccio. Portò in salvo da sola due compagni infortunatisi sulla Sud della Marmolada e commentò: "Miei compagni congelati sei settimane a letto. Paula niente, nemmeno raffreddore, perché io mai ferma, sempre massaggiare compagno e me stessa per non gelare. Questo dico perché non vero che donna perde testa e uomo no".



Cento anni fa: Christian e Margherita Almer di ritorno dal Wetterhorn sul quale hanno celebrato le nozze d'oro



Con un elegante saltello M.I.le d'Angeville supera un crepaccio sul ghiacciaio dei Bossons



Il piccolo Cupido sta trovando il suo mestiere molto faticoso ...

Nini Pietrasanta, milanese, preferì l'ambiente occidentale e delle sue ascensioni lasciò un'ampia documentazione scritta. Con Gabriele Boccalatte, che diventerà suo marito e morirà tragicamente tre anni dopo, raggiunge in prima la Ove-

st dell'Aiguille Noire de Peuterey e la Ovest dell'Aiguille de la Brenva. Come intermezzo segue le penne nere della Scuola di Alpinismo di Aosta che nel 1935 salgono a giurare sul Monte Bianco. Il suo nome è rimasto sulle Periades (M. Bianco),

nella "Pointe Nini". Sua contemporanea, l'alpinista francese Micheline Morin, lasciò scritto: "È soltanto una questione di muscoli se le imprese femminili non sono riuscite a uguagliare quelle maschili: una fortuna per l'orgoglio maschile!". ■

STORIA VERA DI OLTRE 50 ANNI FA

IL COLPO DI FOLLIA DEL MULETTO CRESO

di Mauro Micotti
artigliere alpino classe 1920

Era bello, simpatico, giocherellone, aveva forse due o tre anni e il pelo rossiccio... Non era certo uno stallone, ma un bel muletto. Apparteneva a quella schiera di muli in dotazione al gruppo Artiglieria alpina "Valdorco". Non era in grado di reggere il peso del 75/13 quando occorreva sommeggiarlo, però a noi della pattuglia O.C. del Comando gruppo era di grande utilità in quanto addetto al trasporto del materiale e delle apparecchiature di collegamento tra il nostro osservatorio sito in prima linea e le nostre batterie. Operò con noi prima sul fronte occidentale nel giugno 1940 per passare poi sul fronte greco-albanese fino al termine delle ostilità.

Creso era per noi la mascotte, gli potevi fare qualsiasi dispetto che non si ribellava. Anche lui però aveva un difetto: soffriva il solletico della "brusca e striglia"; quando si doveva provvedere a questa operazione, lui non dava segni di insofferenza, però piano piano dal lato strigliato si piegava tanto da doverlo puntellare con la spalla per evitare che finisse a terra.

Tra me e lui c'era una simpatia reciproca. Alla suono della mia voce rizzava le orecchie, mi guardava arrivare e mentre lo slegavo dalla greppia col suo musone cercava nella solita vasca quel pezzo di pane che quasi sempre sapeva di trovare. Quando a causa degli eventi bellici i tempi si fecero duri, trovandoci noi sprofondati prima nel fango e poi nella neve sulle montagne del Pindo, fu giocoforza per noi tutti, compresi i muli, cercare di sopravvivere. Vero che noi sentivamo i pantaloni allargarsi, ma anche a Creso spuntavano sempre più le ossa. Noi mangiavamo quel poco che riuscivamo a procurarci; Creso incominciò a mangiare la paglia e poi la corteccia dell'albero al quale era legato. Noi dormivamo in tenda, lui con gli altri muli all'addiaccio. Al mattino mi avvicinavo per vedere se era ancora vivo, gli toglievo dal groppone le croste di neve e ghiaccio che si erano formate durante la notte, e lui mi guardava con quei grandi occhi umidi come per ringraziarmi.

Rientrati in patria e non avendo il nostro gruppo una sua caserma, bighellonammo per i paesi del Piemonte in attesa di un reimpiego su altro fronte. I giorni si susseguivano sempre uguali: sveglia, ripasso

delle materie inerenti al servizio di collegamento, qualche scappata a casa con o senza permesso, passeggiata coi muli, brusca e striglia, ecc. Ed è proprio lì che accadde il fattaccio: eravamo attendati, come ormai si usava da anni, su uno piazza erboso in quel di Pallanza. Comandati di pulizia ai muli, dopo l'operazione si scendeva in riva al lago per l'abbeverata, quindi si risaliva per una rampa fino allo spiazzo dove gli addetti alla scuderia preparavano le musette col mangime.

Io salivo a catena lunga e, appoggiato con una mano al sedere di Creso, mi facevo un pò trainare. Improvvisamente il mulo alzò il suo culone e mi tirò una doppietta che se mi avesse preso in piena faccia non sarei qua a raccontarla. Mi sfiora l'orecchio destro procurandomi un piccolo taglio. Naturalmente lo mollai di colpo e lui al galoppo si precipitò dove l'addetto alla distribuzione del mangime, vedendolo solo, gli mise la musetta al collo. Lo raggiunsi, lui cercò di defilarsi dietro gli altri muli, gli tolsi la musetta, lo presi per le orecchie, gli abbassai il testone e gli affibbiai una ginocchietta tra labbra e denti.

Quell'atto fece forse più male a me che a lui: tremava come una foglia, mentre le sue labbra si arrossavano di sangue. Mi colse l'emozione e appoggiando la fronte al suo testone, non mi vergogno a dire che i miei occhi si inumidirono. Non so se i muli piangono, ma forse qualche lacrima si mescolò prima di cadere a terra.

Lasciai Creso a fine febbraio 1942, quando, trasferito alla divisione alpina "Alpi Graie" di nuova formazione, partii per il Montenegro, ma questa è un'altra storia. Non so che fine abbia fatto Creso, ma se esiste anche per i muli un paradiso, Creso è là. ■

Quei muli d'Albania fratelli e vittime

di Bruno Viano

Dei muli in Albania ricordo soprattutto gli occhi: costretti a servire uomini in lotta per sopravvivere; a far giungere armi e viveri ad avamposti isolati e quasi inaccessibili, quei muli dovevano affrontare – come gli stessi soldati che li conducevano – fatiche e difficoltà spaventose.

Nemico di tutti era il fango, più ancora dei greci che martellavano le retrovie con i loro mortai. Chi non ha provato il fango albanese non può avere idea di quanto quell'abbraccio di terra e



acqua di sgelo potesse essere vischioso, nascondendo ad ogni passo l'agguato di una buca in cui sprofondare fino al collo.

Nel gelido magma di terra, radici, sterco, neve appena sciolta, i muli incalzati dalle grida e dalle botte dei conducenti disperati, andavano avanti, portando sul dorso pesi enormi e continuamente sbilanciati per l'allentarsi dei finimenti e l'oscillare dell'andatura, le cadute, i bruschi arresti.

Lungo quel loro calvario si rialzavano, scivolavano, sprofondando si abbattevano sui fianchi, uomini e muli in tragica simbiosi, dannati insieme (nella lotta contro l'inferno avvinghiante). Quando sembrava che fango e buche dovessero essere più forti dei muscoli tesi e delle volontà esasperate, i muli trovavano ancora un briciolo di energia per recuperare e procedere: quasi invisibili le zampe nell'abbraccio del fango, il corpo e la testa emergevano appena. Nell'alternarsi delle masse in movimento, la colonna in marcia lungo il pendio assumeva come l'aspetto di un serpente apocalittico, viscido e ondulante.

Da vicino colpiva, di quegli animali, lo sguardo disperato, certo implorante pietà da gente che, a sua volta, di tanta pietà avrebbe avuto bisogno. Ma non c'era, in quel terribile inverno albanese, pietà per nessuno. Ogni tanto la tragedia. Era quando un mulo sprofondava troppo nella trappola fangosa ed era incapace di procedere oltre: il sussulto dei muscoli tesi, la rabbia delle grida per scuotere, l'intensificarsi dei colpi sulla carne martoriata. Subentrava, infine, l'immobilità, il rilassarsi entro la coltre fredda, lo spegnersi degli occhi nella riacquistata pace.

Quei muli d'Albania, nostri fratelli e vittime.

Nella foto: Albania, 1941: un conducente medica con affetto le dolorose piaghe sul dorso del suo mulo.

Nelle tasche solo un po' di granoturco

Il ragazzo greco era morto, là, sotto i reticolati

Le nubi, basse e pesanti, sfiorando la montagna, producevano un campo elettrico che si scaricava su ogni punta metallica. Sull'estremità di ogni «coda di porco» piantata nella neve per reggere il filo spinato ondeggiava, con un lieve crepitio, una pennellata di luce bluastra: un sinistro candelabro da streghe. «C'è un morto fra i reticolati» aveva detto poco prima una sentinella smontando semiassiderata dal turno di guardia, sulle pendici del Guri i Topit.

Sono di servizio, devo intervenire. Agonia di scuotersi dallo stato febbrile, di affrontare la neve che copre la tenda e ogni cosa, l'incredibile gelo che limita le possibilità di vita.

Il morto è in alto, proprio in mezzo ai reticolati. Mi chino ad osservarlo. Dal sudario nevoso emerge soltanto il volto imberbe, infantile. Il riflesso intermittente delle luci misteriose lo rende diafano, quasi opalescente.

Rimango solo. L'incubo febbrile mi dà un improvviso spavento, mi spinge a fuggire. Mi domino. Si annoda un misterioso colloquio con il nemico greco. Nemico? Era anche lui fra quei pochi che qualche giorno prima, lanciando bombe a mano, avevano ten-

tato disperatamente di sfondare la nostra leggera fascia difensiva. Ma erano stati bloccati sulla linea dei reticolati.

Adesso siamo qui, soli, in assurda pace, a colloquio. Percorrendo indecifrabili cammini, ci siamo incontrati lui dalla Grecia, io dall'Italia, sui monti d'Albania. Hai un nome, "nemico" sconosciuto?

Per conoscerlo, dare una sepoltura, mi impongo di scoprire il cadavere dal manto di neve. Con le mani, poco a poco. Troncato ogni altro contatto esterno, solo la mia febbre e le luci bluastrine, il loro crepitio pauroso, la divisa leggera che affiora, il corpo rigido come un manichino, il volto che non sorride. Chi lo attende nella sua Grecia?

Non trovo risposta. Indosso, nessun biglietto o lettera da casa per questo ragazzo che avrei dovuto odiare. Dalle tasche vuote salta fuori soltanto qualche chicco di granoturco che lascio cadere lentamente nella neve, come i grani di un rosario. È il solo alimento di cui il caduto aveva potuto disporre in quella terribile guerra tra poveri.

B.V.



Germania

IL TRANSALPINO

Tricolore: la storia del nostro Paese

Il tricolore, verde, bianco e rosso, la bandiera della nostra Patria, che per noi italiani all'estero è segno di unità nazionale, sia per un veneto che per un siciliano, compie duecento anni. Sul bianco centrale, in questi tanti anni ci sono stati, ci sono, e ci saranno, molti simboli politici, di casati, sportivi e anche pubblicitari, ma anche questi contribuiscono a scrivere la storia del nostro Paese. Vittorie ma anche clamorose sconfitte si sono susseguite ma è l'Italia cui noi concittadini all'estero siamo orgogliosi di appartenere.

Se si facesse un'indagine si scoprirebbe che, se in Italia le famiglie che hanno in casa un tricolore non superano neanche l'uno per cento, le famiglie degli italiani all'estero che lo possiedono sono il 50 per cento. Non possono esporlo ma lo tengono gelosamente custodito.

I nostri politici potranno fare a meno di darci il voto, potranno classificarci di serie B, ma non potranno privarci del nostro tricolore.

Gorizia

IL CASTELLO

Il silenzio degli onorevoli

Un giorno per noi alpini si aprì una grande speranza quando apprendemmo che in

Parlamento 120 deputati e senatori avevano dato vita al gruppo parlamentare "amici degli alpini" il cui presidente on. Bampo, già ufficiale delle penne nere, faceva bella figura in tribuna d'onore all'Adunata nazionale di Asti. Ma come sempre arrivarono le delusioni alla faccia di chi sperava. Il sottoscritto accanito lettore di quotidiani, è attento ascoltatore di trasmissioni televisive, anche della rubrica "Oggi al Parlamento" trasmessa a tarda sera. Ebbene non ha mai letto o sentito una sola volta che uno dei 120 "amici" abbia rivolto un'interpellanza al ministero della Difesa per sapere cosa intendesse fare per salvare le truppe alpine e inoltre per sapere cosa fosse il nuovo misterioso "modello difesa".

Nel nome di questo "fantasma" sono state fatte e saranno in seguito proseguite le oscure manovre che faranno dell'Italia un esercito di obiettori di coscienza.

Ma è forse ora di ricordare un vecchio e saggio proverbio: dagli amici (magari parlamentari) mi guardi Iddio!

Adalberto Renosto

Bassano del Grappa

SUL PONTE DI BASSANO

Un po' di luce sul Grappa

Non è il faro che avevamo progettato anni addietro, mai realizzato per il mancato arrivo della corrente elettrica osteggiata dagli ambientalisti. È solo una notizia che potrebbe (il condizionale è più che mai d'obbligo) sfociare in una concreta iniziativa tendente a porre rimedio allo stato di degrado estetico e funzionale in cui versa il

complesso della ex base Nato - a nord dell'Ossario.

Abbandonata al suo infelice destino è diventata, in una inesorabile catarsi, oggetto di curiosità, di incursioni piratesche, di sfrontato saccheggio, di oscuri desideri.

Ma è soprattutto diventata un esempio emblematico degli effetti distruttivi della burocrazia: un'atomica con il silenziatore.

Motivo dell'incontro: la presentazione di una proposta di legge per il recupero e la valorizzazione dei manufatti di interesse storico - culturale della Grande Guerra. Ambito di intervento: Ortigara e dintorni. Ditta esecutrice: Associazione Nazionale Alpini. Il seme è stato piantato, speriamo in un terreno fertile. Attendiamo il germoglio. A tutti noi l'impegno di curarne la crescita e lo sviluppo.

Bortolo Busnardo

Catania

SICILIA ALPINA

Momenti di confusione

Viviamo momenti di grande confusione morale. Motivi di diffuso malcontento non giustificano atti che tendono a dissacrare valori nazionali che sono costati sacrifici e sangue. I fatti e misfatti che si succedono nella nostra Nazione non debbono fare perdere il giusto orientamento della retta via, scongiurando e sconfessando tutti coloro i quali hanno cercato e cercano tuttora di scomporre quella Unità morale e nazionale che è e deve rimanere la base del vivere onesto, che rifugge da ogni atto di sopraffazione e da personalismi venali e spregiudicati.

Il mulo Odone eroe di guerra

In un recente numero, il "Notiziario" della sezione del Belgio ha pubblicato la straordinaria storia di un mulo che nella 1^a guerra mondiale, fu decorato con una medaglia d'oro. Eccola.

Negli anni del primo conflitto mondiale il mulo Odone, faceva parte del battaglione "Feltre", 65° comp., squadra mitraglieri, mulo da combattimento, porta munizioni.

Durante la battaglia delle Tofane Odone fu fatto prigioniero assieme alla squadra. Portava due mitragliatrici, con relativi caricatori.

Gli austriaci cercarono di appropriarsi del suo prezioso carico, ma il mulo si ribellò e a calci e morsi riuscì a scappare e, nonostante fosse stato ferito dalle fucilate, a rientrare nelle nostre linee con il carico integro.

Per il suo comportamento fu decorato di medaglia d'oro, con aumento di rancho. Da quel momento la sua vita cambiò: rientrato al reggimento, gli furono evitate marce e addestramenti. Assistito dal suo conducente (diventato il suo attendente) faceva una vita da nababbo. Ricordo che in occasione di manifestazioni con parate militari marciava in testa alle salmerie "baldanzoso e sculettante" suscitando in noi ilarità e un po' di invidia per la bella vita che conduceva.

G. Da Ren

La voce dei dalmati

Ho letto sul nostro periodico la recensione di Antonio Raucci a "Esilio" di Enzo Bettiza.

Chi scrive è alpino proveniente da quell'"orlo di toga" italiana, come ad altri piacque definire la Dalmazia, su cui il Raucci si è soffermato, spendendo parole che hanno commosso gli alpini dalmati del gruppo Zara-Fiume-Pola, sezione di Venezia.

Ci portiamo dentro un'Italia più sognata che vera, azzarda l'autore della recensione, aggrando nel segno. Quella "sognata", aggiungo, ci accade di ritrovarla e di tenerla a braccetto nel corso delle Adunate annuali. Un po' poco, ma non importa. Orientano e sorreggono, di questi tempi, i versi del Manzoni, spentosi nel 1873: "Non fia loco ove sorgan barriere/tra l'Italia e l'Italia, mai più!". Ammaestramento che ci sentiamo di opporre a chi, padano e no, si picca di sproloquiare di secessione, nelle piazze e dagli schermi televisivi.

Nè potremmo coltivare altre idealità. I nostri morti si rivolterebbero nelle tombe.

Walter Matulich
Chiari (BS)

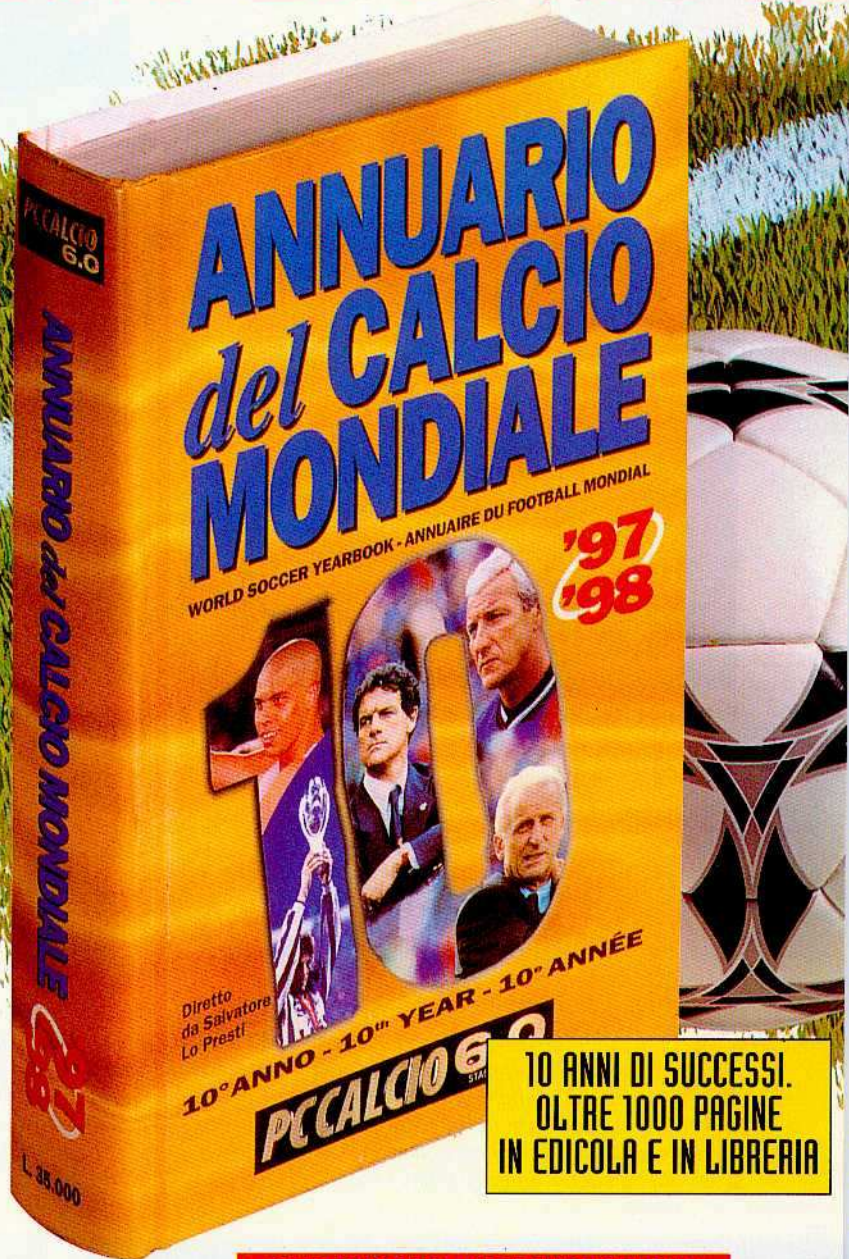
TUTTO IL CALCIO DI TUTTO IL MONDO PARTITA PER PARTITA

Risultati, classifiche, serie A, serie B, serie C1, Coppa Italia, coppe internazionali, campionati esteri... sull'Annuario del Calcio Mondiale c'è proprio tutto! Grazie alla provata professionalità di oltre 100 esperti, l'Annuario del Calcio mondiale ti informa con la massima precisione sugli avvenimenti calcistici dell'ultimo anno e ti dà una visione generale del mondo del calcio, nazione per nazione.

Se vuoi arrivare aggiornato al prossimo campionato del mondo, richiedi subito l'annuario 1997/98 in edicola, in libreria o per posta con il certificato di prenotazione qui a fianco, lo riceverai direttamente a casa.

Rivivrai così i grandi momenti sportivi sia come tifoso che come informatissimo esperto a cui nessuno può tenere testa!

Se ami il calcio non puoi negarti un piacere così grande!



CERTIFICATO DI PRENOTAZIONE

SI, desidero ricevere n. _____ copie dell'ANNUARIO DEL CALCIO MONDIALE 97/98 al prezzo di L. 35.000* cadauna, spese di spedizione comprese. Scelgo di pagare:

- direttamente al postino al ricevimento (non valido per l'estero)
 con assegno intestato a S.E.T., che allego
 con la mia Carta di Credito: CartaSi Visa Mastercard

N. _____ Scad. _____
 Rimane inteso che, se non sarò soddisfatto, ve lo restituirò entro 10 giorni dal ricevimento e sarò interamente rimborsato. H1

Cognome _____ Nome _____

Professione _____ Età _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____ Prov _____

Tel. _____ / _____ Firma _____

Certificato da compilare in ogni sua parte e spedire in busta chiusa a:

S.E.T. - Annuario del Calcio Mondiale - Corso Tassoni, 79/5 - 10143 TORINO

COPIE ARRETRATE: sono disponibili le edizioni 88-89, 89-90, 90-91, 91-92, 92-93, 93-94, 94-95, 95-96, 96-97 a L. 45.000 cadauna (spedizione inclusa)

GARANZIA DI RISERVATEZZA

S.E.T. garantisce la massima riservatezza dei dati da lei forniti e li elabora elettronicamente unicamente per comunicare nuove offerte. Lei può chiedere liberamente l'aggiornamento o la cancellazione delle informazioni fornite scrivendo a: S.E.T. - Corso Tassoni, 79/5 - 10143 Torino. (L. 675/96)

* Per l'estero: Europa L. 50.000, paesi extraeuropei L. 100.000. Salvo accettazione della casa



Viaggio di una comitiva di penne nere e loro familiari in Brasile, Argentina e Perù

Patagonia: escursione al ghiacciaio Perito Moreno. La guida é figlio di italiani emigrati.

In Sudamerica, dagli alpini emigrati che non hanno dimenticato l'Italia

Non solo turismo. Perchè, si sa, quando un gruppo più o meno numeroso di alpini organizza una vacanza all'estero è sempre incluso - parte non secondaria - l'incontro con gli alpini che colà risiedono. Sono gli alpini che, co-

me ha detto il presidente Caprioli, "si sono messi lo zaino in spalla per la seconda volta", andando a lavorare in terre straniere ma guadagnandosi ovunque il rispetto e, in molti casi, occupando posti di grande responsabilità.

Non stupisce, quindi, che anche quest'anno il giro turistico di una cinquantina tra alpini, con il vice presidente nazionale Dante Capra, familiari e amici, svolto dal 27 ottobre al 5 di novembre, sia stato contrassegnato da una serie di incontri



Scambio di doni con Caretti, presidente della sezione Argentina, e Franza (primo, da destra)



Cile: da sinistra, il vice presidente nazionale Capra, il presidente della sezione cilena Degli Esposti con il socio più anziano, l'86enne Bonino, e il responsabile nazionale per le sezioni all'estero, Franza ripresi davanti alla storica sede della Società di mutuo soccorso Italia



Foto ricordo al termine della messa davanti alla chiesa di Nostra Signora de los Emigrantes.

con gli alpini di Argentina, Perù e Cile.

La comitiva, guidata da Giovanni Franza, delegato nazionale per i rapporti con le sezioni all'estero, è stata accolta all'aeroporto di Buenos Aires dal presidente della sezione Argentina Fernando Carretti e dal suo vice Gianfranco Tuzzi, oltre che da un folto gruppo di alpini emigrati. E' stata subito festa, alla quale si sono uniti gli alpini della comitiva proveniente da Rio de Janeiro: pranzo collettivo all'estancia S. Antonio de Areco, con piatti tipici e carni alla brace annaffiati da ottimo "blanco" e "tinto". Il giorno dopo, giro turistico per la città e ritrovo alla sede del giornale "L'eco d'Italia" con oltre un centinaio di alpini e invitati argentini, musica, balli e scambio di doni-ricordo. Tra i presenti, anche il presidente della sezione Venezuela, Alessandro Cavazza.

Quindi i discorsi: del presidente sezione Carretti, del cappellano alpino padre Luigi Mecchia, di Franza e del vice presidente nazionale Capra, che ha portato il saluto di Caprioli e di tutti gli alpini italiani. "Siamo venuti dall'Italia - ha detto Capra - per vivere queste belle ore con voi, che in queste terre avete trovato ospitalità e lavoro facendone la vostra seconda patria, senza dimenticarvi della prima. Anche se - ha aggiunto - la vostra patria di origine non ha saputo essere all'altezza dei suoi doveri con l'approvazione di una legge che garantisca il voto agli italiani all'estero".

Capra ha parlato delle profonde trasformazioni in atto nel nostro paese, trasformazioni che coinvolgono anche gli alpini e, con loro, l'ANA. "Ma trasformazione non significa rinuncia degli ideali che sono il nostro patrimonio, che difenderemo sempre. In quest'azione siamo certi di avere la vostra solidarietà, affinché l'ANA sia e rimanga una grande famiglia, pur se ci sono tentativi di minarne le fondamenta e, con queste, l'unità stessa della patria. Conservate questi ideali nei vostri cuori -ha continuato Capra - tenete alto il nome d'Italia in queste terre lonta-

ne con la stima che vi siete conquistati grazie al vostro lavoro". E ha concluso con un arrivederci: "Ci ritroveremo all'Adunata di Padova, per dimostrare ancora una volta e sempre che Tricolore e unità sono i pilastri del nostro credo".

Il giorno dopo, domenica, gli alpini hanno assistito a una S.Messa, accompagnata dai canti del coro alpino e officiata dal cappellano don Mecchia nella chiesa di Nostra Signora de los Emigrantes, nel caratteristico quartiere di Boca che ai primi del Novecento fu il primo rifugio dei nostri emigrati. Nel pomeriggio, Capra e Franza hanno fatto ...una puntata a Santiago del Cile, dove hanno incontrato il presidente della nuova sezione cilena Giuseppe Degli Esposti e il socio più anziano, Giacomo Bonino, 86enne. Un incontro tra i più commoventi. Franza ha consegnato a Degli Esposti la medaglia d'Oro da apporre al vessillo e conferita a Vittorio Montiglio, nato in Cile e volontario nella Grande Guerra.

Il giorno 4 novembre, mentre il gruppo

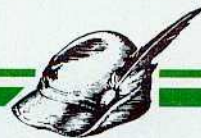
continuava il tour partendo per la Patagonia, con escursione sul lago Argentino sino a ridosso del ghiacciaio Perito Moreno, in un paesaggio andino altamente suggestivo, Franza partecipava alla celebrazione della Vittoria con una cerimonia al monumento all'eroe nazionale San Martin. Erano presenti le rappresentanze di tutte le associazioni d'Arma italiane, un reparto con fanfara della guardia repubblicana, un gruppo di incursori della marina argentina e - sorpresa per i nostri alpini - un plotone di marò del battaglione San Marco e un plotone di alpini di leva in viaggio premio. E mai come allora, accanto a quei ragazzi in divisa nei quali hanno sognato figli e nipoti, i nostri emigrati, commossi e felici, hanno respirato l'aria della patria lontana.

Al momento di lasciare l'Argentina il gruppo si divideva e parte della comitiva partiva per un breve giro in Perù, dove si è incontrata con il presidente di quella sezione Celso Salvetti, rivivendo intensi momenti di alpinità. ■

I più bei canti alpini in un CD del Coro della brigata "Julia"

Il coro della brigata alpina "Julia", composto da alpini di leva, ha prodotto un compact disc con i più bei canti degli alpini e della montagna. Si tratta di una iniziativa - come spiega lo stesso comando di brigata - che ha il duplice scopo di contribuire alla diffusione di canzoni che sono diventate patrimonio di generazioni e, contemporaneamente, incentivare l'arruolamento dei giovani di leva nel Corpo degli alpini.

E' possibile richiedere il CD "Coro della brigata alpina Julia '97", al prezzo di costo di lire 3.150 direttamente a: Sala convegno truppa, caserma "Di Prampero", via Sant'Agostino 8 - Udine, unendo alla richiesta il pagamento anticipato, versato sul conto corrente postale nr. 11752334 intestato a "Sala convegno truppa, comando brigata alpina Julia, Udine". Le spese di spedizione saranno a carico della brigata per ordinativi superiori a 25 unità.



L'anima alpina

Il Corpo delle penne nere aveva poco più di vent'anni quando il generale Skobelev, in una intervista alla "Gazzetta di Mosca", esprimeva parole di ammirazione per i soldati italiani impegnati nella campagna di Eritrea, lodando in particolare modo gli alpini: "Sono forse i soli soldati europei che possono competere con gli abissini per robustezza, agilità e facilità nel sopportare le privazioni".

Analoghi apprezzamenti esternavano nel corso delle guerre successive arciduchi e Kaiserjäger, feldmarescialli e generali dell'Armata Rossa.

Alla base del ricorrente riconoscimento vi è senza dubbio l'anima montanara, espressione di forza morale e materiale, frutto di antichi sacrifici, di dure lotte contro la povertà, la natura aspra e selvatica, i rigori del clima; patrimonio di risorse tramandatosi attraverso l'esercizio della tenacia e della rinuncia.

Gli alpini di oggi, in armi e in congedo, sono i continuatori di questa secolare tradizione. Perciò, mentre si adeguano ai mutamenti imposti dalle grandi sfide del nostro tempo, custodiscono gelosamente il tesoro spirituale ereditato dai loro padri, già faro sulle terribili prove dei campi di battaglia, oggi guida all'assolvimento di nobili, civili doveri.

L'anima montanara è l'essenza della "alpinità". L'alpino nasce laddove freme il suo germe. "Alpino" si può anche diventare. Ma sono soprattutto l'ambiente, la famiglia, la tradizione, le vere forze suscitatrici del suo essere; l'amore per la montagna, la scuola morale. Il servizio militare non è che l'università, tappa perfezionante, ufficializzante, decisiva. Il sano e coerente associazionismo è l'istituto del suo persistere, la fonte della sua continuità spirituale...

Antonio Rossi

Il torto del Nord

Carissimi ed onestissimi italiani,

sono meridionale e ho il coraggio di dire che è vero che quanto lo Stato ha sperperato al Sud in tutti questi decenni è cosa che rivolta la coscienza di ogni persona onesta. Quando si dice che il Nord è egoista, si offende la verità. Il Nord è stato generoso col Sud fino alla insensatezza. La sua ira, anzi, giunge in ritardo. Io la paventavo già da molto tempo.

Detto questo giriamo la pagina. Voi del Nord avete torto una sola volta ed è quanto basta per aver torto su tutta la linea. Avete torto quando pensate di separarvi per salvarvi da soli. Ci credete sul

serio? Se fosse possibile, ve lo consiglierei io stesso; non è possibile e lo sapete meglio di me.

La disgregazione dello Stato unitario consegnerebbe il Sud nelle mani della mafia internazionale che ne farebbe la sua base operativa per darvi l'assalto.

Amici, la salvezza vostra e nostra passa attraverso la restaurazione dello Stato nazionale e delle sue leggi. Il Nord ha bisogno del Sud almeno quanto il Sud ha bisogno del Nord. Anche voi avete i vostri problemi. Senza accorgervene, anche voi avete fatto i vostri errori. Avete ridotto la vostra terra e la vostra stessa esistenza a catena di montaggio, con tutti i veleni e le alienazioni di tutte le catene di montaggio. Sprofondati nel lavoro fin sopra i capelli, non vedete che state affogando nello smog e nei rifiuti che scaricate al Sud. Avete reso invivibile la parte più bella e più ricca d'Italia, la cosiddetta padania, appunto.

Il Sud è ancora intatto. Si è conservato, non per la nostra intelligenza, ma per la nostra ignavia: non siamo riusciti ad industrializzarlo e quindi ad avvelenarlo. Provvidenziale ignavia. Se riusciamo a riscattarlo dai suoi mali endemici e a preservarlo dalle vostre esasperazioni produttivistiche, questo benedetto Sud può diventare la grande risorsa per noi e per voi; un patrimonio di buona salute per i nostri ed i vostri figli. Mettiamo da parte lo Stato e comunichiamo direttamente. Noi, più che di miliardi, abbiamo bisogno di presenza umana.

Amici, un'ultima cosa: io sono meridionale; voi potete odiarmi ma non otterrete mai che io vi odi; anzi non otterrete mai che io non vi ami.

Giorgio Larocca
Oriolo Calabro (CS)

In difesa dei veri obiettori

Dopo l'articolo di fondo di Cesare Di Dato apparso sul numero di Ottobre de "L'Alpino" che prende di mira gli "obiettori di comodo", intendo spezzare una lancia a favore di quegli obiettori che, addetti ai servizi sociali presso vari Enti, si impegnano forse anche maggiormente che non nelle caserme o scarpinando su per i monti.

Questo mio commento deriva da constatazioni che ho modo di fare quotidianamente essendo, per ragioni di lavoro, a stretto contatto con questi ragazzi impiegati dal Comune di Cerro Maggiore (MI), - presso il quale presto la mia opera di tecnico - sia per l'assistenza (essenzialmente trasporto) di ragazzi disabili costretti a frequentare scuole specializzate spesso

fuori paese, che per l'assistenza a persone anziane e sole ed altri servizi di questo genere.

Per quanto ho potuto approfondire la loro conoscenza personale, non mi sono parsi degli opportunisti bensì convinti di poter servire il Paese anche in questo modo, peraltro consentito loro dalle leggi dello Stato in alternativa al servizio di leva. Da notare che quest'ultimo non pare più godere delle simpatie degli Stati Maggiori che non perdono occasione per perorare la causa di un esercito di professionisti, scordando che la nostra storia è stata fatta (soprattutto e purtroppo) da giovani militari di leva (basti pensare ai famosi "ragazzi del 99") e dai complementi richiamati.

Pertanto, ritenendo che la realtà da me constatata non sia unica, sia reso merito a questi ragazzi che hanno sì rifiutato la divisa, ma per impegnarsi in servizi altrettanto degni di considerazione sostituendosi, il più delle volte, con la loro buona volontà e iniziative a carenze dello Stato o degli Enti locali.

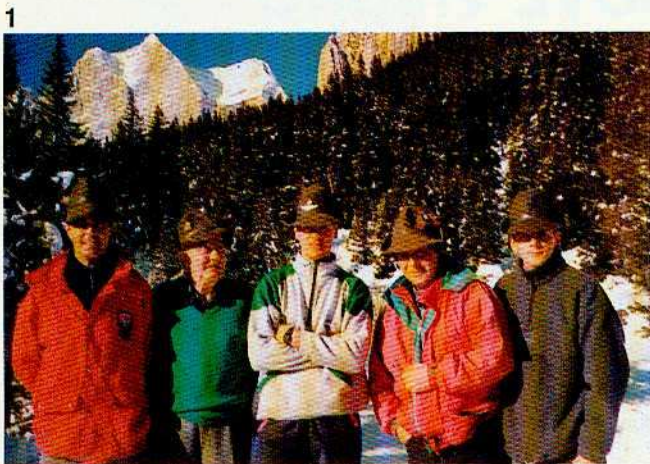
Spero che in tante altre realtà ove operano gli obiettori, gli alpini possano verificare di persona quanto da me qui affermato, dando a Cesare quel che è di Cesare.

Fiorangelo Farioli
Busto Arsizio

Nostalgia dei muli

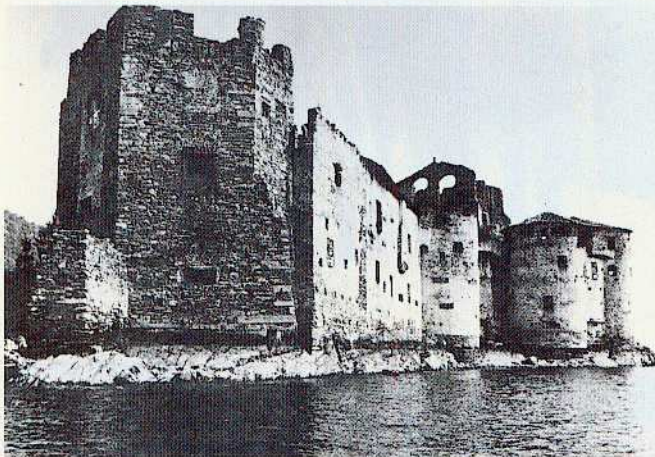
Angelo Gobbato, classe 1916, già tenente nel btg. "Val Cenischia" (anni '40/'44), ricorda così i muli, cari compagni degli alpini: "I muli, allora indispensabili nella vita alpina, fortissimi coi carichi sui sentieri e talvolta cocciuti: ma nelle lunghe marce di trasferimento o stazionando con la truppa a tremila metri, erano l'unico mezzo che ti portava il rancio, le coperte e le armi. Ricordo un rifugio del Vaccarone (3500 m., vicino al colle dell'Assietta, sul confine con la Francia), dove tenevo un corso di sci ad alpini giovanissimi sempre affamati nonostante i viveri speciali per alta montagna. Il battaglione era accampato in una "grangia", a cinque ore di cammino di muli. Ci prese una bufera e i muli dei rifornimenti non arrivavano. Decisi di smontare due baite per aver legna e non crepare dal gelo. Quando dopo quasi tre giorni i binocoli delle sentinelle individuarono sei muli che stavano salendo, non ti dico la festa, credo non inferiore a quella dei naviganti di Colombo quando gridarono: "Terra!". E i cari muli furono accolti con la tromba e con immensa gioia!

Angelo Gobbato
Monaco di Baviera



1 Dalla val di Fassa, ecco la bella famiglia RIZZI. Nonno Antonio, dal bgt. "Trento" (secondo da sinistra) con i figli Augusto, bgt. "Belluno" e Mariano, bgt. "Trento" (in giacca a vento rossa) e i nipoti Moreno, parà del bgt. "Monte Cervino" e Tiziano, bgt. "Trento". **2** Ecco una famiglia numerosa e sportiva. E' la famiglia SELLA, del gruppo di Tavigliano, sez. Biella. Sono: Oriente, cl. 1915, bgt. "Ivrea"; Giovanni, cl. '21, S.M.A. Aosta; Mario Bertolino, cl. '40, bgt. "Feltre", e poi altri tre Sella: Giuliano, cl. '42, "Taurinense"; Valentino, cl. '48, gr. "Susa" e Vittorio, cl. '57, bgt. "Susa". **3** Nonno e nipote, iscritti al gruppo di Revò (Trento): sono Rinaldo FLOR, cl. 1908, e Stefano GENTILINI, cl. '77. Entrambi del bgt. Trento", a 69 anni di distanza. **4** Dalla sezione di Belluno: al centro nonno Primo DALLE MULE, cl. 1907, bgt. "Feltre" nei giorni dei suoi 90 anni; a sinistra il nipote Paolo BORDIN, cl. '58, bgt. "Feltre" e il genero Bruno COLLE, cl. '36, brig. "Cadore", già capogruppo (per 22 anni) di Lentiai. **5** Tre generazioni di alpini, nonno, figlio e nipote, tutti e tre del gruppo di S. Giovanni al Natisone, sez. Udine. Il "vecio" Armando PRESTENTO, cl. 1913, con Amos, cl. '45, entrambi del gr. "Conegliano", e Devis, cl. '75, 8° rgt., bgt. "Gemona".. **6** La numerosa famiglia TONIDANDEL, del gruppo Fai della Paganella (Trento). In senso orario: nonno Iginio, cl. 1903, bgt. "Trento"; il figlio Cornelio, cl. '42, bgt. "Val Cismon"; il nipote Claudio ZENI, cl. '77, bgt. "Morbegno"; il figlio Maurizio, cl. '44, bgt. "Trento", il nipote Mauro (alle armi), bgt. logistico "Trentina" e infine il nipote Patrizio, cl. '59, bgt. "Trento". **7** La famiglia COMMOD, del gruppo di Ayas, sez. Aosta: al centro nonno Adolfo, cl. 1919, 4° rgt. Alpini, con il figlio Marcello, cl. '47, SMALP e il nipote Matteo, cl. '72, capogruppo di Ayas.

QUESTA E' LA TERRA DOVE VIVONO GLI ALPINI DI LAGO



I castelli di Cannero

Chi da Stresa risale in barca il lago Maggiore e, giunto all'altezza di Luino, guarda a sinistra, scorge i castelli di Cannero. Oggi sono, i castelli, due ruderi sopra isolotti, affiancati a mo' di vedetta da uno scoglio alberato. Ai tempi, però, i castelli di Cannero erano il centro del potere lacustre, essendo essi il covo dei terribili fratelli Mazzarditi. Si parla del XV secolo, quando i Mazzarditi e le loro bande correvano il lago e saccheggiavano villaggi, rapivano ragazze, uccidevano i poveri rivieraschi che tentavano di opporsi alla loro violenza.

Ma chi va più in su di Luino verso la Svizzera, chi passa oltre Colmegna detta "la San Remo del lago Maggiore" e si avvia verso il "triangolo benedetto" (così chiamò Piero Chiara una zona dell'Alto Verbano tra Cannobio e Pino-Tronzano dove non manca mai la brezza per veleggiare), scorge a destra, sulla "Sponda magra", Maccagno, con il suo fiume Giona e la valle Veddasca alle spalle.

Maccagno, dice la leggenda, fu fondata da tale Macone, emigrato con la sua gente per sfuggire all'invasione dei romani. Ma a parte questa leggenda, al riguardo di questo piccolo territorio fatto più di sassi che di fertile terra, ma dove vissero e vivono tanti "alpini di lago", è da richiamare la storia. Per tre avvenimenti.

Correva l'anno 962 quando l'imperatore Ottone I di Germania rischiò il naufragio sul lago a seguito di una terribile tempesta. Alcuni pescatori di Maccagno riuscirono a salvarlo e a condurlo a riva. Di conseguenza, Maccagno divenne feudo imperiale affidato ai conti Mandelli, con successiva facoltà di batter moneta (alcuni dei rarissimi pezzi sono custoditi dalla banca popolare di Luino e di Varese).

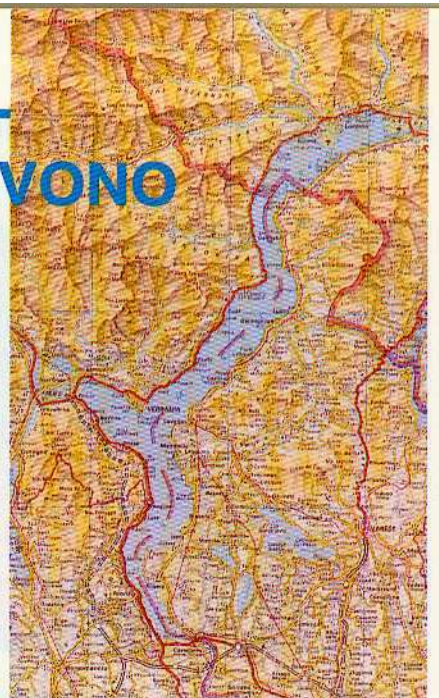
Secondo evento: nel 1410 ai feroci fratelli Mazzarditi vennero tarpate le ali. Per una delle loro scorribande scelsero di approdare a Maccagno ma qui, anziché saccheggiare e uccidere, provarono ad assa-

porare tante e tante legnate. Da allora vi è un detto: "Venire a Maccagno a imparare la creanza".

Terzo evento, importante: nell'alto della val Veddasca, sulla sponda destra risalendo il Giona, sorge il villaggio di Monteviasco, piccolo, ma con tanto di gruppo ANA. Una chiesa, un cimitero, poco più di quattro case in cima a una scalinata di 1442 gradini (ma per i non alpini esiste da

qualche anno anche una funivia). Lì, un anno fa, il presidente dell'ANA ha conferito all'alpino Davide Tosi e alla sezione di Luino il "Premio fedeltà alla montagna".

Può apparire poca cosa se rapportato ai ducati d'oro di Ottone I (ed ai marchi dei suoi successori). Però, almeno per noi alpini, il premio è molto più rilevante e, se vogliamo, anche molto più educativo della fa-



mosa "creanza". Nasce infatti da un semplice atto di amore verso quelle cime, quei prati scoscesi, quegli impervi sentieri che hanno spinto tanta gente, debole o sfortunata, a scendere a valle e pochi eletti a resistere lassù, dove l'aria e lo spirito sono ancora puri e dove è possibile sedersi su un prato ad ammirare gli impareggiabili tramonti del sole sui monti che circondano il Verbano o a contemplare i riflessi della luna "accesa" (come la chiamano i miei nipotini) sulle acque del Lago. **Giobott**

STAFFETTA ANA - CAI 1999

A metà dell'anno in corso ha cominciato a prendere forma il progetto per la staffetta ANA-CAI che si svolgerà nel 1999 per celebrare gli ottant'anni dell'ANA lungo il "Sentiero Italia" realizzato e collaudato dal CAI.

La commissione, formata da cinque rappresentanti della Sede nazionale, da quattro del CAI e dal gen. Giancarlo Antonelli, attraverso cinque riunioni ha già provveduto a gettare le basi di questa notevole prova che ha tra i suoi scopi anche quello di rinsaldare i già solidi vincoli che legano l'ANA al CAI.

A titolo di preavviso si enumerano i principi informatori della staffetta:

1 - percorso:

dalla Sardegna a Trieste, toccando tutte le regioni italiane. Con tappe anche separate fra loro, fino alla Toscana; a carattere continuativo, successivamente;

2 - periodo:

orientativamente dal 1° Aprile al 13 Ottobre 1999; cerimonia di chiusura a Milano il 15 Ottobre, 127° anniversario della fondazione delle Truppe alpine;

3 - squadre:

miste ANA-CAI per un massimo di dieci uomini in totale. Nulla contro la partecipazione di escursionisti, alpini e soci CAI, per un numero illimitato di tappe. Compresi, naturalmente, gli staffettisti stessi, fuori quota;

4 - numero delle tappe:

orientativamente 190. Esse saranno assegnate a squadre omogenee di alpini fornite da tutte le ottanta sezioni ANA, in ragione della forza di ciascuna sezione. Gradita la partecipazione di rappresentanti delle sezioni estere. Riserva di indicare a tempo debito le frazioni assegnate a ogni sezione;

5 - contatti:

al termine della fase preparatoria i quattro delegati all'organizzazione delle rispettive tratte (Peragine, Centro - Sud; Fumi, Appennino; Rolando, settore alpino Nord - Ovest; Poli, settore alpino Nord - Est) prenderanno contatto, nel 1° quadrimestre del '98, per le modalità di dettaglio, con i singoli presidenti di sezione ANA e con quelli del CAI già opportunamente informati.

Sarà cura de "L'Alpino" provvedere all'emanazione di successivi aggiornamenti, in relazione all'evolversi del progetto.

Una miniera di idee concrete



1



2



3

1. CAPOLAVORI IN FERRO BATTUTO
Fioriere, inferriate, cancelli, testiere di letti, lampadari, mensole, cancelli, ecc.: splendidi oggetti rustici e classici sono facili da realizzare.
Lire 20.000

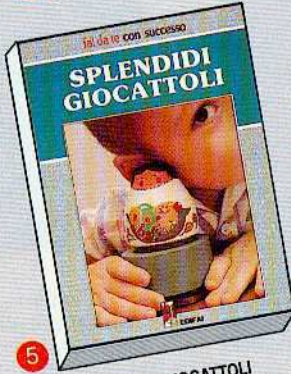
2. ALLEGRI ARREDI DA GIARDINO
Completiamo il nostro spazio verde e rendiamolo più funzionale con gazebo, barbecue, amaca, fontana, steccato, lampione, fioriera, ombrellone, ecc.
Lire 20.000

3. LAVORARE IL CUOIO
Scopriamo il fascino antico di questo materiale facile da lavorare e creiamo borse, maschere, ciabatte, cornici, braccialetti, cinture, portamoneta, ecc.
Lire 20.000



4

4. LAVORARE LA CARTA
Tutte le tecniche per creare con fantasia coloratissimi oggetti: impariamo il collage, la cartapesta, il cartonnage, l'origami, ecc.
Lire 20.000



5

5. SPLENDIDI GIOCATTOLI
Realizzati in legno e materiali poveri, ci sono quelli fissi, quelli intelligenti e quelli semoventi per stimolare la fantasia.
Lire 20.000



6

6. PIÙ SPAZIO IN CASA
Sfruttiamo al meglio lo spazio arredando in modo intelligente e costruendo mobili che rispondano alle nostre esigenze.
Lire 20.000



7

7. IL CAMINETTO DEI TUOI SOGNI
Cosa bisogna sapere perché il suo tiraggio sia perfetto, come montarlo, come rivestirlo, come usarlo per scaldare tutta la casa.
Lire 20.000



8

8. MAGICI PRESEPI
Decine di affascinanti creazioni: di pasta, di lattine, di conchiglie, di legno, di cartapesta, di sughero, di terracotta, in bottiglia, ecc.
Lire 20.000

MANUALI UNICI E INSOSTITUIBILI

Facili guide per imparare a realizzare con le proprie mani tante utili cose

Libri grande formato, centinaia di foto anche a colori, testi scritti con semplicità da tecnici competenti



9

9. L'IDRAULICO
Conoscere raccordi, tubi, valvole, rubinetti per intervenire su impianto e sanitari ed eseguire riparazioni, sostituzioni, migliorie.
Lire 18.000



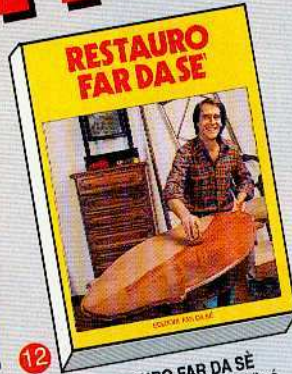
10

10. L'ELETTRICISTA
Come progettare un nuovo impianto o ampliare l'esistente conoscendo ed usando i materiali migliori, come eseguire riparazioni o migliorie con sicurezza e professionalità.
Lire 18.000



11

11. LAVORARE IL LEGNO
Tutte le lavorazioni dalle più facili alle più difficili per realizzare mobili, piccole opere di carpenteria e per conoscere tutte le tecniche di falegnameria.
Lire 18.000



12

12. RESTAURO FAR DA SÈ
Come riconoscere se un mobile è vecchio o antico, come intervenire per riparare, ritoccare, rifinire, imparando da esperti restauratori le tecniche più segrete.
Lire 18.000



13

13. MOBILI RUSTICI
Credenze, armadi, sedie, letti, specchiere, tavoli appendiabiti, lampadari... decine di progetti nel sobrio stile rustico.
Lire 18.000

COME ORDINARE

- per telefono (0143/642232)
- per fax (0143/643462)
- con c/c postale N° 11645157 intestato a EDIFAI - 15066 GAVI (AL) versando l'importo dovuto e specificando in causale i titoli
- con vaglia postale
- con il coupon qui riportato da spedire anche in fotocopia a: EDIFAI - 15066 GAVI (AL)

BUONO D'ORDINE

Pagherò al postino lire corrispondenti al valore totale dei libri ordinati più 5.000 lire di spese di contrassegno.

Se il mio ordine supera le 85.000 lire riceverò gratis anche la termopistola elettrica.

- 1. CAPOLAVORI IN FERRO BATTUTO
- 2. ALLEGRI ARREDI DA GIARDINO
- 3. LAVORARE IL CUOIO
- 4. LAVORARE LA CARTA
- 5. SPLENDIDI GIOCATTOLI
- 6. PIÙ SPAZIO IN CASA
- 7. IL CAMINETTO DEI TUOI SOGNI
- 8. MAGICI PRESEPI
- 9. L'IDRAULICO
- 10. L'ELETTRICISTA
- 11. LAVORARE IL LEGNO
- 12. RESTAURO FAR DA SÈ
- 13. MOBILI RUSTICI

Nome _____ Cognome _____ n° _____
Via _____ Città _____
CAP _____ Firma _____ Prov. _____



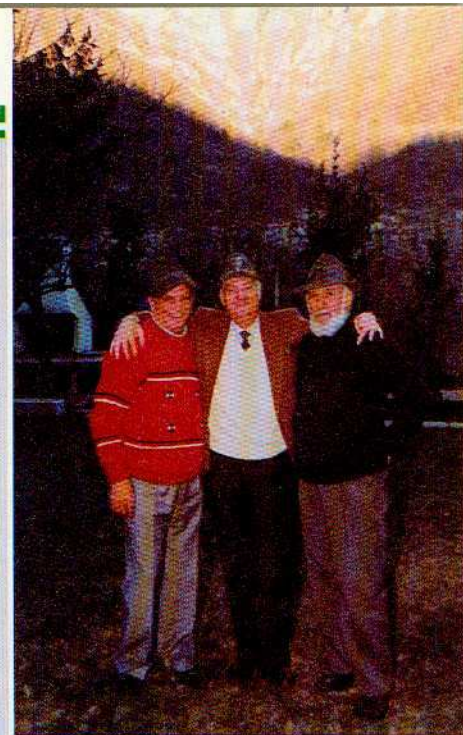
Questa termopistola per incollare è tua GRATIS! se l'ordine supera le 85.000 lire.

Edifai garantisce la massima riservatezza dei dati da lei forniti e la possibilità di richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Edifai - 15066 Gavi (AL). La informazione custodita nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviarle proposte commerciali, in conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali.

Incontri



Si sono ritrovati a Brescia, a 31 anni dal congedo, gli alpini del btg. "Edolo", 110° comp. mortai. Se qualche commilitone che ha mancato il primo appuntamento vuole unirsi agli amici per la seconda rimpatriata, telefoni a Rinaldo Bevilacqua, 030/2732925 o a Valmorino Colpani, 030/2160427.



"Di nuovo insieme, dopo il triste 1943, grazie alla rubrica "Alpino chiama alpino", scrivono questi nostri amici inviandoci la fotografia. Sono artiglieri alpini del gr. "Val Piave", della "Julia". Da sinistra: Bruno Pelizzari, Giuseppe Bizzotto e Rino Facchin.



Come ogni anno, si sono rivisti all'appuntamento i genieri alpini del 5° rgt. della div. "Pusteria", reduci dalla Francia e dal Montenegro. Nella foto vediamo un gruppetto, con al centro il gen. Veturio Baldoni, cl. 1910, allora capitano e comandante del battaglione.



Non ci sono parole per descrivere la commozione di questi due "veci" e gloriosi alpini, classe 1904: Ildebrando Cozzi, sergente maggiore di Piano d'Arta e Antonio Morassi, di Cercivento. I loro paesi, in provincia di Udine, non sono lontani, ma i due amici si erano persi di vista dopo essere stati reclute, nel lontano 1924, al btg. "Tolmezzo" dell'8° rgt.



Non si vedevano da ben 42 anni: si sono dati appuntamento in occasione della fine dei lavori di restauro della "Maina Granda" da parte del gruppo ANA di Ovaro (sez. Carnica). Sono Pietro Aganeto, cl. 1929 emigrato in Francia, originario di Paluzza (Udine) e il suo caporal maggiore Attilio Mecchia, di Ovaro. Erano insieme all'8° alpini, a Trento.



“Abbiamo 86 anni, non ci vedevamo da Nicolajewska...ci siamo incontrati a Reggio Emilia...”: Angelo Carnazzi e Luigi Valtulini, 2° rgt., gr. art. mont. “Valcamonica”, ci hanno scritto una simpatica lettera, pregandoci di pubblicare questa foto, “finché siamo tra voi...”. Eccovi accontentati, cari veci, la foto la pubblichiamo ma vi auguriamo di stare ancora a lungo con noi, in buona salute.



A Camporosso di val Nervia (Imperia) si sono ritrovati gli alpini della classe 1937 del btg. “Mondovì”. Hanno rievocato i tempi del CAR e di tanti altri giorni passati insieme, hanno pregato per chi “è andato avanti” e promesso di ritrovarsi ancora.



Avevano combattuto in Etiopia, ad Ambaradan, al Forte Macallè, sull’Amba Alagi e infine a Maiceu. Non si vedevano dal lontano 1936: si sono riabbracciati a Pinè, dove vive Egidio Moser (a sinistra, nella foto) e dove Pietro Lucchese era andato in gita, con il suo gruppo ANA di Sacile. Hanno festeggiato l’incontro con grande gioia ed emozione.

INCONTRO DI ABRUZZESI

Presso il salone d’onore del circolo militare di presidio di Bolzano si è tenuto il 2° incontro di ufficiali e marescialli abruzzesi delle truppe alpine residenti nel Trentino-Alto Adige. Sono intervenute autorità civili e militari, tra le quali il presidente dell’Opera nazionale per i Caduti senza Croce, Gennaro, il presidente della Fondazione Mauriziana Enrico Brigante, il presidente degli abruzzesi del Trentino-Alto Adige Sciuollo.

Il terzo incontro si svolgerà, ancora a Bolzano, il 3 ottobre di quest’anno.



Alla inaugurazione del gruppo di Rivanazzano (sezione di Alessandria, si sono ritrovati 6 amici che hanno frequentato al 37° corso AUC di Aosta nel 1964/65. Nella foto, da sinistra: Franco Lorenzi, Toni Alessio, Tato Scagliori, Giancarlo Nicola, Guido Siniscalco, Toni Formaggio.



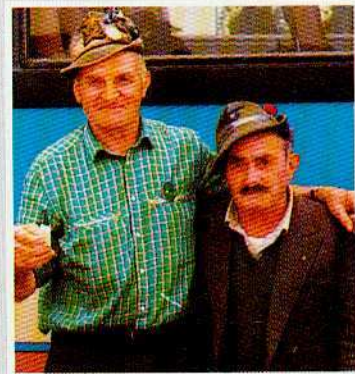
Questi cinque "veci" facevano parte del reparto comando della brigata "Julia", ben 42 anni fa. Si sono incontrati a Udine e hanno rievocato i bei tempi. Sono Franco Cavallo, Luigi Di Luch, Dino Domenis, Antonio Florida e Guglielmo Zuliani.



"Festa granda" per due "veci" ritrovatisi dopo 56 anni: sono Francesco Pradovera e Claudio Galvani. Erano insieme nel 3° Alpini.



Ubaldo Zamparo, udinese, e Paolo Bonacina, lecchese, erano insieme nel btg. "Bolzano", a Varna di Bressanone, negli anni '52-53. Si sono ritrovati dopo 44 anni.



Incontro a Udine del sergente artigliere alpino Lino Moser, classe '19, di Pergine in Valsugana, con l'alpino Martino De Toffol, classe 1918, di Costoia Alleghe. Si erano lasciati nel Montenegro, a Bielo Polie, nel 1941.



Dopo 32 anni si sono ritrovati alla festa sezionale di Masone Gianbattista Damonte, del gruppo di Cogoleto (a destra) e Giobatta Ottonello, del gruppo di Masone. Erano insieme nel 2° rgt. alpini.



"Le montagne non dividono ma uniscono", diceva lo striscione degli alpini francesi al raduno internazionale di Briga Marittima, svolto nella tarda primavera. E' stato vero, in special modo, per il sergente Boggero e l'alpino Tratta, entrambi del btg. "Ceva, che si sono rivisti in quella circostanza, dopo 56 anni.



In occasione del raduno di San Ginesio (Macerata) si sono incontrati dopo 53 anni il tenente Antonio Tombolini e il geniere Giuseppe Porfiri, che erano della 109ª compagnia del 9° btg. Genio. Sono entrambi reduci di Russia.

Avviso agli uomini di più di 40 anni



Oggi può dimenticare tutti i suoi problemi urinari e ritrovare una bellissima vitalità sessuale. Il segreto? PRO - STAVITA: un prodotto al 100% naturale che non ha finito di far parlare di sé ...

« Se le succede di alzarsi di notte per necessità impellenti legga qui prima che sia troppo tardi... »

ECCEZIONALE OFFERTA SPECIALE

Niente è più fastidioso di aver spesso bisogno di urinare, di doversi alzare più volte per notte, di non riuscire a percorrere più di 100 km in macchina senza essere obbligato a fermarsi. Niente è più deprimente che esitare ad uscire da casa, esitare ad andare al cinema, al ristorante o a cena da amici ... Eppure lo sapeva che il 50% degli uomini di più di 50 anni sono vittime di questi disturbi?

Che cosa nasconde questa pressione continua sulla vescica?

...Il suo bisogno urgente, che non può attendere, per urinare alla fine solo qualche goccia...

...I suoi risvegli notturni, così frequenti...

...I bruciori che la fanno "torcersi dal dolore" quando urina...

...Le sue erezioni sempre più rare e spesso molli ... nascondono un problema molto frequente negli uomini di più di 40 anni:

UN PROBLEMA DI PROSTATA!

Molti uomini incominciano ad avere dei problemi di prostata a partire da 40 anni

La sua prostata... Sa, quella piccola ghiandola, grande come una castagna, situata sotto la vescica, d'una ventina di grammi all'inizio, aumenta di volume verso i 40 anni e può raggiungere anche gli 80 gr! Interviene anche nella produzione e nella eiaculazione dello sperma.

Solo che a partire dai 40 anni può causare dei disturbi: ha buone possibilità di occludersi, ingrossarsi, indurirsi e infiammarsi. Cosa che influisce negativamente sulla sua vita quotidiana, ma anche su quella sessuale.

Un fenomeno ineluttabile?

NO! Sempre che lei se ne preoccupi ... e se possibile, all'insorgere dei primi sintomi. Purtroppo numerosi uomini non osano parlare di questo problema delicato sarebbe il caso di consultare il proprio medico. Soffrono in silenzio e pensano che sia una "questione dovuta all'età":

Eppure più passa il tempo, più si espongono a gravi complicazioni. E spesso il giorno in cui ne parlano al loro medico è già troppo tardi. Per loro, molte volte, non rimane altra soluzione che il doloroso intervento chirurgico.

Non aspetti che sia ... TROPPO TARDI!

In genere i disturbi di cui soffre sono benigni.

Ma se non li prende sul serio ... può renderli più gravi. Più attenderà, più aumenteranno i rischi di soffrire di disturbi sempre più fastidiosi alla prostata. Fortunatamente può evitare quest'inferno!

Scopra IL NUOVO rimedio NATURALE che ALLEVIA la sua prostata e le permette di ritrovare una nuova giovinezza

Elaborato da Michel Bontemps, il "Papa" francese delle medicine naturali, questo potente rimedio è di un'efficacia mai raggiunta. Contiene un notevole antidoloro naturale: l'epilobio, una pianta che è già stata messa alla prova numerose volte. Dalla notte dei tempi gli uomini la utilizzano per:

- combattere l'infiammazione della prostata
- urinare più facilmente
- e rafforzare le loro funzioni sessuali

Per rafforzare la sua efficacia, Michel Bontemps le ha associato altre 3 piante dai grandi poteri. Dapprima l'ortica pungente, ideale per la sua azione diuretica, la radice della gramigna, antiflogistica e calmante, e infine la cipolla i cui gli effetti decongestionanti non hanno bisogno di essere provati. La miscela di queste 4 piante ha dato risultati insperati a numerosi uomini.

Sembrerebbe che oggi PRO - STAVITA sia il rimedio più attivo per alleviare una prostata che fa male e ritrovare un bel vigore sessuale.

Ecco quello che DEVE fare per ritrovare la prostata di un giovanotto...

Per dimenticare tutti i disturbi che rendono la vita infernale è molto semplice: Prenda ogni giorno a digiuno ed ogni sera prima del pasto, un cucchiaino da caffè di PRO - STAVITA in un gran bicchiere

d'acqua. E' tutto. Molto rapidamente, troverà un comfort ed un benessere eccezionali. E tra qualche giorno ...

Dimenticherà

- i suoi bisogni urgenti che la svegliano più volte ogni notte
- le sue angosce all'idea di uscire di casa
- la sua paura di non poter più avere un'erezione e di deludere la sua partner

Ritrovi una nuova giovinezza

Non può immaginarsi sino a che punto PRO - STAVITA migliorerà il suo comfort quotidiano e la sua vita SESSUALE. E non aspetti che sia ... troppo tardi! Soprattutto visto che per 10 giorni, dalla data di copertina di questa rivista, beneficerà di un'offerta del tutto eccezionale. Detto tra di noi, è così importante per la sua salute!

Scelga:

- 2 CURE, ovvero 6 settimane di trattamento per la modica somma di 129.900 lire - invece di 138.800 lire.
- 1 CURA di 3 settimane per 69.900 lire.
- 3 CURE, ovvero 9 settimane di trattamento al prezzo eccezionale di 189.900 lire - invece di 209.700 lire.

Da oggi prenda in mano la sua salute. Opti per PRO - STAVITA, e approfitti della vita. Se non sarà soddisfatto restituirà la/e confezione/i anche vuote entro 30 giorni dalla consegna del pacco.

bodywell

DA PIU' DI 25 ANNI AL SERVIZIO DEL SUO BENESSERE

Via Meraviglia, 31 - 20020 - Lainate MI

Tel. 02/93.55.9078 - Fax 02/93.55.9712

BUONO DI PRENOTAZIONE PER UNA PROVA DI 30 GIORNI

da rispettare a: **Bodywell** - Via Meraviglia, 31 - 20020 Lainate

Sì, anch'io voglio PROVARE il nuovo rimedio naturale di Michel Bontemps: PRO - STAVITA.

E' inteso che PRO - STAVITA deve: • liberarmi rapidamente di tutti i miei bisogni notturni, urgenti ed a volte incontrollabili • permettermi di dormire molto più tranquillamente e di approfittare al massimo delle mie giornate • ma anche di rendermi un bel vigore sessuale.

E' inteso che pagherò il prezzo di

- L. 129.900 (2 cure) L. 69.900 (1 cura) L. 189.900 (3 cure)

Più L. 9.000 in contrassegno al postino Se non fossi soddisfatto dei risultati ottenuti nel periodo di prova, vi rispedirò il mio trattamento, anche vuoto, e sarò rimborsato.

SERVIZIO CLIENTI
Tel. 02/93.55.9078
Fax 02/93.55.9712

AP98/PV

Cognome _____

Nome _____

Via _____ n. _____

Cap _____ Località _____

Prov. _____ Data di nascita _____ / _____ / _____

La IBS S.r.L. Le dà l'opportunità di ricevere altre offerte gratuite di prodotti e servizi da rispettabili società. Per favore segni qui con una x () se preferisce non ricevere altre offerte in futuro.



Alpino chiama alpino



ERANO A VIPITENO 36 ANNI FA, 53° BTR.

Gli artiglieri alpini che vediamo nella foto erano a Vipiteno, nel 1964, 53ª batteria della "Orobica". Seduto, al centro, in primo piano è Angelo Bergamini, che vorrebbe rivedere i compagni. Telefonare al numero 0346-33282.



BTG. "TRENTO", 145ª COMP. NELL'ANNO 1928

Augusto Torresani, classe 1908, del gruppo ANA di Rumo (sez. Trento) cerca commilitoni ritratti con lui nella foto. Sono gli alpini della 145ª compagnia, del btg. "Trento" che erano alla caserma Mombrione a Riva del Garda nel lontano 1928. Chi si riconosce può telefonare ai numeri 530333 530099, prefisso 0463. o scrivergli a Lanza di Rumo - 38020 (Trento).



IN VISTA DEL 5° RADUNO DEL GRUPPO "PIEVE"

Gli alpini che hanno prestato servizio nel gruppo "Pieve" della "Cadore" nel periodo 1959-60 sono invitati a prendere contatto con Aldo Murara, via Castel 21 - 38060 Mattarello (Tn) o con Giuseppe Stefani, corso Marini 30 - 36063, Marostica (Vi). E' in programma il 5° raduno del gruppo. Nella foto, alcuni alpini del gruppo "Pieve" durante il precedente raduno, avvenuto a Strigno nel settembre scorso.



VORREI RIVEDERE I COMMILITONI DEL B.A.R. DELL'AQUILA

Nella foto, alcune reclute classe 1941 al B.A.R. dell'Aquila nel 1962. Indicato dalla freccia è Marco Pasquini (tel. 0461-706706) - gruppo di Levico Terme - che vorrebbe incontrare i compagni fotografati con lui e anche tutte le altre reclute che erano a L'Aquila in quell'anno.



AL CAMPO ESTIVO SOTTO LE LAVAREDO CON IL BTG. "FELTRE"

Il cap. magg. Vittorio Bianchi, che abita in via Marconi 17, a Olginate (Lecco), tel. 0341-682665, vorrebbe incontrare i commilitoni ripresi con lui in questa foto (a sinistra) scattata in occasione del campo estivo della 64ª compagnia del btg. "Feltre", nel luglio 1959, nella zona delle Cime di Lavaredo.

CERCA NOTIZIE DEL PADRE GINO ERALDO TRAPELLA DISPERSO SUL DON NEL '43

Gino Eraldo Trapella (nella foto a destra) era sergente del 206° autotreno, 126ª sezione mista della "Tridentina", PM 201, impiegato sul fronte del Don, dichiarato disperso ai primi di gennaio del '43. La figlia vorrebbe averne notizie e per questo si è rivolta al nostro giornale, nella speranza di trovare qualche suo commilitone. Il suo indirizzo è: Graziella Trapella, via Belvedere, 12 - 13878 Candelo (Biella); tel. 015-2538512.





MERANO, ANNI 51/52 6° CP.: CHI SI RICONOSCE?

Gli alpini della 6.a compagnia "Bassano" della "Tridentina", a Merano negli anni '51-52 festeggiano il capodanno: chi si riconosce in questa foto scriva o telefoni ad Aldo Soldà, via Mesetto 30 - 36074 Valdagno (Vicenza); tel. 0445-406511.



APPELLO AGLI ARTIGLIERI DEL GRUPPO "VESTONE" A MERANO NEL '61- 62

Alfredo Milani - che abita in via Tagliamento 5, 24036 Ponte S. Pietro (Bergamo), tel. 035/618258 - sta organizzando una rimpatriata di commilitoni artiglieri del gruppo "Vestone" che erano a Merano negli anni '61- 62. Gli scaglioni interessati sono il 3°/38 e il 1°, 2°, e 3°/39. Il raduno è previsto per la prossima primavera/estate.



Documenti originali

1ª Guerra Mondiale

Diapositive in



Visore per Diapositive

20 Diapositive Stereoscopiche



Medaglia in Argento 925 ‰

COUPON D'ORDINAZIONE

Per cortesia scrivere in stampatello. È obbligatorio un recapito telefonico.

QUANTITÀ	IMPORTO
	L. 65.000 cad.

Per il ritiro dell'opera contattare la propria Sezione A.N.A.

Inviare a: SdS s.r.l. - Via San Gregorio, 6 - 20124 MILANO
Per ordini veloci: Tel. 02/29525980 (3 linee r.a.) - Fax 02/29528089

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP. _____
LOCALITÀ _____ PROV. _____ TEL. _____

Sezione A.N.A. di competenza _____

* Con diritto di recesso come da normativa vigente

3D



SAVONA Finalborgo: il gruppo ANA ha una nuova sede

Si è svolto a Finalborgo il raduno alpino dei soci della provincia di Savona e delle province limitrofe. È stata l'occasione per inaugurare solennemente la nuova sede - ricavata in locali messi a disposizione dell'amministrazione comunale - con una manifestazione apertasi con una sfilata per le strade della cittadina, fanfara della "Taurinense" in testa. Tra le autorità presenti, il sindaco, il comandante del Presidio militare col. Gallione, il comandante del Distretto militare di Savona col. Verda, assessori e consiglieri comunali.

Nella foto: la benedizione della nuova sede.

VARESE Ha 75 anni il gruppo di Cantello

Sabato 28 e domenica 29 giugno si sono svolte a Cantello le manifestazioni per la celebrazione del 75° anniversario di fondazione del Gruppo ANA. Una anzianità che gli alpini di Cantello hanno voluto celebrare in modo particolare dopo aver appurato, presso la sede nazionale dell'Associazione, che sin dal 1921 una trentina di alpini risultavano iscritti all'ANA. Quale presenza migliore della fanfara della "Taurinense" per suggellare l'anniversario? Alla palestra comunale, i ragazzi della "Taurinense" si sono esibiti davanti a un folto pubblico con brani classici, blues e, naturalmente, inni militari. Le penne nere hanno espresso un caloroso ringraziamento al comandante della brigata che ha reso possibile questo connubio tra alpini in congedo e alpini in armi.

Domenica un corteo si è snodato per le strade della cittadina, con il vessillo della sezione scortato dal presidente Bertolasi e seguito da un gran numero di gagliardetti. Quindi è stata deposta una corona al monumento che ricorda i Caduti. L'amministrazione comunale ha intitolato agli Alpini la strada prospiciente la sede del gruppo ANA.

SALUZZO Verzuolo - Bonificata la pineta: diventerà un parco attrezzato

Lo locale squadra della Protezione civile dell'ANA ha completamente recuperato all'uso pubblico la pineta di Verzuolo, trasformata in territorio praticamente inaccessibile per i rovi e le folte sterpaglie. Lavorando per due giorni una quarantina di volontari con decespugliatori e motoseghe hanno completamente ripulito la pineta che sarà ora attrezzata dal Comune come area verde con tavoli, panche e un percorso ginnico. Gli alpini sono stati affiancati da operai del Comune (la richiesta alla nostra Protezione civile era pervenuta dal sindaco) con ruspa e autocarro.



UDINE

La chiesetta di Ramazaso

Il gruppo ANA di Paluzza ha rimesso a nuovo l'antica chiesetta di Ramazaso. Grazie alla sensibilità degli alpini e dei valligiani questa chiesetta è stata restituita al culto e alla memoria di nuove generazioni.



TRENTO Commemorati Battisti e Filzi

Commemorati, nell'81° anniversario del loro sacrificio, i martiri trentini Cesare Battisti e Fabio Filzi. Due le cerimonie: una al Doss Trento, al mausoleo di Battisti, e una seconda sul monte Corno, in Vallarsa, dove i due patrioti vennero catturati dagli austriaci nel 1916. Dopo questa cerimonia gli alpini hanno raggiunto il cimitero austro-ungarico di Pian del Cheserle, dove, presente una delegazione di Kaiserschützen, giunta da Innsbruck, è stato reso omaggio a tutti i Caduti della Grande Guerra.

Nella foto: un momento della messa al Corno di Vallarsa.



CONEGLIANO San Fior: restaurata la chiesetta di San Bernardino

"Venne tempesta e tanto grossa et non lasciò foglia sopra gli alberi...": per implorare contro il flagello della grandine l'aiuto di San Bernardino, un francescano canonizzato nel 1450, gli abitanti di San Fior eressero, undici anni dopo la morte del santo, una cappella. E poiché il tempo e l'incuria l'avevano resa fatiscante, gli alpini del locale gruppo hanno pensato di rimetterla a posto e riconsegnarla al culto e al patrimonio della comunità. E' stato un lavoro svolto egregiamente, come testimonia la foto.

Il restauro ha comportato lavori di consolidamento delle fondazioni e dei muri, della cella campanaria e della cuspide eseguiti con l'impiego di speciali leganti. E poi sono state sostituite le grondaie, rifatto il tetto, rinnovato il pavimento, ripuliti i portali e riportate alla luce le iscrizioni e risistemato il perimetro esterno...

Ennesimo esempio dell'attaccamento degli alpini alla storia e alle tradizioni della loro terra.

Nelle foto: un momento dei lavori di restauro e la chiesetta di San Bernardino.



ALESSANDRIA Papà, sei per me la miglior penna nera

Un foglio di notes da scuola, poche righe in stampatello per dire: per favore, pubblicate questa fotografia del mio caro papà alpino che canta nel coro Montenero di Alessandria. Voglio fargli una piccola sorpresa e ricordargli che per me resterà sempre la miglior penna nera! Eccoti accontentata, cara Elena che ci saluti "con affetto e stima" e ci ricordi che la vita delle sezioni si svolge anche tra le pareti di casa.

COMO

Solbiate: costituito
il 120° gruppo
della sezione

Costituito a Solbiate un nuovo gruppo ANA, il 120° della sezione comasca. E' stato voluto da numerosi alpini anche delle varie frazioni ed è già forte di oltre cinquanta iscritti, tra i quali numerosissimi giovani che intendono essere una presenza attiva nell'ambito della sezione. Auguri.

SICILIA Raduno a Linguaglossa per il 63° anniversario della sezione

La sezione Sicilia ha celebrato solennemente l'anniversario del 63° di fondazione e, insieme, i 125 anni del Corpo degli alpini e il 78° di fondazione dell'ANA. Con l'occasione è stato inaugurata anche la sede del gruppo ANA di Linguaglossa, cittadina nella quale è avvenuto un grande raduno. La fanfara della brigata alpina "Julia" ha contribuito a rendere ancora più solenne, e più gradita, la manifestazione. Gli alpini si sono esibiti anche durante tutta la settimana in varie località dell'isola, riscuotendo un calorosissimo successo. Numerose le rappresentanze giunte dal resto dell'Italia. "Ritornate numerosi", è stato il saluto di commiato del sindaco di un comune sulle pendici dell'Etna.

CUNEO

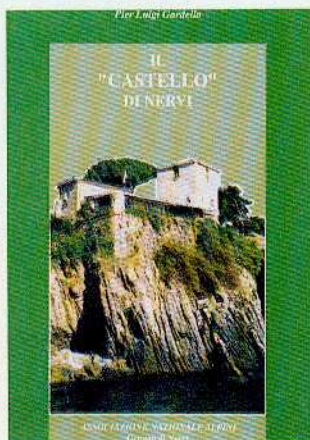
Una mamma russa
salvò Alessandro

"Scrivo a nome dell'alpino Alessandro Scanavino, reduce dalla prigionia in Russia. Dopo due viaggi in quel paese è riuscito a trovare i figli della donna che lo aveva accolto - congelato - salvandolo da sicura morte e li ha invitati in Italia, a Govone, dove vive. La foto è stata scattata in chiesa, al termine di una Messa celebrata a suffragio della "mamma" che lo salvò.

Qui a Govone l'anno scorso è stato scritto un libro dal titolo "Soldati e contadini", in cui sono raccolte le testimonianze di chi ha fatto la guerra e di chi, anche da casa, l'ha vissuta. Ci sono anche le fotografie dei nostri Caduti e alcune loro lettere spedite dal fronte".



GENOVA



Nervi: all'assalto della Torre del Castello (ma per restaurarla)

Hanno cominciato scrivendo un libro sulla Torre cinquecentesca, recuperandone la memoria storica, ora stanno per assaltarla. Ma sarà una conquista a fa-

vore di tutti, perché gli alpini intendono restaurarla e solidificarla, restituendo così a Nervi la parte più antica dello storico Castello. Il libro, scritto da Pier Luigi Gardella (s'intitola "Il Castello di Nervi" e può essere richiesto a Ivo Benatti, capogruppo di Nervi: tel. 010-3726285) è il frutto di una lunga ricerca in archivi italiani e francesi. E' una sorta di omaggio alla casa, dal momento che la sede del gruppo si trova da quarant'anni proprio nei locali della torre. La quale è tanto preziosa quanto malandata: servì come torre di guardia contro le incursioni dei predoni di mare, poi per vigilare sullo sbarco di clandestini portatori della peste, quindi come prigione... Insomma, i suoi annetti li ha, e li porta male: di qui l'idea degli alpini di raccogliere fondi per rimetterla in sesto. Il nulla osta per la realizzazione del progetto, redatto dall'architetto Carmelo Mannino con la consulenza tecnica dell'ing. Vittorio Nascimbene, è stato già approvato. Spesa (unica nota dolente) 300 milioni; inizio dei lavori entro la fine dell'inverno.

Il saluto al nuovo parroco di Carbonara Scrivia don Costantino, alpino della "Taurinense"

Rappresentanze dei gruppi di Isola del Cantone, Ronco Scrivia e Vobbia hanno partecipato all'insediamento del nuovo parroco di Carbonara Scrivia, don Costantino Marostegan. La partecipazione straordinaria di tanti alpini era pienamente giustificata. Don Costantino, infatti, è stato alpino della "Taurinense" ed è iscritto al gruppo di Vobbia e cappellano dei gruppi della zona. Nella foto: don Costantino tra gli alpini il giorno del suo insediamento.



BOLZANO

Monguelfo: restaurato il monumento al 23° rgt. fanteria

Sulle falde del monte Piana, gli alpini del gruppo di Monguelfo hanno restaurato il monumento ai Caduti del 23° rgt. fanteria. Il monumento fu costruito 81 anni fa dai commilitoni dei fanti che la notte del 3 aprile 1916, sorpresero con un ardito assalto le truppe austro-ungariche, consentendo poi a fanti, alpini e bersaglieri di sferrare l'attacco decisivo per la conquista dell'osservatorio nemico sulla vetta del Rauchkoff.

Nella foto: gli alpini autori del restauro. (foto Arte-Sciullo)



MILANO Cassano d'Adda: commemorato il gen. Perrucchetti nel 75° anniversario del gruppo

Gli alpini di Cassano d'Adda hanno commemorato il 19 ottobre scorso il gen. Perrucchetti, loro concittadino e fondatore del Corpo degli alpini. Davanti al monumento che lo ricorda, sono stati celebrati anche due anniversari: i 125 anni delle truppe alpine e i 75 anni del gruppo. Fiori sono stati deposti al monumento ai Caduti, alla tomba di Perrucchetti e alla cappella dove riposano Giulio Bazzi, fondatore del gruppo di Cassano nel 1922, e suo figlio Mario, che lo ricostituì nel '62. Quindi, sfilata per le strade imbandierate della cittadina e celebrazione di una S.Messa, accompagnata dal coro di Melzo. Al termine del rito religioso, gli alpini cassanesi e di tanti altri gruppi del milanese si sono raccolti attorno al monumento, in piazza, dove hanno parlato il capogruppo Semini, il sindaco Bestetti e il presidente della sezione di Milano, Perini, che ha portato il saluto del presidente nazionale Caprioli e di tutto il consiglio direttivo dell'ANA. Quindi la commemorazione di Perrucchetti, da parte di Gino Ascani. A conclusione, castagnata generale e distribuzione di una cartolina commemorativa, con la preghiera dell'alpino.

Nella foto: la deposizione della corona al monumento al gen. Perrucchetti.



VALLECAMONICA XVI traversata alpina

Notevole successo della sedicesima traversata alpina, organizzata dal gruppo di Paspardo, alla quale hanno partecipato l'8, 9 e 10 agosto ben 140 concorrenti provenienti da numerose sezioni. Particolarmente nutrita la rappresentanza novarese, con il presidente sezione Ugazio, oltre agli alpini provenienti da Gressoney (Ao), Dronero (Cn), Cloz (Tn), Torino, Vicenza, Varese, Palmanova e Milano. Tanti "bocia" ma anche tanti indomiti "veci" che hanno camminato insieme superando dislivelli fino a 1600 metri. C'erano anche cinque alpini di leva che, avendo partecipato negli anni precedenti alla traversata, non avevano - giustamente - voluto mancare all'appuntamento, e don Dino Temporelli, custode della sacre reliquie di San Gaudenzio in Novara.

SONDRIO Pellegrinaggio al monumento agli alpini dello Scerscen

Il 2 aprile del 1917 una valanga si abbatté su una colonna di alpini in esercitazione nell'alta Valmalenco, sul ghiacciaio dello Scerscen. Sedici penne nere vi persero la vita, e furono provvisoriamente sepolte sul posto, accanto a una croce. Ogni anno, da allora, gli alpini salgono al ghiacciaio (che nel frattempo si è ritirato di varie centinaia di metri) per ricordare quelle sedici vite stroncate. Le intemperie avevano reso fatiscente la croce e allora gli alpini del gruppo di Lanzada hanno rinnovato il monumento (nella foto). Per loro, raggiungere quel valone dopo tre ore di durissimo percorso, è qualcosa di più di un pellegrinaggio, nel silenzio di quelle maestose montagne.



ROMA Ostia Lido: festeggiato il 1° anno del gruppo

Gli alpini di Ostia Lido hanno festeggiato il primo anno di vita del loro gruppo. Lo hanno fatto nel modo migliore: con la deposizione di una corona alla scuola dedicata alla memoria dei fratelli Giuseppe ed Emilio Garrone, medaglie d'oro della Grande Guerra. Erano presenti le scolaresche al completo, oltre ad autorità civili e militari. Quindi il presidente della sezione, col. Paolo Riccioni, ha ricordato il sacrificio di tante penne nere e la loro abnegazione, in tempo di pace, nel portare aiuto e soccorso in tantissime circostanze e calamità.

Nella foto: un gruppo di penne nere di Ostia Lido.

VICENZA Montecchio: ripristinato il monumento all'Alpino danneggiato dai vandali

Sin dalla fine della seconda guerra mondiale i reduci del "Vicenza" si ritrovano, l'ultima domenica di ottobre, sul colle di Montecchio Maggiore, nel piazzale degli Alpini, presso la cappella e il monumento al loro battaglione. Quest'anno la commemorazione è stata particolarmente significativa: alcuni mesi fa, sconosciuti sconsiderati e incivili avevano distrutto la testa e un braccio della statua. L'ing. Sergio Milani, figlio dello scultore che l'aveva realizzata nel '69, ha provveduto a farla ripristinare, ridandole l'aspetto originale.

Nella foto: il momento della ri-inaugurazione.





ARGENTINA

Monumento a Bariloche

A Bariloche, località nel Sud dell'Argentina, tra la Patagonia e le Ande, gli alpini del locale gruppo ANA hanno donato alla comunità il monumento che sorge in piazza Italia, di cui diamo questa fotografia. Il gruppo di Bariloche contava 17 iscritti, oggi ne ha soltanto due, che però resistono impertentiti.

CALGARY Foto ricordo dopo la festa

Foto ricordo degli alpini del gruppo autonomo di Calgary (Alberta), della sezione di Edmonton dopo un'allegria rimpatriata. Al centro, il capogruppo Solero con il presidente intersezionale Vatri.



GERMANIA Aalen: gara di tiro

Partecipazione record alla gara di tiro militare per la "Coppa degli alpini 1997", organizzata a Ellwangen dal gruppo alpini di Aalen. I tiratori erano 108, suddivisi in 21 squadre e si sono contesi le bellissime coppe e medaglie. Alla manifestazione hanno partecipato alpini della sezione Germania (Stoccarda, Reno, Augsburg e Monaco), il gruppo Marinai d'Italia di Heidenheim, un folto gruppo di Radio Sud-West di Stoccarda (reparto Tiro a segno) e, ospiti molto graditi, gli alpini di Cavaso del Tomba (Bassano del Grappa) con il vessillo sezione e una rappresentanza degli alpini di Udine.

«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9, 20121 MILANO - Tel. 02/62410202 - Fax 02/29003611 - Autor. Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229. Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero) sul C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: PUBLICINQUE srl - Corso Tassoni 79/5 - 10143 Torino, Tel. 011/771.19.50 (3 linee r.a.) - Fax 011/755.674 - Agenzie di zona: Roma: MARKETING & IMMAGINE srl - Via del Corso 504, Tel. 06/320.77.31, Fax 06/320.77.31 - Padova: PROMO MEDIA srl - Via Turazza 28, Tel. 049/807.41.30-807.41.89, Fax 049/807.43.98.

Le opere sono state realizzate in un unico esemplare da cui verranno poste in produzione, sotto sorveglianza dell'autore, un numero limitato di copie; rivestite in argento 925‰ appoggiano su una base in legno pregiato.

“L'Aquila dell' Alpino” raffigura il rapace nel momento in cui dispiega tutta la forza dell'ampiezza alare per riprendere contatto con la terra.

Questa splendida opera evoca immagini di vette alpine maestose ed incontaminate, al di sopra delle quali con ampi volteggi il superbo animale osserva silenzioso, pronto a lanciarsi fulmineo sulla preda.

Per queste sensazioni il leggendario ed eroico corpo degli Alpini ha scelto L'Aquila come proprio simbolo.



n.1 “L'Aquila dell' Alpino” dello scultore Pegoraro
ARGENTO 925‰ Dimensioni: altezza cm.46 - lunghezza cm.52

n.2 bis QUADRO “L'ALPINO”
Argento 925‰ - Lavorazione a mano - Cornice in legno pregiato
Dimensioni: - Alt. cm. 69 - Largh. cm. 52,5



n.2 “L'ALPINO 1970”
Argento 925‰ - Lavorazione a mano
Dimensioni: - Alt. cm.41 - Largh. cm. 25



n.3 “L'ALPINO 1940”
Argento 925‰ - Lavorazione a mano
Dimensioni: - Alt. cm.42,5 - Largh. cm. 15,5



n.4 “L'ALPINO CON MANTELLO 15/18”
Argento 925‰ - Lavorazione a mano
Dimensioni: - Alt. cm.42,5 - Largh. cm. 19,3



n.5 “IL MULO DELL'ALPINO”
Argento 925‰ - Lavorazione a mano
Dimensioni: - Alt. cm. 23,5 - Largh. cm. 29,5

Buono di ordinazione da compilare e spedire a:

EURO. D.I. srl
Via Matilde Serao 22/A - 10141 Torino
Tel. 011/389864-389760



Vi prego di mettere a mia disposizione la scultura al prezzo di L. 890.000 in un'unica soluzione oppure L. 990.000 in 8 comode rate mensili.

in un'unica soluzione in 8 rate mensili

Cognome.....
Nome.....
Indirizzo.....
c.a.p..... Città.....
Prov..... Tel.....
Firma..... ALP. 1/98

n° 1

n° 2

n° 2bis

n° 3

n° 4

n° 5

OFFERTA SOTTOPOSTA A DIRITTO DI RECESSO ENTRO 7 GIORNI DAL RICEVIMENTO

a sole
L. 65.900



a prova d'acqua
fango-neve-freddo

LA MODA PRATICA DEGLI ANNI '90

GLI ORIGINALI "SCOUTS"



Interno imbottito
in morbida e calda
lana vellutina

Soffietto anatomico
e flessibile, rinforzato
con anima in rayon

Giunture
rinforzate

"Scafo" senza
cuciture a prova
d'acqua per una
tenuta stagna

Doppia suola a carrarmato antisdrucchiolevole

Scafo uomo, realizzato in robusto materiale di **NYLON+PVC** rinforzato sulla caviglia, fodera in vellutina spugnosa sintetica, fondo antiscivolo, realizzato fino alla caviglia per avvolgere e proteggere il piede nel più completo comfort assicurando calore e piedi asciutti, ideale per cacciatori e pescatori, consigliato come scarpa da lavoro all'aperto e all'umido.

Dal n. 36 al n. 46 a sole L. 65.900

ED IN PIU', PER CHI
NE ACQUISTA DUE PAIA, SCONTO
L. 5000

POTETE ORDINARE
ANCHE
TELEFONANDO A:



02/66981157
02/66987983



a sole
L. 64.900

Piedi
asciutti
e caldi

per tutta la stagione

STIVALE RANGERS



Scafo uomo, realizzato in robusto materiale di nylon, rinforzato su allacciatura, calda fodera in lana sintetica, fondo antiscivolo a forti scolpiture per una perfetta aderenza al terreno, realizzato fino alla caviglia per avvolgere il piede nel più completo comfort, assicurando calore e piedi asciutti, consigliato per passeggiate all'aria aperta, caccia, pesca.

Allacciature
rinforzate

"Scafo" senza
cuciture a prova
d'acqua per una
tenuta stagna

Suola a carrarmato con forti scolpiture
per una perfetta aderenza al terreno

Dal n. 36 al n. 46 a sole L. 64.900

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:
DITTA SAME-GOVY - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO
Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- SCARPONCINI "SCOUTS" dal n. 36 al n. 46 N. paia _____ misura _____ a sole L. 65.900
 STIVALE RANGERS dal n. 39 al n. 46 N. paia _____ misura _____ a sole L. 64.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più L. 8.500 per contrib. fisso spese spedizione.

NOME _____ COGNOME _____ ALP. 1/98

VIA _____ N. _____ CAP. _____ TEL. _____

LOCALITA' _____ PROV. _____

ORDINI RAPIDI VIA FAX: 02/6701566